MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXI - N. 4 - APRILE 2012 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

31 ANNI INSIEME

FILIPPO PATRONI GRIFFI: NORME MA ANCHE STRUMENTI E CONTROLLI PER LA SEMPLIFICAZIONE

PAOLO VIGEVANO: ORA I CONSUMATORI AL CENTRO DEL MERCATO ENERGETICO

REGIONE ARABA, COME RENDERE COSTRUTTIVA UNA CRISI

GIUSEPPE ATTANÀ: VALUTARE IL RISCHIO-PAESE SENZA RICORRERE PIÙ AI RATING

PAOLO REBOANI: COME RIUNIRE CONCRETAMENTE «ITALIA» E «LAVORO» IN UN PROGETTO

GIANNI FAVA: ANTICONTRAFFAZIONE, TUTELARE L'ITALIA ATTRAVERSO LA DIFESA DEL PRODOTTO ITALIANO

NICOLA CINIERO: OLTRE AGLI SFORZI DEL GOVERNO NUOVE RESPONSABILITÀ E UNA NUOVA LEADERSHIP

L'ALITALIA CERCA ALLEATI PER PORTARE I NOSTRI COLORI SU TUTTI I CIELI DEL MONDO

FRANCESCO TOLOTTI: AFFRONTARE «LAICAMENTE» LE QUESTIONI CULTURALI, ECONOMICHE E SOCIALI CONNESSE AL GIOCO

ISSN 2036-6515

9 772036 651006 20004

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

COPIA OMAGGIO

IL FUTURO NON È PIÙ QUELLO DI UNA VOLTA.

Ogni giorno Acea si impegna e lavora per gestire in modo sostenibile le risorse naturali e l'energia, valorizzandone l'impiego, prestando particolare attenzione alla riduzione degli sprechi e incrementando il ricorso alle fonti rinnovabili. Perché l'uso razionale dell'energia, il risparmio energetico, il rispetto per il territorio e la tutela dell'ambiente sono le primissime cose che migliorano la qualità della vita. Perché il nostro futuro inizia da qui, ora.

acea

www.acea.it

SPECCHIO 31
ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

ANNA MARIA TARANTOLA

Un mondo più vicino.
Ai tuoi progetti, e a te.

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO

800.19.90.50

www.agosducatoweb.it

PRESTITI PERSONALI - CARTE DI CREDITO - FINANZIAMENTI - LEASING

Da venticinque anni, noi di Agos Ducato aiutiamo tantissime persone a realizzare i loro progetti. Attraverso oltre 230 unità, presenti in tutta Italia, e un'ampia gamma di soluzioni: prestiti personali, carte di credito e leasing. Offriamo inoltre finanziamenti presso migliaia di punti vendita convenzionati, in tutti i settori merceologici.

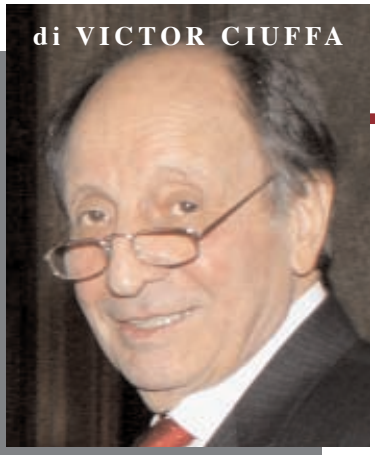
Agos Ducato è una grande realtà, forte dell'esperienza di Crédit Agricole – che controlla la società tramite Crédit Agricole Consumer Finance, importante realtà di credito al consumo francese – e di Banco Popolare. Per costruire ogni giorno un mondo più vicino.

Agos DUCATO

un mondo più vicino

ARTICOLO 18: A CONSULTO SINDACALISTI, POLITICI, INDOVINI E VEGGENTI

di VICTOR CIUFFA



Sul famoso o famigerato articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che vieta i licenziamenti senza giustificato motivo nelle aziende con oltre 15 dipendenti, si è assistito per varie settimane ad una specie di lunga e stucchevole telenovela, di quelle grossolanamente raffazzonate e trasmesse dalla televisione, farcita di pseudo buoni propositi, sentimenti umani e umanitari, emozioni, momenti drammatici e di alta tensione, accordi e contrasti. E, soprattutto, da sicurissime, infallibili previsioni sul futuro non solo di una massa di lavoratori e delle loro famiglie, ma di tutto il Paese, dell'economia nazionale, del destino di intere generazioni di giovani già presenti su questa terra o ancora da nascere nei decenni a venire.

Si è svolto, in sostanza, un lungo e inconcludente dibattito televisivo costituito da un'innumerevole serie di trasmissioni, dichiarazioni, discussioni, telegiornali, di cui sono stati protagonisti esclusivamente politici, sindacalisti e aspiranti tali. Raramente e fugacemente sono stati interpellati i protagonisti reali del vero «mercato del lavoro», ossia piccoli e medi imprenditori privi di scaltriti portavoce e di uffici stampa professionali; protagonisti che, oltre tutto, rifuggono da apparizioni ed esibizioni inutili, capaci solo di fargli perdere tempo prezioso, da dedicare invece forzatamente e più fruttuosamente alla gestione delle aziende per evitare, o almeno attenuare, le difficoltà produttive, finanziarie e fiscali che rischiano, molto realisticamente, di provocare, queste sì, vere ondate di licenziamenti. Altro che la soppressione dell'articolo 18.

Difficoltà che comunque spingono i piccoli e medi imprenditori a guardarsi bene dall'assumere nuovo personale, in particolare i giovani, e a tenersi a distanza di sicurezza da quel discussissimo articolo 18. Società specializzate di consulenza indicano in circa tre milioni il numero delle imprese attive di piccola e media dimensione, composte da meno di 10 addetti, esistenti in Italia, un numero più alto che in ogni altro Paese d'Europa. Qualcuno le definisce anche «forza motrice» dell'economia nazionale.

Se anche ogni piccola e media azienda, oggi con meno di 15 dipendenti, assumesse mediamente un solo giovane, sarebbe avviato a soluzione il problema italiano del grande numero di precari, disoccupati, sottoccupati esistenti. Sempreché i giovani abbandonino il falso mito del posto fisso, dell'assunzione prevalentemente nella Pubblica Amministrazione o in grandissime aziende, insomma dove - soprattutto nella prima - è facile coltivare l'assenteismo, la bassa produttività, il falso sindacalismo e tutti gli altri difetti che hanno condotto l'Italia alla situazione attuale.

La principale argomentazione usata in queste settimane da sindacalisti e politici, per impedire l'abrogazione o la trasformazione dell'articolo 18 proposta dal presidente del Consiglio Mario Monti, è stata questa: le aziende addurranno difficoltà economiche per licenziare i lavoratori sgraditi, improduttivi, sindacalizzati, o addirittura «diversi»; oppure semplicemente per rimpiazzarli con elementi per esse più convenienti. Si tratta di un dubbio, di un timore, di una previsione o di una certezza?

La linea dura opposta alla soluzione governativa da parte di alcuni sindacati e di alcune forze politiche induce il cittadino comune, lo spettatore indipendente - ma anche lo stesso lavoratore interessato al problema ma onesto verso la propria azienda e in buona fede -, a formulare due ipotesi: o questi sindacati e politici oppositori hanno il dono della preveggenza, o sono in mala fede e il loro scopo è un altro. Precisamente quello di continuare a detenere l'adesione, l'iscrizione, l'appoggio e il consenso di quei lavoratori che l'articolo 18 vieta di licenziare anche quando non lavorano, quando sfruttano l'azienda e poi, ricorrendo alla magistratura nei rari casi di licenziamento, ottengono anche un premio: l'annullamento del provvedimento e il reintegro nell'impresa.

Ottengono, cioè, la prosecuzione di quella situazione assurda, paradossale, esistente in Italia proprio a causa della presenza dell'articolo 18, caratterizzata da sentenze giudiziarie quasi sempre favorevoli al lavoratore a prescindere dal suo eventuale indegno comportamento, e costituenti non solo un danno economico all'azienda ma anche uno scherno al datore di lavoro.

Un'altra stranezza evidenziata in quei numerosi e lunghi dibattiti pro o contro l'articolo 18 è anche questa. Io non ho mai sentito dire da un sindacalista o da un politico contrario all'abrogazione o alla trasformazione dell'articolo 18, che i lavoratori assenteisti, scansafatiche, lavativi, furbi, contestatari per principio, prima ancora che l'azienda danneggiano gli altri lavoratori: non solo i giovani e i disoccupati, ostacolandone l'assunzione, ma anche i loro colleghi occupati. E questo per il semplice motivo che causano un danno economico-finanziario all'azienda costituito sia da minore produzione e produttività, sia da maggiori costi di produzione, maggiori oneri sociali e previdenziali, spese legali e giudiziarie, nonché pregiudizio all'immagine dell'impresa nei mercati finanziari, agli occhi degli investitori e della stessa clientela.

Di chi la colpa di tale situazione? Certamente di tutta la società italiana dagli anni 70 in poi, la cosiddetta «società affluente» che, grazie agli equilibri internazionali dell'epoca, poteva contare su uno sviluppo continuo, raramente interrotto da temporanee crisi fisiologiche proprie del sistema economico, e su massicci interventi antirecessivi dello Stato attraverso l'esecuzione di grandi opere pubbliche e la concessione di sostegni alle categorie meno abbienti. Fu proprio in quegli anni, appunto il 1970, che ci si poté permettere l'articolo 18.

A 40 anni di distanza tutto è cambiato: in Italia niente più cattedrali nel deserto, intervento straordinario nel Mezzogiorno, pensioni facili, falsi invalidi ecc. ecc. Grazie ai progressi della scienza non ci sono più confini economici tra Paesi, cortine di ferro, ostacoli tra i popoli. Anziché il Sud, l'Italia mantiene 4 milioni di immigrati e le loro famiglie all'estero; il lavoro si è ridotto, tantissime aziende hanno chiuso o si sono trasferite in altri Paesi. Gli strumenti dello Stato per risollevare l'economia sono stati svenduti ai privati, gli unici settori che si sviluppano sono la politica e la burocrazia. Parassitariamente, è ovvio. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica
Maurizio Riccardi - Lino Nanni
Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **PATRONI GRIFFI: NORME, MA ANCHE STRUMENTI E CONTROLLI PER LA SEMPLIFICAZIONE**
intervista al ministro per la Pubblica Amministrazione

12 il personaggio del mese
ANNA MARIA TARANTOLA: CRISI, L'ILLUMINATA LEZIONE DELLA BANCA D'ITALIA
intervista al vicedirettore generale

16 **PAOLO REBOANI: COME RIUNIRE CONCRETAMENTE «ITALIA» E «LAVORO» IN UN PROGETTO**
intervista all'amministratore delegato di Italia Lavoro

20 **GIANNI FAVA: ANTICONTRAFFAZIONE, LA DIFESA DEL PRODOTTO ITALIANO**
intervista al presidente della Commissione parlamentare

23 **ALITALIA. ALLA RICERCA DI ALLEATI PER PORTARE I COLORI ITALIANI IN TUTTI I CIELI DEL MONDO**
di Ubaldo Pacella

26 **REGIONE ARABA. COME RENDERE COSTRUTTIVA UNA CRISI**
le opportunità per un reale cambiamento politico ed economico

28 **PRIVACY. FUNZIONA IL REGISTRO DELLE OPPOSIZIONI**
di Alessandro Luciano, presidente della Fondazione Ugo Bordoni

29 **IBM. OLTRE AGLI SFORZI DEL GOVERNO OCCORRONO NUOVI RESPONSABILI**
di Nicola Ciniero, presidente dell'IBM Italia

Insieme ai propositi senz'altro positivi del nuovo Esecutivo, impegnato nel difficile compito di traghettare il Paese verso la crescita, occorrono un mutamento culturale e l'arrivo di nuovi responsabili e leader

30 **COBAT. IL MINISTRO CLINI ENTUSIASTA DEL CONCORSO CHE HA COINVOLTO GLI STUDENTI**
le iniziative del Consorzio per la raccolta di batterie usate

32 **PENSIONI. LE INGIUSTIZIE CONTENUTE NELL'ULTIMA RIFORMA**
di Giorgio Benvenuto, Fondazione Bruno Buozzi

Le luci: unificazione degli enti, sistema contributivo universale, meccanismo di rivalutazione; le ombre: blocco della rivalutazione, aumento repentino dell'età pensionabile, assenza di un tetto alle pensioni ecc.

34 **MARCO BIAGI. LE RIFORME DI OGGI HANNO L'IMPRONTA DELLE SUE INTUIZIONI**
di Raffaele Marmo

36 **PROFESSIONI. TRA LO STATO E IL MERCATO PERDERANNO LA LORO IDENTITÀ**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'OUA

38 GIUSTIZIA. ABUSO DEL PROCESSO E SVIAMENTO DELLA FUNZIONE GIUDIZIARIA
di Antonio Marini

39 MAGISTRATURA. SALVAGUARDARE L'INDIPENDENZA DEI MAGISTRATI
di Cosimo M. Ferri, Segretario di Magistratura Indipendente

40 AFFRONTARE LAICAMENTE LE QUESTIONI CULTURALI, ECONOMICHE E SOCIALI
di Francesco Tolotti, presidente della Fondazione Unigioco

42 GIOCHI. PIÙ INTROITI PER LO STATO, PIÙ GARANZIE E SICUREZZA PER GLI ONESTI
di Lucio Ghia

44 SUPERARE IL TABÙ DEL LICENZIAMENTO PER GARANTIRE L'OCCUPAZIONE
di Enrico Santoro

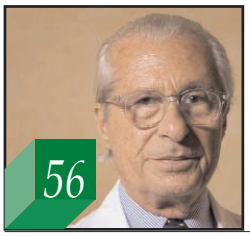
Un giovane su 3 è senza lavoro e nel Sud lo sono 40 donne su 100. L'incertezza blocca il futuro di molti, occupati sì ma cui le banche non danno mutui per comprare casa. Il filo d'Arianna per uscire dal labirinto

46 GIUSEPPE ATTANÀ: VALUTARE IL RISCHIO-PAESE SENZA RICORRERE AI RATING
intervista al presidente dell'Assiom Forex

49 ASSICURARE LA PARITÀ DI DIRITTI A TUTTE LE LOBBY, COMPRESI I CONSUMATORI
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

50 DANIELE BARBONE: BP SEC, UN ESEMPIO DI COME LAVORARE IN ITALIA, NONOSTANTE TUTTO

54 AU SPA. ORA I CONSUMATORI SONO AL CENTRO DEL MERCATO ENERGETICO
di Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico



56 MARIO STIRPE: FONDAZIONE BIETTI, RICERCA PER USCIRE DALLA PRESBIOPIA
intervista al presidente dell'IRCCS

«Fino al '68 abbiamo avuto una Medicina che è stata un faro nel mondo–afferma il presidente dell'Istituto–; ma con la moltiplicazione delle cattedre si è assistito a un decadimento anche nel verticismo delle strutture»

66 ANDREA ALESSI: INNOVAZIONE ED EMOZIONE CON LE NUOVE AUTO ELETTRICHE
intervista all'amministratore delegato dellla Nissan Italia

68 DIFESA. CONCORSI, COSÌ SI RINNOVANO LE NOSTRE FORZE ARMATE
del Gen. D. Luigi Francesco De Leverano

82 CORSERA STORY. GIORNALISMO, MEZZO SECOLO DI PROGRESSI. E DI REGRESSI
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXI
4
APRILE 2012

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

PATRONI GRIFFI: NORME MA ANCHE STRUMENTI E CONTROLLI PER LA SEMPLIFICAZIONE

di ANNA MARIA BRANCA

Quella adottata dal Governo Monti si prospetta come una reale e consistente semplificazione dei rapporti tra la Pubblica Amministrazione da una parte e i cittadini e le imprese dall'altra, a tutto vantaggio dell'economia

Il ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione Filippo Patroni Griffi

Nominato dal presidente del Consiglio Mario Monti ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi non si può considerare semplicemente un tecnico in un Governo di tecnici ma, stando alla sua lunga e prestigiosa carriera di collaboratore dei più alti vertici dello Stato, un super-tecnico, profondissimo conoscitore dell'apparato istituzionale dello Stato, severo custode della legalità e dei diritti dei cittadini nei rapporti con la Pubblica Amministrazione. Da oltre vent'anni si parla di semplificazione amministrativa a beneficio di cittadini e imprese, e da oltre vent'anni, nonostante gli interventi legislativi per attuarla, in buona parte è rimasta un'aspirazione. Da quanto hanno fatto in questa direzione nei suoi pochi mesi di vita il Governo Monti, e nel suo interno il ministro competente appunto Filippo Patroni Griffi, può dirsi che il vertice dell'apparato burocratico centrale e locale, denominato per vari decenni dopo la guerra Ministero per la Riforma burocratica, sia finalmente oggi non più destinato ma costretto a cambiare. Grazie anche alla grande esperienza e al ricchissimo curriculum di Patroni Griffi, di professione, a parte i numerosissimi altri ed alti incarichi ricoperti nel tempo, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, ossia magistrato amministrativo. In questa intervista il ministro illustra le novità.

Domanda. In che consiste la semplificazione avviata dal Governo?

Risposta. Continuamente perseguita nella Pubblica Amministrazione, direttamente l'ho seguita dall'epoca dei ministri della Funzione Pubblica Sabino Cassese, Franco Frattini e Franco Bassanini, la semplificazione è una politica che nella nostra cultura amministrativa significa snellimento delle procedure e rapporti diversi tra burocrazia e cittadino e tra burocrazia e imprese. Ormai è

diventata un leit motiv. Storicamente questa politica è nata dal famoso Rapporto che Al Gore, vicepresidente degli Stati Uniti dal 1993 al 2001 sotto la presidenza di Bill Clinton, rimise all'Amministrazione Usa negli anni 90, basato sull'idea di relazioni amichevoli con i cittadini. Per noi quel documento costituì una grande novità perché concepivamo tali relazioni come un rapporto tra Amministrazione e amministrati; i cittadini, cioè, erano considerati degli «amministrati». Come quando storicamente si verificò il passaggio da sudditi a cittadini, in quegli anni anche in Italia siamo passati dal concetto di amministrati a quello di cittadini legati da un altro rapporto con l'Amministrazione. Una seconda causa di questa trasformazione è stata la diffusione del nuovo concetto di funzione pubblica non più di carattere autoritativo, ma di servizio al cittadino e alle imprese; un mutamento dell'Amministrazione da funzione a servizio.

D. Quali risultati ha avuto questo processo?

R. Ha innescato l'emanazione di una serie di interventi normativi e di pratiche di semplificazione. L'operazione si è svolta su due versanti, quello normativo e quello amministrativo. Il primo consistente nella riduzione del numero delle leggi in favore di regolamenti amministrativi più flessibili e adattabili alle circostanze, e questo ha caratterizzato la fase della semplificazione fino all'inizio del 2000; da allora in poi la semplificazione ha riguardato soprattutto le procedure amministrative. Interventi di semplificazione sono stati compiuti ogni 2 o 3 anni.

D. Come si è semplificato?

R. Direi con luci ed ombre. L'Amministrazione oggi non è più quella del Rapporto Giannini del 1979; esiste una serie di novità che ormai consideriamo scontate, ma che nel 1979-1980 erano ritenute chimere. Inoltre a mio parere si è semplificato più di quanto sia noto ai cittadini e alle imprese: il tasso di semplificazione conosciuto dai destinatari è più basso di quello effettivamente realizzato, e questo a causa di difficoltà sia di informazione sia di applicazione delle norme. Sicuramente sono stati realizzati in campo normativo una serie di interventi, ma nella pratica molte nuove norme non vengono applicate. Con il recentissimo, ultimo decreto in materia, il Governo Monti ha approvato ulteriori norme di semplificazione, ma ci siamo preoccupati da subito di istituire un tavolo tecnico per l'applicazione di una serie di misure così introdotte. Un esempio, le procedure per il cambio di residenza in tempo reale; sul piano normativo l'effetto giuridico della dichiarazione di nuova residenza da parte del cittadino si verifica due giorni dopo, ma questo non significa, come qualcuno ha paventato, mancanza o attenuazione di controlli, in quanto l'Amministrazione li compie dopo. In uno Stato democratico il rapporto tra cittadini e Amministrazione pubblica non deve essere fondato sul sospetto, ma sulla fiducia reciproca.

> **«Per realizzare la semplificazione occorre il dialogo telematico tra Amministrazioni, quindi l'operabilità dei sistemi, per la quale prevediamo un primo stanziamento; nell'attesa, basta lo scambio di e-mail. Questi processi devono accompagnarsi ad una riorganizzazione delle Amministrazioni basata su scambi telematici e riduzione degli sportelli a vantaggio degli Uffici»**

D. Come attuano la semplificazione le diverse Amministrazioni?

R. Per realizzarla devono avere un certo grado di dialogo telematico tra loro; se le anagrafi comunali non dialogano, la nuova norma sul cambio della residenza non può trovare applicazione. Questo richiede necessariamente l'operabilità dei sistemi, per cui destineremo uno stanziamento di circa 700 mila euro per mettere le anagrafi in grado di dialogare con il sistema centralizzato del Ministero dell'Interno. Ma questo non vuol dire che, finché non dialogano, non si possa applicare la norma, perché basterà ad esempio uno scambio di e-mail con il precedente Comune di residenza. Comunque bisognerà seguire in quale misura in pratica le Amministrazioni applicheranno queste norme, perché talvolta esse non si accorgono neppure della loro esistenza. Questi processi devono accompagnarsi a una riorganizzazione generale dello Stato basata sull'estensione dell'uso degli scambi telematici, sul ridimensionamento del cosiddetto «front office», ossia dello sportello, sull'aumento del «back office», cioè gli uffici, perché per far circolare i dati qualcuno deve pur immetterli nel sistema.

D. Quali aspetti più rilevanti sono contenuti nel decreto legge del suo Governo sulle semplificazioni?

R. Oltre ciò che ho prima detto, in primo luogo, nei confronti delle imprese abbiamo usato il metodo della misurazione preventiva dei costi, abbiamo cioè misurato i loro «costi burocratici» e individuato i settori in cui sono maggiori per cui conviene intervenire; per cui prorogheremo questa misurazione al triennio 2012-2015 calibrandole sui settori a maggiore costo burocratico per le imprese. In secondo luogo abbiamo diffuso la pratica dell'«ascolto». Chi conosce meglio i punti in cui fioriscono le complicazioni burocratiche? Evidentemente chi le vive, ossia le imprese e i cittadini. Per questi ultimi abbiamo rivitalizzato un sistema di consultazione telematica già esistente, per cui nel nostro sito figura una sezione intitolata «Burocrazia, diamoci un taglio», entrando nel quale ognuno può descrivere brevemente le complicazioni in cui si è trovato e suggerire come migliorare la situazione. Inoltre, sulla base di una serie di suggerimenti forniti da impiegati comunali o dai cittadini, abbiamo introdotto norme sullo scambio telematico dei dati tra Amministrazioni; ad esempio quella che fissa la scadenza del documento di riconoscimento nel giorno del compleanno, e che ha avuto un'ampia risonanza e fatto registrare un picco di contatti nella nostra sezione online. Così è nato l'invito alla Pubblica Amministrazione di indicare, quando richiede pagamenti ai cittadini, il proprio codice bancario Iban, così le multe si potranno pagare anche da casa.

D. Ma come rimediare in caso di errore compiuto nell'uso di questi tecnologie? Resta in vigore il vecchio sistema, più adatto per le persone anziane?

R. In caso di errori, la ricevuta del pagamento compiuto consente di ricostruire i passaggi e di individuare il punto in cui l'errore è avvenuto, e quindi di non perdere la somma. Alla Posta si continua ad andare, non è stata abolita la vecchia modalità di pagamento. Si tratta solo di un diverso sistema, a disposizione di chi è in grado di usarlo. L'essenziale è perseguire sistematicamente la politica di semplificazione e, sul piano pratico, individuarne eventuali difficoltà normative, rilevare i settori dell'Amministrazione in cui i costi sono eccessivi e sproporzionati rispetto all'esigenza di un adempimento burocratico, ed eliminarli, soluzione ottimale, o ridurne la portata, soluzione più ordinaria.

D. Qual'è in generale la situazione della Pubblica Amministrazione?

R. Rispetto a 10-15 anni fa, secondo me è migliorata. La sua funzione si è ormai trasformata da presidio della legalità formale a servizio per i cittadini e le imprese. Quanto più i servizi da essa forniti saranno efficienti tanto più la stessa diventerà fattore di sviluppo e di competitività per il Paese e attrarrà investimenti. Ciò si può ottenere con l'organizzazione e con i servizi. Con l'organizzazione introducendo elementi di valutazione dei risultati del settore pubblico, attribuendo ad ogni dirigente i poteri e la responsabilità di valutare i propri di-

pendenti, e di essere valutato per quanto egli ottiene; con i servizi, verificandone il funzionamento tramite indicatori di output e accertando se nelle varie aree del Paese essi presentino caratteristiche qualitative e tempi di rilascio omogenei. Questi sono quindi gli obiettivi.

D. Che cosa occorre fare per raggiungere questi obiettivi?

R. In primo luogo una corretta allocazione delle risorse umane. In secondo luogo attuare il principio dello «spending review» di cui si parla molto in questi tempi, e che presenta due aspetti. Il primo, di tipo tradizionale, consiste nell'esaminare se i programmi di spesa formulati dalla singole Amministrazioni hanno ancora una loro validità e, in caso positivo, accertarne la possibilità di ridurre sprechi e accrescerne l'efficienza. Il secondo consiste nella revisione organizzativa degli apparati preposti a questi settori. Ad esempio, le tante Amministrazioni periferiche dello Stato - Prefetture, Questure, Provveditorati agli studi, Ispettorati della Motorizzazione ecc. - pur agendo nello stesso territorio, acquistano beni ognuna per proprio conto. Se si accorpano le sedi, si centralizzano gli acquisti, si sposta parte del personale in altre funzioni, è possibile realizzare economie di scala senza creare eccessivi esuberi. Possono sembrare piccoli risparmi, ma moltiplicati per tutte le Amministrazioni periferiche dello Stato diventano rilevanti.

D. Sono state elaborate delle previsioni su tali possibili risparmi?

R. Stiamo compiendo un esperimento nei Ministeri dell'Istruzione e degli Interni, quest'ultimo il più importante dell'Amministrazione statale e in grado di attrarre presso di sé gli altri uffici. Si otterrà un grande risparmio e soprattutto un modello per gli altri comparti dell'Amministrazione statale; dovrebbero farlo anche le Amministrazioni locali. L'errore da evitare è voler fare tutto e subito, occorre procedere con il piede e il metodo giusti.

D. Quali rapporti intrattenete con i sindacati?

R. Nel settore pubblico abbiamo riaperto un tavolo con tutte le organizzazioni sindacali e soprattutto con tutti gli Enti. L'ultimo protocollo sul lavoro pubblico, quello del ministro Renato Brunetta del 2009, non era stato sottoscritto da Cgil, altri sindacati, Regioni ed Enti locali, e riguardava solo lo Stato. Mantenendo quanto vi è di positivo, puntiamo ad estenderne l'area soggettiva coinvolgendo le organizzazioni sindacali non firmatarie e soprattutto Regioni e autonomie locali, perché non ha senso una Pubblica Amministrazione divisa, sul versante dei datori di lavoro, tra Stato ed Enti locali. E poi dovremmo affrontare alcuni temi specifici in una contingenza difficile in cui non vi sono risorse finanziarie e per legge è bloccata

Roma. Palazzo Vidoni, sede del Ministero della Pubblica Amministrazione e della Semplificazione

la contrattazione. Senza risorse e contrattazione un accordo tra datori di lavoro e sindacati non è semplice.

D. Quali sono i principali problemi da risolvere in questo campo?

R. Gli aspetti ordinamentali, tra i quali le tipologie contrattuali, la mobilità, gli eventuali esuberi di personale. Il settore del lavoro pubblico non è assimilabile al privato, perché in quest'ultimo lo Stato agisce da regolatore, da arbitro, ma le parti sono i lavoratori e le imprese. Nel settore pubblico lo Stato agisce come parte, è il datore di lavoro. Inoltre nell'Amministrazione si può entrare a tempo indeterminato solo per concorso, è un vincolo costituzionale da mantenere; alcune tipologie contrattuali del privato, come i contratti a tempo determinato che si trasformano a tempo indeterminato, per il pubblico non valgono.

D. Come gestire le eccedenze?

R. In presenza di una dichiarazione di eccedenza da parte dell'Amministrazione, il lavoratore viene posto in mobilità obbligatoria per due anni a retribuzione ridotta; dopo, i dipendenti teoricamente escono. Gli ammortizzatori sociali del settore privato non si applicano al pubblico, e lo Stato, datore di lavoro, deve preoccuparsi di questo mondo che non ha la copertura previdenziale e assistenziale degli ammortizzatori sociali. Alcuni temi però vanno affrontati in questo tavolo, come i modelli contrattuali, alcuni dei quali, ad esempio il contratto a termine, possono servire anche nel pubblico, nel comparto della ricerca. Dobbiamo individuare le aree della Pubblica Amministrazione in cui consentire e incentivare il contratto a termine e vietarlo in tutte le altre; oggi abbiamo i precari perché si è fatto uso di essi mediante i contratti a termine per funzioni non transitorie ma stabili nelle Amministrazioni.

D. Il tetto degli stipendi?

R. Sarà di 293.865,00 euro, come quello del primo presidente della Corte di Cassazione, e comprende il cumulo di stipendi e di eventuali altri incarichi. Con 150 mila euro di stipendio possono assumersi incarichi per altri 150 mila, ma non si possono superare i 300 mila. Il Parlamento ha consigliato di introdurre deroghe per alcune posizioni apicali dello Stato.

D. Quali saranno le novità presenti nel prossimo Forum PA?

R. Quest'anno la partecipazione del Ministero della Pubblica Amministrazione sarà un po' ridotta perché le disponibilità finanziarie sono inferiori. Abbiamo ottenuto che uno dei giorni del Forum sia il sabato, per non perdere ore lavoro. Organizzeremo a turni la partecipazione di dipendenti al Forum, con l'impiego di navette, dopodiché il personale tornerà in ufficio. Innovazione e produttività saranno i temi dei seminari formativi organizzati.

D. Saranno sufficienti le misure anti corruzione e concussione ?

R. Abbiamo già qualche risultato. Sulla base di indirizzi provenienti dal centro, ogni Amministrazione dovrà predisporre di piani anticorruzione consistenti in esame dei procedimenti, valutazione di quelli a rischio di corruzione, (procedure di acquisto, affidamenti di lavori); in altre amministrazioni bisognerà vedere se il rilascio di un'autorizzazione, per esempio un nulla osta ambientale, potrà essere ritenuto un procedimento a rischio corruzione. Compiuta la mappatura di aree e procedimenti a rischio, scatteranno regole su rotazione dei dirigenti, incompatibilità, obblighi formativi per i dipendenti addetti a quelle aree, formazione specifica. Una misura discussa è la garanzia di anonimato per chi denunci le irregolarità. Da una parte dobbiamo evitare la delazione, ma dall'altra anche il rischio di omertà. Se riuscissimo a trovare un punto di equilibrio, sarebbe un risultato positivo.

CAN TECHNOLOGY, ENVIRONMENT,
AND LOW NOISE LEVEL GO TOGETHER?*
YES
Nouveau Monde DDB Toulouse - © pixteur.com
TECNOLOGIA, AMBIENTE E INTENSITÀ SONORA RIDOTTA SONO COMPATIBILI?
Gli aerei ATR emettono le minori quantità di gas ad effetto serra, offrono la tecnologia la più avanzata e unica per quanto riguarda l'insieme di proprietà comuni, restando naturalmente gli aerei più economici. Dire Sì agli aerei ATR significa optare per la migliore soluzione per voli a breve distanza.
AMBIENTE
Impronta ecologica ridotta, 2,5 litri/passegero/100 Km (100 miglia/galloni/passegero)
LIVELLO SONORO
10 % inferiore alle norme di cui al capitolo IV ICAO
TECNOLOGIA
Ultima generazione di cockpit in vetro
An Alenia Aermacchi and EADS joint venture
ATR
PROPELLING TOMORROW'S WORLD
www.atraircraft.com

ANNA MARIA TARANTOLA: CRISI, L'ILLUMINATA LEZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

a cura di
ANNA MARIA
BRANCA

La Banca d'Italia è impegnata a realizzare principi contabili ispirati a criteri prudenziali, ma è essenziale l'apporto di tutti gli interessati: esperti, società di revisione, organi di controllo interno, Autorità di vigilanza

Anna Maria Tarantola, vicedirettore generale della Banca d'Italia

La crisi finanziaria mondiale ha mostrato che criteri contabili non appropriati possono minare la stabilità del sistema, accrescere la volatilità dei risultati economici, disallineare i sistemi valutativi e le prassi bancarie; altro fattore di difficoltà le diverse regole contabili dei vari Paesi, che possono influenzare pesantemente i mercati finanziari. Tali regole devono adattarsi alle corrette prassi gestionali, non causare comportamenti imprudenti. Nell'attuale crisi finanziaria il modello di banca commerciale italiano è stato un elemento di tenuta del sistema, e va attuato sul piano contabile; i rapporti finanziari destinati a produrre interessi non vanno valutati in base ai risultati di breve periodo, e le banche non devono erogare credito su indicizzazioni finanziarie non rispondenti alle esigenze di imprese e famiglie. Le conseguenze negative di un'eccessiva applicazione del «fair value» sono vendite forzate, effetti depressivi sui prezzi, instabilità, restrizione del credito; e, nei periodi di espansione, crescita dei profitti bancari. Tale principio può essere appropriato per le banche d'investimento, non per le banche commerciali. Regole prudenziali coerenti con le regole contabili rendono più efficace l'azione della Vigilanza. La Banca d'Italia è impegnata a realizzare principi contabili rispondenti a tali criteri, ed è essenziale l'apporto di tutti gli interessati: esperti, società di revisione, organi di controllo interni, Autorità di vigilanza. Questa è stata, in sintesi, l'illuminata «lezione» svolta da Anna Maria Tarantola, vicedirettore generale della Banca d'Italia, in occasione del decennale dell'Organismo Italiano di Contabilità, celebrato qualche mese fa a Roma.

Domanda. Come vede questo momento economico, quali sono i possibili

sviluppi della crisi?

Risposta. Il 2012 sarà ancora un anno difficile per il nostro Paese. Secondo le nostre previsioni, pubblicate nel Bollettino economico del gennaio 2012, confermate dal Governatore nel suo intervento al Forex dello scorso 18 febbraio, il prodotto interno lordo dovrebbe flettere mediamente dell'1,5 per cento. Ritengo però che vi siano i presupposti per un miglioramento: in particolare la soluzione del «problema Grecia», ossia del debito pubblico di quel Paese, che pesava sul «sentiment» dei mercati; e l'avvio da parte del nostro Governo di una serie di interventi e di iniziative che hanno messo in sicurezza i conti pubblici italiani e che si propongono di incidere su alcune debolezze strutturali che hanno per anni bloccato la nostra economia. È ora necessario continuare negli sforzi volti ad assicurare la crescita e l'occupazione, in particolare quella giovanile e femminile. È altresì necessario che le imprese tornino ad investire; il sistema bancario - che è solido e ha superato una difficile crisi di liquidità anche grazie alle operazioni a medio termine della Banca Centrale Europea - può e deve accompagnare le imprese meritevoli.

D. Chi è Anna Maria Tarantola, qual'è la sua vita, gli inizi, gli studi, la sua formazione, la carriera?

R. Provengo da una famiglia molto semplice, una famiglia come tante. Fin da bambina sono stata una grande amante dello studio, e soprattutto una grande lettrice. In questo sono stata stimolata molto da mio padre. Ho trascorso la prima infanzia a Zorlesco di Casalpusterlengo, dove sono nata. Poi la mia famiglia si è trasferita a Milano, dove ho compiuto tutti i miei studi, fino alla laurea in Economia all'Università Cattolica.

D. A che cosa si deve la sua scelta della Cattolica?

R. Al fatto che costituiva l'Università più affine alla mia famiglia; mi sentivo parte di quell'ambiente, ne condividevo i valori e lo stile di vita. Mi sono trovata molto bene alla Cattolica, dove con altri iscritti costituimmo un gruppo di studenti coeso; ancora adesso ci incontriamo e ci confrontiamo su vari temi. Terminata l'Università, il prof. Luigi Frey, con il quale avevo discusso la tesi, mi offrì di collaborare con lui come assistente volontario. Era una figura presente all'epoca presso le cattedre universitarie. Fu lui a incoraggiarmi ad andare a Londra alla London of School Economics.

D. Quindi aveva una grande voglia di allargare i suoi orizzonti, di crescere culturalmente e professionalmente?

R. Sì. Ho proseguito gli studi grazie ad una borsa di studio concessami dall'Ente Luigi Einaudi per gli studi monetari, bancari e finanziari istituito nel 1965 dalla Banca d'Italia e devo dire che non eravamo molte le studentesse. Durante la permanenza a Londra partecipai alla Borsa Bonaldo Stringher della Banca d'Italia e risultai idonea. Allora la Banca offriva ai vincitori e agli idonei la possibilità di essere assunti. Così, tornata dall'Inghilterra, cominciai a lavorare nella sede di Milano della stessa.

«Il 2012 sarà ancora un anno difficile per il nostro Paese, il prodotto interno dovrebbe flettere dell'1,5 per cento, ma esistono i presupposti per un miglioramento: la soluzione del «problema Grecia», ossia del debito pubblico di quel Paese che pesava sui mercati; le azioni del nostro Governo per mettere in sicurezza i conti pubblici italiani e incidere su alcune debolezze strutturali che hanno bloccato per anni la nostra economia»

D. A quale età cominciò a lavorare?

R. Avevo 26 anni. Comunque continuai il mio assistentato con il prof. Frey. Ricordo che, per farlo, chiesi l'autorizzazione alla Banca d'Italia e ricevetti una lettera bellissima, del Governatore di allora Guido Carli, nella quale si diceva che la Banca era felice di accordarmi la possibilità di continuare a svolgere la mia attività in ambito accademico, e che si apprezzava molto il fatto che i giovani continuassero ad avere rapporti con le Università. Ancora oggi è così. Sono andata avanti per vari anni con questo tipo di impegno entusiasmante, che ha rappresentato per me motivo di continuo stimolo e arricchimento, e che ho interrotto solo per la nascita delle mie due figlie, quando la famiglia e la carriera in banca hanno assorbito praticamente la totalità delle mie energie. Ho ripreso a collaborare con l'Università quando le figlie erano adolescenti. A Milano sono rimasta per circa 20 anni, percorrendo tutte le tappe della carriera, da funzionario della Banca d'Italia fino alla dirigenza.

D. Ha mai pensato di poter arrivare un giorno al vertice della Banca, un'Istituzione che abbiamo conosciuto prevalentemente al maschile?

R. Non mi sono mai posta come obiettivo il raggiungimento del vertice; il mio rapporto con il lavoro si è basato sull'impegno e sulla tensione verso il risultato, nell'ovvia attesa di un riconoscimento. Ho sempre basato il confronto sull'impegno e sulla preparazione. Nella mia carriera ho dovuto gestire persone prevalentemente di sesso maschile, anche nel dialogo con esponenti bancari, e non ho mai avuto problemi, perché nelle relazioni con gli esponenti esterni e nei rapporti di lavoro ho sempre cercato di fare affidamento sulla concretezza e sulla preparazione, prima che sulle opinioni e sulle considerazioni personali.

D. Quali sono gli avvenimenti che hanno avuto più peso in questa sua storia di successo professionale?

R. Quando sono entrata non conoscevo la Banca d'Italia come azienda. Conoscerla è stata una scoperta positiva, ho trovato un ambiente stimolante e meritocratico. Un secondo aspetto positivo è stato il fatto di aver potuto conciliare la famiglia e il lavoro con tutta la serenità necessaria e con soddisfazione, esprimendo le mie aspirazioni senza trascurare l'essere donna e mamma. Ciò è stato possibile grazie a un ambiente di lavoro in cui mi sono riconosciuta e grazie al grandissimo aiuto che ho avuto da parte dei miei genitori e di mio marito.

D. In che senso non conosceva la Banca d'Italia?

R. Le mie conoscenze erano teoriche. In Banca ho appreso un metodo di lavoro improntato a trasparenza, correttezza, autonomia di giudizio e senso di responsabilità. Insomma, ho maturato la consapevolezza che l'Istituzione viene prima della persona. Una cultura aziendale che mi è sembrata subito sana e condivisa a tutti i livelli.

D. E lo spirito di collaborazione, la motivazione? Quanto contano questi due aspetti?

R. Il lavoro di squadra è essenziale per condividere gli obiettivi, chiarire i problemi, rendere i collaboratori partecipi. A proposito della motivazione mi piace ricordare ora il consiglio di mio papà che diceva sempre «Guarda avanti e mai indietro», e «Ricordati che puoi essere uguale, non autolimitarti».

D. A proposito del tema della conciliazione famiglia-lavoro, quale messaggio potrebbe dare?

R. Le donne possono farcela. Questo è il mio messaggio. Bisogna crederci, avere coraggio e prepararsi. Io ho avuto la fortuna di lavorare in un ambiente meritocratico, che non discrimina e che privilegia la competenza e il merito, e poi ho avuto dei genitori che mi hanno fornito tutta l'assistenza possibile per far crescere le mie figlie, e questo mi ha consentito di esprimere sul lavoro impegno e passione. Una situazione così favorevole non capita a tutte le donne che hanno talento, capacità e desiderio di realizzarsi. Occorre operare affinché le situazioni migliorino per tutte.

D. Qual è il suo impegno per le donne che lavorano?

R. Bisogna dare la possibilità a tutte di sviluppare il proprio talento senza dover scegliere tra famiglia e lavoro. Perché una donna, se è messa davanti alla necessità di scegliere non potendo conciliare i due ruoli, nella maggior parte dei casi sceglie la famiglia. Per questo motivo ritengo che occorra attivare una serie di azioni positive a livello di Paese, con strumenti di «welfare sociale», e di azienda. Tutto questo ha un effetto positivo anche per la società: investire nelle donne è investire nel Paese.

D. Ha appena affermato che la donna tra lavoro e famiglia, sceglie la seconda. Quali sono oggi i motivi di questa scelta?

R. La necessità di dover scegliere. La donna svolge il 76 per cento del lavoro domestico, questa è la realtà in Italia. Tutto si carica su di lei, anche quando sta lontano da casa per lavoro. Se invece vi sono strutture che l'assistono, se le aziende assicurano servizi che consentono di aiutarla e sostenerla, se la condivisione dei compiti in famiglia è più equilibrata, la donna preferisce lavorare. Il maggior sforzo va compiuto dunque su questo fronte: far maturare, attraverso una serie di azioni, una cultura che rispetti la funzione della donna che lavora, e che nel contempo le consentano di essere madre. Non esiste una ricetta: nessuna azione, se condotta in modo isolato, può essere risolutiva. È necessaria una soluzione integrata al problema, che chiama in causa chi ha responsabilità di governo nei vari livelli, ma anche chi contribuisce al formarsi dei comportamenti sociali e delle opinioni.

D. Uno dei motivi per cui la donna non sempre riesce a fare carriera, quindi, consiste nel fatto che gli oneri della famiglia gravano su di lei?

R. Sono tante le cause per le quali le donne non fanno carriera. Una di queste è connessa ovviamente alla maternità. Certamente in Italia, come anche in altri Paesi, non vi sono servizi sociali sufficienti che possano collaborare con la donna lavoratrice nell'assistenza ai figli e, in generale, alla famiglia. È poi vero anche che esistono ancora stereotipi e difficoltà per rompere il soffitto di cristallo; per taluni incarichi gli uomini finiscono con il cooptare altri uomini, ad esempio nei consigli di amministrazione. Questo è un fenomeno antico, duro a morire, per questo sono utili le cosiddette «azioni di forza», come l'istituzione delle cosiddette quote rosa. Sono dunque numerose le azioni che devono essere esercitate per permettere alla donna di poter aspirare al ruolo che, sul piano del merito, le potrebbe competere.

D. Ma ritiene giusto che in una famiglia i figli vengano affidati ad estranei o, nel migliore dei casi, ai loro nonni?

R. Io, ad esempio, ho affidato ai nonni le mie due splendide figlie. Nella Banca d'Italia abbiamo condotto una ricerca che conferma quanto si evidenzia anche empiricamente: i bambini che frequentano gli asili non danno risultati peggiori rispetto a chi vive in famiglia. Certamente sono necessari più servizi e più efficienti. Si pensi che, se sempre più donne faranno il loro ingresso nel mercato del lavoro, com'è nelle previsioni e come è auspicabile, il prodotto interno lordo potrà crescere fino al 7 per cento. Abbiamo svolto una vasta ricerca, presentata proprio ai primi dello scorso marzo alla presenza, in chiusura, del ministro del Lavoro Elsa Fornero, dalla quale risulta anche che l'aumento del lavoro femminile, in generale, non spiazza quello maschile.

Da sinistra: Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea; Anna Maria Tarantola e Fabrizio Saccomanni rispettivamente vicedirettore e direttore generale della Banca d'Italia; Ignazio Visco, Governatore della stessa

D. È stato evidenziato che un tasso di occupazione al 60 per cento delle donne comporterebbe un considerevole aumento del prodotto interno. In Italia quale livello di occupazione femminile si registra?

R. Nel terzo trimestre del 2011 raggiungeva il 46,1 per cento .

D. Parliamo dello studio sullo «Stereotipo in Azienda»; di che cosa si tratta? È cambiato qualche elemento dal 2008, cioè da quando la ricerca è stata pubblicata ad oggi?

R. In un intervento svolto nell'Università Bocconi nel 2008 rilevavo che la partecipazione delle donne al mondo del lavoro e la loro possibilità di carriera sono frenate dalla presenza di una serie di stereotipi: «Le donne non sono idonee a gestire i conflitti; non sono in grado di reggere lo stress dei risultati da raggiungere; quando servono, non si trovano mai; non riescono a gestire il lavoro in ambienti competitivi». Rispetto ad allora, qualcosa sta lentamente cambiando, ma occorre lavorare molto sulla cultura e sull'organizzazione del lavoro.

D. Come dovrebbe essere un'azienda modello? Se dovesse gestirla, che cosa farebbe?

R. Assicurerei servizi adeguati, interverrei sull'organizzazione e attiverei un clima di lavoro favorevole. Per non citare la Banca d'Italia, porto come modello l'esperienza di un imprenditore calzaturiero di Varese che ha solo dipendenti donne, e che ha istituito un asilo aziendale. Il tasso di produttività delle lavoratrici è aumentato del 50 per cento. Innanzitutto le mamme non si assentavano più per le piccole malattie dei bambini, perché se i figli avevano un po' di tosse la mamma, anziché fermarsi in mensa durante l'intervallo, poteva recarsi a vedere come stavano, somministrare loro la medicina, coccolarli un po'. Poi sono sempre allegre, diligenti, si registra un minor numero di errori, insomma il costo dell'asilo nido è stato più che compensato dall'aumento di produttività e l'andamento dell'azienda è migliore. Ulteriori vantaggi possono derivare dall'attivazione di azioni di conciliazione, quali la flessibilità oraria, il telelavoro, la formazione ecc.

D. Come si può diventare donne manager?

R. È un percorso graduale, occorrono le precondizioni di cui ho appena parlato. Con l'esperienza e con l'impegno è possibile, ma ancora oggi soltanto in presenza di un contesto favorevole. ■

sky
Sky Go
sky TG24
Con Sky Go la tua TV si muove con te.
Finalmente puoi vedere i programmi in onda su Sky anche fuori casa: le notizie dal mondo in tempo reale, le serie TV, i programmi per bambini, i documentari, la Serie A, la UEFA Champions League e il grande sport.
Con Sky Go, Sky è anche su smartphone, tablet e PC. Abbonati subito.
Vai su sky.it/skygo o chiama 02.7070
sky
Liberi di...
Corrispettivo incluso nell'abbonamento. Sky Go permette di fruire, con connessione 3G e/o Wi-Fi, di canali e programmi inclusi nell'abbonamento. Le partite di Serie A sono attualmente visibili su tablet (solo in modalità Wi-Fi) e su PC (solo in modalità Wi-Fi e/o rete fissa). Per il campionato 2011-2012, le partite di Serie A non sono visibili su iPhone. Info su sky.it/skygo. I costi di connessione sono legati all'operatore utilizzato.

PAOLO REBOANI: COME RIUNIRE CONCRETAMENTE «ITALIA» E «LAVORO» IN UN PROGETTO

a cura di
UGO NALDI

Italia Lavoro, interamente partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, promuove azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Un esempio: il programma «Welfare to Work» volto a ricollocare i lavoratori che percepiscono sostegni al reddito

Paolo Reboani, presidente e amministratore delegato di Italia Lavoro

Italia Lavoro è una società per azioni, totalmente partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Opera, per legge, come ente strumentale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per la promozione e la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Paolo Reboani ne è presidente e amministratore delegato: romano, classe 1965, già consigliere economico e capo della segreteria tecnica del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, vanta una lunga esperienza nazionale e internazionale nel campo delle politiche del lavoro ed è autore di numerosi saggi, tra i quali «La società attiva. Manifesto per nuove sicurezze», scritto nel 2004 con Maurizio Sacconi e Michele Tiraboschi. Inoltre, è stato membro del comitato di redazione di numerose riviste, come «Diritto delle relazioni industriali» e «Il diritto del mercato del lavoro». Dopo la laurea in Economia e Commercio alla Sapienza di Roma, si è specializzato in relazioni industriali alla London School of Economics e ha svolto attività didattica nelle stesse università, oltre che a Tor Vergata e alla Luiss. Come ricercatore, ha poi collaborato con numerosi istituti, tra cui l'Isae e l'Istat, e organismi europei.

Tra gli incarichi ricoperti da Reboani, quello di consigliere del Cnel dal 2005; è stato anche consulente del Ministero del Commercio internazionale e Politiche europee e del Ministero degli Affari esteri, oltre che della presidenza del Consiglio dei ministri in particolare per i temi del mercato del lavoro, della previdenza e della politica industriale, e membro del Comitato europeo per l'occupazione a Bruxelles, con funzione anche di vicepre-

sidente. È stato componente del Nucleo di monitoraggio per il Piano di azione nazionale per l'occupazione e della Commissione per la verifica del Protocollo del 23 luglio 1993. Al Ministero del Lavoro, inoltre, si è occupato di politiche dello sviluppo, politica dei redditi e relazioni industriali, del processo di integrazione comunitaria, di questioni internazionali con l'incarico tra l'altro di preparare le riunioni G7 e G8 e i comitati dell'Ocse.

Domanda. A che punto è la crisi e come sta il mercato del lavoro italiano?

Risposta. I dati diffusi dall'Istat sull'occupazione ormai con cadenza mensile mostrano che il mercato del lavoro sta risentendo della difficile congiuntura economica italiana. Né ci consola il fatto che la crisi economica investe tutta l'Europa, Germania compresa. La recessione prevista per il 2012 e la lenta uscita dalla crisi nel 2013 non ci inducono a troppo ottimismo anche se dovremmo riuscire a contenere la crescita del tasso di disoccupazione. E questo grazie ad una strategia iniziata nel 2008, oggi condivisa a livello mondiale, che ha avuto come obiettivo primario quello di proteggere il reddito delle famiglie, garantendo il legame con le aziende. Si è salvaguardata così la coesione sociale dell'Italia. La temperatura del mercato del lavoro si misura, però, anche in base al tasso di occupazione, e questo evidenzia una situazione strutturale di forte debolezza, in particolare per giovani, donne e anche, seppure in misura più contenuta, per lavoratori over 55. Per l'Italia oggi l'emergenza più grave è la difficoltà di trovare occupazione e non la precarietà, un termine che non mi piace e che non aiuta a comprendere i veri problemi del mercato del lavoro. Per questo sono necessari interventi urgenti che creino nuova propensione ad assumere nelle imprese.

D. Quali sono gli elementi che contribuiscono a creare in Italia un'emergenza giovani dal punto di vista lavorativo?

R. Principalmente due: troppo lunghi i periodi di transizione dalla scuola, o comunque dall'istruzione, al mondo del lavoro, e un forte disallineamento tra competenze acquisite a scuola e all'università e reali fabbisogni delle imprese. I dati Excelsior non fanno che ribadire periodicamente questo fenomeno, evidenziando che di fronte a forte richiesta di determinate figure professionali, la risposta è pressoché nulla, perché i profili richiesti non vengono formati ovvero perché si è poco disposti alla mobilità nel mercato del lavoro. Vi è quindi l'obbligo di intervenire in questa situazione creando una passerella più agevole tra istruzione e mondo del lavoro e di responsabilizzare i giovani a cercare lavoro in più direzioni.

D. Il confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro, è considerato elemento essenziale per la ripresa del Paese; nel suo ambito si sta discutendo di ammortizzatori sociali. Intanto, come ha reagito il nostro sistema di tutele alla crisi economica di questi anni?

> «La temperatura del mercato del lavoro si misura anche in base al tasso d'occupazione; questo evidenzia una situazione strutturale di notevole debolezza, in particolare per giovani, donne e over 55. Per noi l'emergenza più grave in Italia è la difficoltà a trovare occupazione, e bisogna incentivare le imprese ad assumere; sono troppo lunghi i periodi di transizione dalla scuola al lavoro»

R. Il nostro sistema di ammortizzatori sociali ha retto bene alla crisi, consentendo di proteggere in maniera efficace il reddito dei lavoratori a rischio di espulsione dai processi produttivi. Questo ha permesso, insieme a una serie di provvedimenti adottati in questi anni, di salvare centinaia di migliaia di posti e di evitare l'interruzione definitiva del rapporto di lavoro. Grazie alla maggiore spesa per ammortizzatori, dovuta soprattutto alla diffusione delle cosiddette casse in deroga, è stato possibile allargare la platea dei beneficiari tra i lavoratori ma anche tra le imprese, sia pure in maniera non strutturale. Direi quindi che complessivamente le strategie attuate negli ultimi tre anni attraverso gli ammortizzatori sociali per rendere meno pesanti gli effetti della crisi nel mercato del lavoro hanno avuto una «piena efficacia»: a questo punto però è necessario sostenere politiche non più «difensive» ma «offensive» per favorire l'ingresso dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro.

D. In che modo?

R. Intanto è necessario riorientare le politiche del lavoro spostando il baricentro dagli interventi di protezione a quelli di riattivazione delle persone e di dinamicizzazione del mercato del lavoro, rendendo universali le politiche per il reimpiego e non più destinate solo a specifiche categorie. Questo è il principio generale. È indispensabile, poi, intervenire ad ampio spettro su tutti gli aspetti, da quelli contrattuali a quelli regolamentari, fiscali, contributivi. E, soprattutto, attuare e sfruttare appieno gli strumenti per la creazione di occupazione che l'Italia ha già a propria disposizione: credito d'imposta per le assunzioni di giovani e donne, contratto d'inserimento, apprendistato, e più in generale - come sembrano indicare le previsioni per il prossimo triennio sull'andamento del mercato del lavoro e, soprattutto, le migliori esperienze internazionali - politiche fondate sul sostegno al reddito ma anche su formazione, orientamento, responsabilità della persona. In sostanza, politiche attive di nuova generazione. È quello che ci raccomandano l'Unione Europea e l'OCSE e gli esempi che ci vengono dalle best practices europee più efficaci.

D. Se queste sono le linee di fondo generali, quali sono gli interventi più significativi che Italia Lavoro sta realizzando?

R. Anzitutto è bene ricordare che Italia Lavoro è l'agenzia tecnica del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e quindi orienta le proprie azioni in coerenza con le priorità che assume il Ministero. In questa fase direi che operiamo su tre assi principali: il reimpiego dei lavoratori a rischio di perdita di posto di lavoro, attraverso l'azione di sistema «Welfare to Work»; la transizione scuola-università-lavoro con il programma Fixo; l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani mediante la diffusione del contratto di apprendistato e la valorizzazione del lavoro manuale/artigianale nell'ambito del programma nazionale AMVA. In sostanza, le tre politiche principali per aumentare l'occupabilità delle persone e il tasso di occupazione del Paese. È per questo che riteniamo fondamentale il rapporto tra Stato e Regioni, per le quali svolgiamo con sempre maggiore frequenza il ruolo di assistenza tecnica nella definizione di politiche per il lavoro coerenti con quelle adottate a livello nazionale. A queste si affianca il ruolo sempre più importante di Agenzia per l'inserimento lavorativo degli immigrati.

D. Di cosa si tratta, nel dettaglio?

R. «Welfare to Work» è il programma destinato alla ricollocazione dei lavoratori percettori di sostegni al reddito, in particolare ammortizzatori in deroga, che Italia Lavoro realizza in funzione di assistenza tecnica a 18 Regioni, e che ha consentito di sviluppare e consolidare servizi e politiche di reimpiego basate sul ricorso all'ammortizzatore sociale come sostegno non solo al reddito ma soprattutto alla riattivazione della persona. Ad oggi possiamo dire che il 97 per cento dei lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga è stato preso in carico dai servizi per il lavoro; che quasi il 50 per cento dei lavoratori presi in carico è stato inserito in un corso formativo d'aula; che quasi il 56 per cento dei lavoratori presi in carico ha ripreso a lavorare nell'azienda di provenienza o ricollocato. Certo, com'è nella tradizione italiana si tratta di numeri an-

cora limitati ma è essenziale avere innescato processi positivi di reimpiego delle persone. Per quel che riguarda Fixo, si tratta di mettere in collegamento la scuola e l'università con il mondo del lavoro e delle imprese, tarando almeno una parte della formazione sui fabbisogni effettivi delle aziende e creando servizi di placement proprio all'interno delle istituzioni preposte alla formazione dei giovani.

D. Dunque ritiene il tema dell'apprendistato centrale nella discussione sulla riforma del lavoro?

R. Esattamente. Il programma che stiamo realizzando prevede incentivi alle imprese che assumono mediante questa forma contrattuale, e l'individuazione in ciascuna provincia italiana di una bottega, o scuola di mestiere, presso la quale formare i giovani per consentire loro di riscoprire la ricchezza del lavoro artigiano e acquisire competenze in settori ricchi di potenzialità occupazionali. L'apprendistato è il punto di arrivo di un processo di riforma durato alcuni anni e conclusosi con la nuova legge e il relativo accordo con Regioni e parti sociali, e con la misura di decontribuzione della legge di stabilità. Si tratta del canale che deve divenire prevalente per l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e sarà utile inserire questo tipo di contratto anche nelle riforme regionali del lavoro. Il programma AMVA comprende politiche di sviluppo delle imprese, politiche per il lavoro e per la formazione e con questa iniziativa Italia Lavoro e il Ministero del Lavoro si pongono l'obiettivo, con un investimento di 120 milioni di euro, di diffondere nelle Regioni e tra le parti sociali l'apprendistato quale strumento per combattere la disoccupazione giovanile.

D. In quali altre forme si può aiutare l'inserimento nel mercato del lavoro, e come migliorare l'efficacia delle politiche attive?

R. Italia Lavoro ha promosso forme di assistenza tecnica sia alle istituzioni territoriali, quali Regioni e Province, sia agli operatori del mercato del lavoro come le agenzie del lavoro e gli enti bilaterali, per realizzare servizi per il lavoro moderni, dinamici e orientati alla persona e ai suoi bisogni. L'obiettivo è quello di creare un efficiente servizio di orientamento, formazione e ricerca di lavoro per coloro che sono in cerca di prima occupazione o per coloro che devono essere ricollocati, incrociando l'offerta e la domanda di lavoro. Per questo è necessaria una virtuosa collaborazione tra pubblico e privato e un aumento dell'efficienza complessiva dei nostri servizi per il lavoro al fine di raggiungere standard di prestazioni di livello europeo.

D. Il dibattito sul mercato del lavoro sembra preludere in qualche modo ad una ipotesi di riforma complessiva del welfare italiano altrettanto necessaria: occupazione femminile, servizi di cura, assistenza alle famiglie. Come si colloca l'azione di Italia Lavoro in un quadro simile?

La sede di Italia Lavoro a Roma

> «L'Italia ha bisogno di una significativa revisione del sistema di welfare, che già è nell'agenda di tutti i Paesi dell'Unione Europea, per dare attenzione a quei meccanismi che regolano le politiche sociali e l'erogazione dei servizi a famiglie e individui»

R. L'Italia ha bisogno di una significativa revisione del sistema di welfare, che in realtà è nell'agenda di quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea. Accanto alla riforma del lavoro essa richiede un'attenzione ai meccanismi che regolano le politiche sociali e l'erogazione dei servizi a famiglie e individui, con un'attenzione maggiore alla persona ma anche ai territori e alle loro peculiarità. Italia Lavoro è impegnata nella costruzione di una rete di sportelli per i cosiddetti «servizi alla persona», che ha alla base il coinvolgimento di diversi soggetti potenzialmente interessati a questo: dai patronati alle agenzie per il lavoro. Parliamo di circa 200 sportelli a disposizione di famiglie che ricercano servizi di cura e personale competente, e di persone - donne, uomini, immigrati - che intendono impiegarsi in questo settore in maniera qualificata. Si tratta di agire anche sulla formazione di quasi 6 mila soggetti su due livelli: un profilo base e un profilo di operatore socio-assistenziale, di fronte a voucher finalizzati all'inserimento lavorativo. Questo avrà una ricaduta concreta sul nostro welfare, con una razionalizzazione, per esempio, della spesa sanitaria e la riduzione delle ospedalizzazioni (con costi generali di conseguenza minori), ma anche sull'azione di contrasto al lavoro sommerso che purtroppo spesso caratterizza il settore dei servizi alla persona.

D. Il personale occupato nei servizi alla persona è per lo più straniero. Lei parlava di agenzia per l'inserimento lavorativo degli immigrati. Cosa vuol dire?

R. Sulla base delle linee di intervento del Ministero del Lavoro, in sinergia con il Ministero degli Interni, Italia Lavoro da diversi anni opera per la costruzione di una rete di servizi al lavoro a livello internazionale, o meglio, nei Paesi con i quali sono stati stipulati accordi bilaterali. Si tratta di una rete di uffici di coordinamento con il compito di raccordare i servizi per il lavoro nei Paesi d'origine con gli operatori pubblici e privati in Italia in modo da gestire il flusso dei lavoratori stranieri. Ciò implica interventi per un ingresso qualificato, una formazione mirata già nei Paesi d'origine e, a questo scopo, la creazione di partenariati tra enti di formazione italiani ed esteri. Un tema importante legato alla questione immigrazione è quello del contrasto al lavoro nero. Su questo siamo intervenuti con il programma Re.La.R. per sostenere gli accordi in materia stipulati nel territorio, in particolare in quelle aree - Campania, Puglia, Sicilia, Calabria - più caratterizzate da questo fenomeno, e nei settori di turismo, edilizia, agricoltura che sono più a rischio. Nello stesso tempo siamo orientati a realizzare politiche attive del lavoro destinate ai lavoratori immigrati, e quindi formazione e inserimento in tirocini finalizzati all'assunzione. ■

Gamenet è divertimento innovativo, sicuro e legale. Entra nel portale **www.gamenet.it** e prova la tua abilità nel **Poker Texas Hold'em** con **All in Poker**, la nuova piattaforma di poker on line targata Gamenet, scommetti sul calcio, l'automobilismo e su tutti i principali eventi sportivi nazionali e internazionali, divertiti con i nostri giochi a distanza, come il Gratta e Vinci on line, o ancora con le oltre 52.000 New Slot Gamenet e con le nuove Videolotteries nelle sale giochi di tutta Italia. **Gioca con Gamenet, gioca spettacolare!**

www.gamenet.it www.allinpoker.it

GIANNI FAVA: ANTICONTRAFFAZIONE, TUTELARE L'ITALIA ATTRAVERSO LA DIFESA DEL PRODOTTO ITALIANO

a cura di
GIACOMO
AMBROSETTI

«La Commissione Anticontraffazione è la naturale conseguenza di una battaglia portata avanti con forza a tutela delle specificità dei nostri prodotti. Aver affermato il principio che i nostri prodotti devono essere tutelati è un merito di cui andiamo fieri»

Gianni Fava, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale

Commissione di lotta e di governo: di lotta alla contraffazione, perché la Commissione è parlamentare, trasversale e quasi sempre prende decisioni all'unanimità. Il presidente della Commissione Anticontraffazione è un leghista mantovano alla seconda legislatura, Gianni Fava, che è riuscito a mettere tutti d'accordo lavorando su tre linee principali: contrasto alla contraffazione nella filiera agroalimentare, nel tessile e nel campo della pirateria informatica. Da quest'ultimo aspetto, che recentemente ha creato non poco rumore, Fava comincia a descrivere la propria attività. «L'uso dei software pirata–ha spiegato–ha un effetto negativo sull'economia di un Paese, sul lavoro ma anche sulla performance tecnologica e sulla sicurezza. Solo in Italia e solo nel settore dell'Information Technology la riduzione del 10 per cento della pirateria in quattro anni genererebbe 7.500 nuovi posti di lavoro e oltre un miliardo di euro di entrate all'erario». In più c'è da rilevare che «insieme ai software pirata si scaricano nel 75 per cento dei casi componenti aggiuntivi come virus o malware. Così si mette a rischio anche la propria identità digitale che ha probabilità di essere sottratta nel 34 per cento dei casi».

Domanda. Si tratta di un fenomeno che ha dei collegamenti con la malavita organizzata?

Risposta. Certamente. La lotta alla contraffazione e alla pirateria di beni fisici e intellettuali ed il contrasto alla criminalità, specie quella organizza-

ta, sempre più coinvolta in questi fenomeni, devono essere considerati una priorità per tutte le istituzioni del nostro Paese. Ciò permetterà di rilanciare la produttività e la competitività delle nostre imprese. I dati sulla pirateria fisica e online che affliggono il nostro Paese sono impressionanti e di gran lunga superiori alle medie europee o statunitensi, con evidenti conseguenze economiche e occupazionali. La Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, che ho l'onore di presiedere, sta lavorando in questa direzione con spirito di piena collaborazione tra tutte le forze politiche, cercando di individuare, assieme a tutti gli attori dei settori interessati, le possibili soluzioni realmente efficaci per contrastare questo grave problema.

D. Come nasce la Commissione parlamentare Anticontraffazione?

R. È la naturale conseguenza di una battaglia portata avanti con forza a tutela delle specificità dei nostri prodotti. E ci tengo a sottolineare che gran parte del merito va alla Lega Nord, che da anni si è impegnata nella lotta a sostegno delle specificità, delle eccellenze e delle produzioni locali, contro l'omologazione e la contraffazione. Aver affermato il principio che i nostri prodotti devono essere tutelati è un merito di cui andiamo fieri. Con tenacia negli anni abbiamo posto al centro del dibattito pubblico un argomento fondamentale per l'economia italiana e per la salute dei cittadini. E la Commissione che presiedo è una struttura che si sta dando da fare per risolvere i problemi in questo settore vastissimo.

D. Sì, ma con che risultati?

R. Molto positivi. La scorsa estate siamo riusciti a completare il primo passo fondamentale per i lavori della Commissione: abbiamo concluso tutte le audizioni con le associazioni di categoria e gli interessati al fenomeno. Inoltre abbiamo svolto una serie di sopralluoghi per capire meglio come affrontare alcune situazioni difficili.

D. Ma il campo di interventi di una Commissione che lotta contro la contraffazione è vastissimo: in quale settore vi siete concentrati?

R. Il campo di interventi è enorme. Abbiamo quindi individuato due settori principali sui quali concentrare il nostro lavoro: l'agroalimentare e il tessile-abbigliamento, due tipicità e ricchezze dell'Italia. E recentemente, trovando grande appoggio anche nelle istituzioni degli Stati Uniti d'America, ci siamo occupati della pirateria informatica, un business enorme.

> «Il campo di interventi è enorme. Abbiamo individuato due settori principali sui quali concentrare il nostro lavoro: l'agroalimentare e il tessile-abbigliamento, due tipicità e ricchezze dell'Italia. Recentemente, trovando grande appoggio anche nelle istituzioni americane, ci siamo occupati della pirateria informatica, un business enorme»

Un momento del convegno «La contraffazione nel settore agroalimentare» svoltosi il 19 gennaio 2012 a Roma, a cui ha partecipato una delegazione della Commissione

D. Si tratta di un'azione davvero bipartisan o sono sorte polemiche politiche?

R. Assolutamente bipartisan: è un lavoro condiviso. Per fortuna c'è un gruppo di persone molto attento, che peraltro mi ha lasciato una discreta autonomia e mi ha seguito. Finora non ci sono mai state divisioni di alcun genere. Certo, il tema dell'agroalimentare divide, ma in altri ambienti, non in quello parlamentare.

D. La filiera agroalimentare significa anche export. Quali sono i pericoli maggiori per i prodotti italiani?

R. Uno dei problemi principali è sicuramente il cosiddetto «Italian sounding», cioè la pratica di spacciare per italiane delle vere e proprie schifezze, come i famigerati formaggi «parmesan» o il pecorino romano «Made in Usa», fatto con latte di mucca, senza dimenticare «fontine» danesi o «amaretti» tedeschi. Si stima che il volume d'affari superi i 60 miliardi di euro l'anno (164 milioni di euro al giorno), cifra 2,6 volte superiore all'attuale valore delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari ammontante a 23,3 miliardi di euro nel 2009.

D. Quali altri problemi vede?

R. Sono numeri da Finanziaria, eppure l'Italian Sounding è solo un aspetto del problema, perché ci sono anche i falsi veri e propri per un valore di circa 7 miliardi. La perdita per il bilancio dello Stato in termini di mancate entrate fiscali - imposte dirette e indirette - è pari a circa 5 miliardi 281 milioni di euro, il 2,5 per cento del totale del gettito dello Stato. Se si sconfiggesse il fenomeno del falso Made in Italy, inoltre, ci sarebbero quasi 130 mila nuovi posti di lavoro. I danni che le imprese subiscono a causa della contraffazione e della pirateria si riflettono infatti anche sul numero di posti di lavoro che esse possono offrire. Se nel mercato italiano prevale il «vero» Made in Italy, nel mercato dell'export non va così: esiste una zona grigia della grande distribuzione organizzata che, nella sua corsa forsennata al prezzo, molto spesso non dimostra grande sensibilità verso la qualità.

D. Che fine ha fatto la tracciabilità dei prodotti?

R. Spesso, purtroppo, gli industriali non vogliono la tracciabilità proprio per approfittare della produzione-trasformazione del prodotto in Italia, circostanza che consente di guadagnare il cartellino Made in Italy. Le dinamiche le fanno le lobby industriali e per questo non sfruttano appieno le opportunità di tutela. Un esempio è il prosciutto prodotto

con la coscia di un maiale allevato in Germania e poi stagionato a Langhirano: può essere definito Made in Italy? Secondo me no. Su questo, non ho dubbi.

D. Eppure l'Italia è in testa in Europa per la gamma di prodotti Doc, Igt e Igp. Cosa è necessario fare ancora?

R. È vero, ma il tema da affrontare riguarda le sanzioni, che spesso latitano. L'etichetta deve indicare correttamente origine del prodotto e delle sue materie prime e luogo di trasformazione, e poi la scelta deve essere del consumatore, che deve essere in grado di esercitarla.Quindi l'etichetta deve indicare chiaramente l'origine delle materie prime e del prodotto. Il Made in Italy è un marchio che vale tanto in Italia quanto all'estero, e al prodotto italiano si associa la qualità. Ma quando si gioca sull'equivoco del «simil italiano», o si fa addirittura del falso, si mina la credibilità di questo brand. Il che è anche un crimine.

D. E cosa si deve fare?

R. La legislazione italiana è capiente, e non credo servano altre leggi. Quello del falso è un affare per la malavita, ma la criminalità organizzata è più presente nella distribuzione che nella produzione. Alcuni settori della distribuzione sono chiaramente in mano ad alcune organizzazioni criminali, come spiega il procuratore Antimafia Piero Grasso, che suggerisce anche un'estensione dei reati associativi a questo genere di attività. I controlli sono molto efficienti, e si sequestrano quantitativi spaventosi di merci, ma restano una goccia nel mare visto il volume complessivo del fenomeno.

D. Qual'è l'azione di cui va maggiormente orgoglioso, fino ad oggi, nel suo ruolo di presidente?

R. La maggior soddisfazione che mi ha dato questo incarico riguarda l'apertura di un fronte bilaterale con altri Paesi dell'Unione Europea. Abbiamo svolto una serie di missioni per convincere i partner europei a tutelare i nostri marchi DOP e IGP, che sono una caratteristica di Italia e Francia. C'è ancora molta strada da fare perché i Paesi nordici e anglosassoni non condividono questa impostazione, non hanno questa cultura, sono concentrati sulla grande distribuzione. Ma proprio la grande distribuzione che tutto omologa e non dà spazio alle tipicità e alle eccellen-

«Se sul mercato italiano prevale il vero Made in Italy, nell'export non va così: esiste una zona grigia della grande distribuzione organizzata che, nella sua corsa forsennata al prezzo, molto spesso non dimostra grande sensibilità verso la qualità»

Palazzo San Macuto a Roma, sede della Commissione di inchiesta sulla contraffazione e la pirateria in campo commerciale

LAZIO: AL VIA IL TOUR «ESSERE ITALIANI», PROGETTO ITINERANTE SULLA LEGALITÀ

Parte dalla Scuola Media Leonardo Albertini di Fiumicino la seconda edizione del Tour «Essere Italiani», il progetto itinerante che lo scorso anno ha portato il presidente del Consiglio regionale Mario Abbruzzese nelle scuole del Lazio per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Quest'anno il programma prevede sei incontri con altrettanti istituti della regione, incentrati sul tema della legalità. «Abbiamo deciso di andare nelle scuole perché dobbiamo investire sui giovani per costruire un Paese più ricco e più forte–ha commentato il presidente Abbruzzese–. Abbiamo voluto parlare di usura e di quella linea che separa le persone che vivono rispettando le regole da chi si arricchisce a scapito degli altri. La Regione è fortemente impegnata nella lotta contro l'usura–ha proseguito–ed è stato istituito un numero verde che aiuta le vittime e sono stati stanziati ben 11 milioni di euro. Con la stessa forza dobbiamo continuare ad impegnarci insieme per debellare un fenomeno che sta distruggendo il nostro Paese». Dai dati diffusi da SOS Impresa (XII Rapporto Le mani della criminalità sulle imprese 2009) emerge che il fenomeno dell'usura coinvolge nel Lazio 28 mila commercianti, circa il 35 per cento del totale degli attivi, e produce un giro d'affari di 3,3 miliardi di euro; invece, secondo il rapporto dell'Osservatorio tecnico scientifico per la sicurezza e la legalità nel Lazio, nel 2010 sono state presentate 32 denunce. «Questa è la prima di una serie di iniziative–ha aggiunto il consigliere Isabella Rauti–che il Consiglio regionale ha organizzato nelle scuole, e non solo, per combattere l'usura e tutte le forme di mafie, a sostegno della legalità e dell'impegno delle forze dell'ordine».

Mario Abbruzzese in un incontro con i ragazzi della scuola media Leonardo Albertini

IN VOLO VERSO IL FUTURO

L'ALITALIA CERCA ALLEATI PER PORTARE I NOSTRI COLORI SU TUTTI I CIELI DEL MONDO

DI UBALDO PACELLA

Nel 2011 la flotta della compagnia era di 152 aerei: sono entrati in linea 13 nuovi, 12 sono stati dismessi. La società conta di poter disporre di 20 nuovi aerei tra i quali 5 Airbus per rotte intercontinentali, gli altri per il medio raggio, potenzierà la linea business Milano–Londra e aumenterà i voli Air One da Malpensa a Gatwick

Una compagnia aerea dalle ali di cristallo. Questa appare oggi l'Alitalia. Una lunga storia alle spalle: costruita su una tradizione di qualità e successi in tempi ormai lontani anche per l'aviazione civile, sfregiata nel secondo quinquennio del 2000 da un fallimento tanto disastroso, quanto evitabile. Risorta come moderna fenice per la ferrea volontà di Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio nel 2008, che ne pilotò il passaggio, con un accordo innovativo e quanto mai sofferto, nelle mani di una cordata di imprenditori italiani guidata da Roberto Colaninno, definita dal Governo «dei patrioti», che volle evitare al marchio italiano l'onta del naufragio, rilevando quanto di buono restava e consentendo all'Alitalia-Cai di continuare a far viaggiare gli aerei con il tricolore sulla coda, senza soluzioni di continuità. Un cambio di gestione volante, ardito, unico, così impegnativo da stupire gli addetti ai lavori a livello internazionale, per la competenza e l'impegno profuso. L'unico modo per non mettere a terra gli aerei, come accaduto ad altre prestigiose compagnie in passato, dalla mitica Pan Am alla più recente Swissair.

Una rinascita per l'Alitalia, quella che era stata la nostra compagnia di bandiera, densa di problemi, carica di interrogativi, avvenuta per di più in una contingenza economica così sfavorevole, nel pieno della più grave crisi finanziaria dal 1929, da far tremare i polsi. Tanto da far dire al suo presidente Roberto Colaninno, in una delle roventi riunioni che precedettero gli accordi, che se avesse previsto l'aggravarsi dello scenario internazionale si sarebbe volentieri sottratto ad una prova così ardimentosa e impegnativa.

Lo Stato italiano, da parte sua, fu prodigo di contributi al salvataggio, oneri ancora più pesanti toccarono ai lavoratori con oltre 7 mila esuberi tra pre-pensionamenti e cassa integrazione, anche se quest'ultima fu di corpose proporzioni, garanzie di non concorrenza sulla ricca rotta Roma-Milano e altre facilitazioni fiscali e previdenziali misero allora in condizioni l'Alitalia-Cai di volare. Il salvataggio sollevò, comunque, furenti polemiche tra gli schieramenti dei liberisti e dei fautori dei campioni nazionali, vuoi per i costi totali a carico della collettività, stimati in circa 3 miliardi di euro, vuoi per una «fantozziana» conduzione del processo di privatizzazione della compagnia, avviato dal Governo Prodi, conclusosi in un fallimento annunciato, poi sfociato nel goffo e tardivo tentativo di fusione di Alitalia con Air France/Klm, nel bel mezzo della campagna elettorale per l'elezione del nuovo Parlamento.

Cronaca passata si dirà, tuttavia elemento imprescindibile per definire l'attuale situazione della più importante compagnia aerea italiana, caratteristica determinante al fine di tracciare un bilancio di questi anni, ancor più decisiva se si vogliono definire gli scenari che si aprono e le rotte lungo le quali dovrà muoversi l'Alitalia.

Il 2013 è l'anno del lock up, la data traguardata dalla cordata dei soci fondatori per poter disporre liberamente del proprio pacchetto azionario, mettendolo sul mercato. I venti di crisi che scuotono l'Europa e i mercati mondiali rendono nei fatti non negoziabile questa opportunità, che molti qualificati osservatori avevano pronosticato come propedeutica a una fusione dolce tra l'Alitalia e Air France/Klm, che già detiene il 25 per cento del pacchetto azionario della compagnia italiana e ne è il socio di riferimento almeno nell'orizzonte aeronautico. Ecco quindi dischiudersi una fase nuova, quali ne saranno i contorni è arduo prevedere, non fosse per i molti rabdomanti che si affannano a preconizzare per l'Alitalia tempi più duri di quelli trascorsi dalla sua sofferta rigenerazione.

Analizziamo la situazione con la freddezza delle cifre e il rigore dei fatti concreti, senza lasciarci avvolgere da critiche temerarie, ancorché di moda, soprattutto in Italia, né affascinare da vetusti sentimentalismi, che non producono utili economici, non aprono nuove opportunità di mercato, né tantomeno aiutano a tenere i conti in ordine e a garantire l'efficienza di un trasporto aereo nazionale, condizione determinante per il rilancio del sistema socio-produttivo italiano.

Il bilancio 2011 dell'Alitalia, illustrato lo scorso 24 febbraio dall'amministratore delegato Rocco Sabelli al suo passo d'addio, presenta luci ed ombre miscelate in un caleidoscopio di indici positivi e negativi che suggeriscono una lettura articolata. Il risultato netto è negativo per 69 milioni di euro, pur segnalando un miglioramento di 99 milioni rispetto al 2010; quello operativo risulta ancora in rosso per 6 milioni di euro, un indice che ha fatto storcere la bocca ad un manager esigente, pragmatico e duro come Sabelli, che sul pareggio di bilancio a fine del triennio aveva scommesso «costi quel che costi», con una politica di gestione spigolosa quanto coerente, costruita sul sacrificio dei lavoratori, su una profonda revisione del mercato, con strategie operative non sempre condivise, qualche volta apertamente avversate tanto dalla politica, quanto dagli operatori e dall'informazione. Un'inezia - ver-

Aereo dell'Alitalia in fase di atterraggio

rebbe da dire - confrontata con i paurosi buchi dell'epoca di Giancarlo Cimoli o del suo predecessore Marco Zanichelli, se rapportata al volume dei ricavi che hanno sfiorato nel 2011 i 3,5 miliardi di euro con un incremento del 7,9 per cento rispetto all'anno prima, per un margine lordo negativo dello 0,17 per cento.

I passeggeri trasportati sono stati 25 milioni circa, il 5,5 per cento in aumento rispetto all'anno precedente, anche se inferiori a quelli vantati da Ryanair, che avrebbero superato di un soffio i 28 milioni. Una gara impropria che sembra appassionare osservatori e giornalisti, ma che lascia invero tiepidi, per gli evidenti squilibri che produce sia sul sistema del trasporto aereo italiano, sia sull'effetto economico diretto e indotto, sottraendo all'Italia proventi fiscali e contributivi sul lavoro in misura molto elevata. Converrà tornare sulla questione con la dovuta precisione e pazienza, perché quello che appare come un indubbio successo commerciale nasconde costi rilevanti per la collettività e il mercato italiano. Restiamo all'Alitalia: il load factor, i posti occupati in relazione all'offerta, hanno raggiunto il 72,8 per cento, un buon risultato confrontato con quello degli anni passati, migliore di quello registrato dalle imponenti compagnie continentali come Air France/Klm, Lufthansa o British Airways, ma ancora distante dal 77,3 per cento della media europea. Le cifre più incoraggianti, a ben vedere, vengono dalle attività internazionali e intercontinentali cresciute del 7,2 per cento che corrisponde ad un positivo 62 per cento del totale dei ricavi da traffico passeggeri.

Un indicatore decisivo, quando si tratterà di tracciare lo scenario futuro sul quale dovrà misurarsi la compagnia. La congiuntura internazionale mette il piombo nelle ali del vettore italiano, così come sta squassando i bilanci di tutti i grandi marchi aerei internazionali, basti pensare che solo l'aumento del prezzo del carburante ha fatto lievitare i costi per l'Alitalia di circa 266 milioni di euro, mentre lo tsunami giapponese e le «primavere arabe» hanno causato una brusca contrazione dei flussi di traffico verso queste aree nelle quali si era ben attestati.

La situazione finanziaria della compagnia italiana desta, invero, più di qualche preoccupazione: l'indebitamento netto del 2011 è di 854 milioni di euro, le disponibilità di cassa ammontano a 326 milioni rispetto ai 412 del 2010, elementi che potrebbero richiedere un aumento di capitale, anche se non a breve termine. L'Alitalia sostiene che l'indebitamento sia riconducibile pressoché per intero agli investimenti per il rinnovo della flotta che arrivano a 675 milioni di euro.

Un'accelerazione nel ritmo delle consegne degli aerei è indispensabile per sostenere il piano di rinnovamento in un anno come il 2012, che si prevede a tinte molto fosche per i traffici aerei in generale, ancor più per l'Alitalia, in considerazione delle sue fragilità pregresse non ancora risolte. Si conta di poter disporre di 20 nuovi aerei, tra cui 5 Airbus A330 per le rotte intercontinentali e gli altri per il medio e corto raggio, con la dismissione di 16 vecchi aerei dai pesanti costi di gestione. Il Consiglio di amministrazione dell'Alitalia ha, infatti, approvato una nuova offerta commerciale Milano-Londra con una crescita verso lo scalo London City per la clientela business, il potenziamento del Malpensa-Gatwich con l'Air One, oltre ad un incremento dei collegamenti con la Libia. Sono di indubbio rilievo le operazioni di flotta condotte in questi anni, nel 2011 la consistenza effettiva era di 152 aerei, ne sono entrati in linea 13 nuovi, mentre 12 sono stati dismessi. L'età media è di 8,3 anni una tra le migliori in Europa, in totale nel triennio 2009-2011 sono entrati in esercizio 34 nuovi aerei rispetto ai 26 usciti di linea; nel 2012 verranno, inoltre completamente rinnovate le cabine di 10 Boeing 777 di lungo raggio nelle tre classi Magnifica, Classica plus e Classica.

Passeggeri all'imbarco: l'Alitalia punta ad aumentarli nel 2012

Per l'Alitalia le necessità immediate consistono nel rafforzare l'area regionale, nel crescere sulle rotte intercontinentali e internazionali, in sostanza aumentare i passeggeri, adottare nuove politiche commerciali e della comunicazione, puntare sulle rotte emergenti come ad esempio la Roma-Catania, la più frequentata in Italia con 1,7 milioni di passeggeri

Il guanto di sfida per la salvezza dell'Alitalia lanciato nel 2008 e raccolto da Roberto Colaninno insieme a Rocco Sabelli può ben annoverarsi come un successo imprenditoriale della coppia italiana, più unita nel perseguire con inflessibile determinazione gli obiettivi prefissati di quello che adontano le cronache giornalistiche o i retroscena degli immancabili ben informati. Nascita e sopravvivenza della nuova compagnia aerea italiana di riferimento dalle tristi ceneri di quella di bandiera sono un fatto assodato; la trasformazione di un «carrozzone» pubblico in un vettore capace di stare sul mercato, nel momento più difficile per l'economia italiana e mondiale, va riconosciuta come un grande merito, da molti avversato, guardato con sospetto o attribuito agli oneri che gravano sulla fiscalità generale, come se questa non avesse subito l'onta di innumerevoli sprechi e di ancor più umilianti fallimenti.

Siamo oggi di fronte non ad un quasi pareggio, per inseguire la metafora calcistica del leggendario Niccolò Carosio, bensì ad una vittoria ai punti, come si usa nel pugilato, paragone che rende meglio l'instancabile corpo a corpo condotto in oltre tre anni di permanenza nella cabina di comando di Alitalia dal roccioso Sabelli per dar vita ad una società di trasporto aereo che avesse tutte le caratteristiche migliori dell'impresa industriale avanzata. Onore al merito, perché pochi sanno quali fossero le reali condizioni di lavoro e operative dell'Alitalia pubblica, quanti i vincoli spuri, le commistioni, le

permeabilità con la politica, le contiguità negli appalti; per tutti basti ricordare un dato: all'atto della fusione dell'Alitalia con la Cai vennero ridiscussi e portati ad un'efficiente convergenza 60 differenti contratti di lavoro presenti nella compagnia pubblica e il potentissimo sindacato dei piloti Anpac, che per decenni vi aveva fatto il bello e il cattivo tempo, rifiutando di sottoscrivere il nuovo contratto è stato spazzato letteralmente via e si è dissolto.

Ora in cabina di comando Alitalia è salito Andrea Ragnetti, cooptato come direttore generale al fianco di Rocco Sabelli, in attesa della nomina ad amministratore delegato. Un uomo di marketing con esperienze in Tim, Telecom e da ultimo nella Philips cui toccherà tracciare nuove rotte e con tutta probabilità innovative alleanze, visto che la fusione di Alitalia con l'Air France/Klm incontra ostacoli crescenti dovuti ai pessimi bilanci di quest'ultima e all'esigua capitalizzazione di borsa, cosa che complica assai le strategie costruite con pazienza da Sabelli. Il fronte delle alleanze del resto è il tema che sta più a cuore a molti degli attuali azionisti della compagnia italiana desiderosi di lasciare un mercato assai complicato e poco redditizio come quello del trasporto aereo. Ragnetti punterà ancora verso Parigi o asseconderà chi vorrebbe rilanciare con l'americana Delta Airlines, con la vecchia pretendente Lufthansa o addirittura con uno dei colossi emergenti dell'Asia, vettori sempre più interessati al mercato italiano e europeo?

Scenari da costruire in modo rapido. Altrettanto impegnativa è la partita che si giuoca sul rafforzamento interno della compagnia che nel 2011 è scesa al 49,9 per cento della quota di traffico nazionale. Perde colpi sia nei confronti della sempre più aggressiva e aiutata Ryanair che di Easyjet che ha trasportato nel 2011 in Italia 11,4 milioni di passeggeri con una crescita del 13 per cento rispetto al 2010. Le necessità immediate di Alitalia per quest'anno si concentrano nel rafforzare l'area regionale, nel crescere sulle rotte intercontinentali e internazionali, nell'espandere il network italiano. In sostanza: aumentare passeggeri, biglietti, tasso di occupazione degli aerei, nuove politiche di marketing; e puntare sulle rotte emergenti, come ad esempio la Roma-Catania, la rotta più frequentata in Italia con 1,7 milioni di passeggeri, addirittura più della Roma-Milano che ne ha 1,5 milioni ed è stata drasticamente ridotta dai treni ad alta velocità che stanno superando il 50 per cento della quota di mercato, o la Roma-Palermo, che si colloca al terzo posto con 1,4 milioni di passeggeri.

Questo deve aver convinto Colaninno e Sabelli a spingere per un'integrazione con l'Alitalia delle due compagnie low cost: la Blue Panorama di Franco Pecci, molto attiva anche nel segmento charter di lungo raggio, e la Wind jet di Nino Pulvirenti. Un'operazione di consolidamento che dovrà essere confermata da Andrea Ragnetti per superare poi il vaglio dell'Antitrust. Questo accordo, d'altro canto, vale circa 5 milioni di passeggeri e assicurerebbe un contro sorpasso su Ryanair, oltre che rafforzare il mercato interno, produrre sinergie, integrare meglio flotte e operatività. L'Alitalia avrebbe così la possibilità di coprire tutti i segmenti di mercato, con il proprio marchio sul timone per le rotte di prestigio internazionali e intercontinentali, con Air One e Wind Jet per il mercato interno e la concorrenza alle più aggressive low cost estere, con Blu Panorama per la clientela che viaggia verso le località turistiche e alla moda in diversi continenti.

Qualcuno sarà chiamato a rispondere degli sfaceli di quando la compagnia era pubblica? Lasceremo che sia il solito «Pantalone» a pagarne il prezzo, mentre i tanti manager che si sono succeduti si godono i compensi milionari per i propri fallimenti? La vecchia Alitalia nel periodo 2001-2007 ha corrisposto a vario titolo agli amministratori 30 milioni di euro circa

Forti turbolenze si avvertono nei cieli italiani; saper mantenere la rotta, fronteggiare le nubi sempre minacciose e assicurare un buon servizio di qualità sarà tutt'altro che facile, esistono tuttavia le condizioni perché gli aerei con il tricolore continuino a volare per il mondo. Ottimismo, coraggio e determinazione fanno spesso la differenza e permettono di arrivare lontano, e l'Alitalia conta di farcela.

Una chiosa non può mancare a questo punto: dipanato il filo tra passato prossimo, presente e futuro, qualcuno sarà chiamato a rispondere degli sfaceli di quando la compagnia era pubblica nell'ultimo decennio? Lasceremo, come tristemente è consuetudine, che sia solo «Pantalone» a pagarne il prezzo, mentre i tanti manager che si sono succeduti si godano compensi milionari per i loro fallimenti? La vecchia Alitalia nel periodo 2001-2007 ha corrisposto in compensi agli amministratori un totale di oltre 18.461.000 euro, di cui poco meno di 7 milioni per gli emolumenti per la carica e 11.473.000 ad altro titolo. Sono le cifre riportate dal rapporto della Guardia di Finanza alla Procura di Roma per l'inchiesta sul crac Alitalia. Si aggiungono a questi compensi lordi nel 2006-2007 ulteriori somme corrisposte a dirigenti con responsabilità strategiche per complessivi 9.333.000 euro. Vale la pena di sottolineare che Giancarlo Cimoli ai vertici della compagnia tra il 2004 e il 2007 ha ricevuto poco meno di 6 milioni di euro per accompagnarla verso il baratro del fallimento. Sino a quando chi sbaglia in Italia continuerà a non pagare se ha fama di manager o appartiene ai circoli dei soliti noti? Il rilancio del Paese si costruisce su merito, rigore, esempio, ma soprattutto sulla responsabilità personale e patrimoniale, la trasparenza e la bravura saranno premiate se qualunque dirigente o quadro sarà chiamato nell'immediato a rimetterci di tasca propria, non dopo anni ed anni di processi o interventi della Corte dei Conti. Vorremmo volare sotto questo cielo nuovo. ■

Un'ala dell'aeroporto di Fiumicino, scalo principale dell'Alitalia

REGIONE ARABA, COME RENDERE COSTRUTTIVA UNA CRISI

a cura di
LOREDANA
PESENTI

Il porto di Tunisi, nello Stato tunisino

È passato più di un anno dall'inizio degli sconvolgimenti in tutta la regione araba. I Governi e gli Organismi Internazionali, così come il mondo dell'Industria, si interrogano su come affrontare uno scenario che appare incerto ed in rapidissima evoluzione. La primavera araba ha avuto un profondo impatto sulla regione, ed in particolare sul Nord Africa. Nel breve termine, ha contribuito ad aumentare i fattori di instabilità e ad acutizzare, in molti casi, i problemi sociali ed economici all'origine delle proteste, mentre resta incerta la futura evoluzione politica di questi Paesi.

Nel lungo termine, tuttavia, potrebbe offrire opportunità per un reale cambiamento politico ed economico nella regione. Tra i principali effetti positivi della «primavera araba» va sottolineato, in particolare, il riemergere della società civile, che, benché sia ancora debole, poco organizzata e, per alcuni aspetti, in una fase ancora embrionale, testimonia, in queste prime fasi, una grande spinta al cambiamento e all'esplorazione di nuovi modelli di convivenza politica, economica e sociale.

La primavera araba ha avuto un profondo impatto sulla regione, ed in particolare sul Nord Africa, contribuendo ad aumentare i fattori di instabilità e ad acutizzare i problemi sociali ed economici all'origine delle proteste. Tuttavia, nel lungo termine, potrebbe offrire opportunità per un reale cambio politico ed economico

Pur tra mille variabili e possibili derive, le spinte verso il cambiamento possono divenire l'occasione per una modernizzazione delle istituzioni economiche, e quindi favorire trasformazioni volte ad accrescere la competitività e il dinamismo. Certamente occorrerà osservare nei prossimi anni se i cambiamenti politici in corso saranno in grado di innescare le riforme necessarie per sostenere i processi di crescita o di contrastarli.

In questo contesto l'Italia, per ragioni di prossimità geografica e per legami culturali, osserva la transizione in corso nell'altra sponda del Mediterraneo con grande attenzione, seguendone l'evoluzione giorno dopo giorno. In particolare, per l'Industria italiana i Paesi di quest'area, sia per i nascenti programmi di diversificazione industriale sia per i crescenti requisiti legati alle Infrastrutture, alla Difesa e all'Homeland Security, rappresentano una grande opportunità ed offrono molteplici occasioni di collaborazione con partner locali qualificati.

Già prima dei recenti sconvolgimenti politico-sociali i Paesi arabi evidenziavano elementi di crisi. Di fatto, la regione orientale, pienamen-

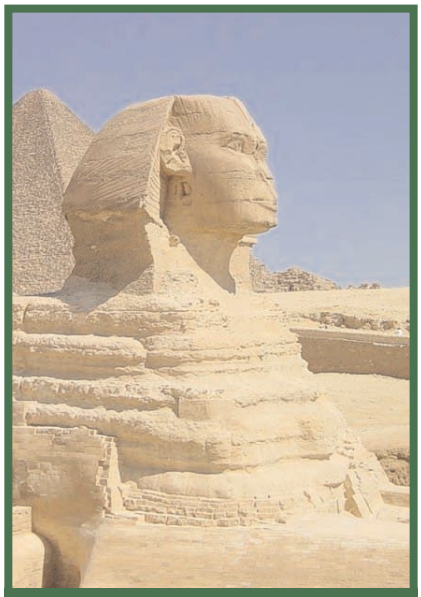
te coinvolta nei conflitti mediorientali, proiettava la propria instabilità sui Paesi circostanti. Inoltre, l'abbattimento dei confini interni all'Unione Europea rendeva evidente la necessità di una protezione integrata dei confini meridionali dell'Europa in funzione di contrasto ai flussi migratori clandestini, di lotta anti-terrorismo e di ostacolo ad attività illecite. La combinazione di questi fattori ha dunque portato a determinare un ripensamento del concetto di sicurezza, traducendosi in nuovi requisiti, in un costante incremento delle spese per la Difesa e in massicci investimenti di modernizzazione infrastrutturale.

I mercati del Nord Africa e del Medio Oriente pongono, infatti, una grande sfida: essi non si accontentano più di acquisire prodotti finiti ma ambiscono ad un modello di sviluppo solido che si fondi su industrializzazione e diversificazione. Vogliono che vi sia un interscambio tecnologico, una partecipazione attiva dell'industria locale nei programmi o la creazione di società comuni per lo sviluppo congiunto di prodotti e sistemi. Oggi chi esporta tecnologia non delocalizza, coopera. E la cooperazione richiede presenza tangibile (project-manager, maestranze, asset) e costante nei Paesi partner.

Il Gruppo Finmeccanica si inserisce in questo contesto con i propri sistemi e le proprie competenze, con partnership consolidate e con una presenza commerciale diffusa. La sempre maggiore consapevolezza delle proprie capacità consente ora al Gruppo di perseguire una strategia più ampia in cui al tradizionale rapporto bilaterale con i propri partner si associa la fattiva partecipazione progettuale ed industriale ai grandi programmi infrastrutturali, di sorveglianza marittima, difesa aerea (controllo delle coste e del teatro operativo con aerei, elicotteri, velivoli senza pilota messi in relazione attraverso sofisticati meccanismi di comunicazione), monitoraggio ambientale, protezione degli oleodotti e dei gasdotti che rappresenteranno nell'immediato futuro il valore aggiunto della cooperazione mediterranea.

Nello specifico, attualmente gli interessi del Gruppo spaziano dall'Algeria, alla Turchia, dal Marocco all'Egitto, con collaborazioni e partnership in Tunisia, nell'area del Golfo e in Medio Oriente. La proiezione mediterranea di Finmeccanica trascende le esigenze di business e si configura - al pari delle attività delle altre aziende del sistema-Italia - come un elemento della proiezione internazionale del Paese. Gli onori, gli oneri e le responsabilità che spettano all'Italia per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo ritagliano per il nostro Paese, in questo articolato scenario, un ruolo decisivo quale animatore di progetti di sviluppo e punto di riferimento per piani e proposte di cooperazione multilaterale su argomenti complessi.

L'efficienza della cooperazione passa anche attraverso la condivisione dei sistemi, delle piattaforme e dell'interoperabilità degli strumenti tecnologici adottati: Finmeccanica proseguirà ed approfondirà il proprio impegno nel solco dell'eccellenza per lo sviluppo e la crescita complessiva del Gruppo nell'area del Mediterraneo, e per offrire, di concerto con l'indispensabile lavoro delle Istituzioni, il proprio contributo alla proiezione internazionale dell'Italia. ■



La Sfinge, in Egitto

Il porto di Algeri, in Algeria

Marocco, il porto di Agadir

PRIVACY

FUNZIONA IL REGISTRO DELLE OPPOSIZIONI

DI ALESSANDRO LUCIANO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UGO BORDONI

Il presidente dell'Autorità per la privacy ha ripetutamente e pubblicamente dichiarato, in assenza di contraddittorio, che il Registro Pubblico delle Opposizioni non assolve alla propria funzione. La Fondazione Bordoni replica: sono critiche ingiustificate, l'impianto normativo è tutt'altra cosa dalla gestione tecnica

Da un po' di tempo a questa parte circolano alcune polemiche intorno al Registro Pubblico delle Opposizioni alla pubblicità telefonica. In particolare il presidente uscente dell'Autorità per la privacy ha ripetutamente e pubblicamente dichiarato, in assenza di contraddittorio, che il Registro non assolve alla propria funzione. Da ultimo, il 13 marzo scorso, in occasione del bilancio del suo settennato, ha rinnovato le sue pesanti critiche attribuendo alla Fondazione Bordoni la responsabilità del fallimento del Registro e affermando che «a molti mesi dall'entrata in vigore del nuovo sistema possiamo dire che esso non funziona; le segnalazioni dei cittadini hanno ormai raggiunto un ritmo giornaliero preoccupante». Colgo quindi l'occasione che mi è offerta da Specchio Economico per fare un po' di chiarezza sull'argomento, rispondendo come presidente della Fondazione Ugo Bordoni a tali accuse, a mio avviso infondate.

Il Registro Pubblico delle Opposizioni - affidato per la sua realizzazione e gestione dal Dipartimento per le Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico alla Fondazione Ugo Bordoni attraverso un contratto di servizio - è stato introdotto con decreto presidenziale il 31 gennaio del 2011 allo scopo di tutelare gli abbonati dalle chiamate pubblicitarie indesiderate e nello stesso tempo permettere alle aziende di utilizzare gli strumenti di telemarketing con maggiore correttezza ed efficacia, contattando esclusivamente i cittadini consenzienti.

La normativa mira, infatti, a fornire al cittadino un concreto strumento di tutela e vuole bilanciare diritti e doveri degli operatori di telemarketing, un settore che, vorrei ricordare, nel nostro Paese coinvolge circa 250 mila lavoratori, in gran parte giovani con meno di trent'anni di età.

A distanza di un anno il servizio gratuito conta quasi un milione di cittadini iscritti, che dispongono di uno strumento concreto per «opporsi» alla pubblicità telefonica. Dall'attivazione del Registro le iscrizioni sono state costanti con una media di 2 mila al giorno. Ogni richiesta di iscrizione al Registro viene gestita entro il giorno lavorativo successivo. I sistemi automatici preposti, inoltre, permettono l'iscrizione 24 ore su 24 tutto l'anno, festività comprese.

Dallo scorso gennaio, poi, le tariffe di accesso al Registro per gli operatori, che attualmente sono iscritti in 378, sono state ridotte del 50 per cento ed in alcuni casi fino al 70 per cento grazie all'opera congiunta del Ministero dello Sviluppo Economico e della Fondazione Ugo Bordoni. Una decisione che, grazie alle tariffe agevolate, incentiverà un maggior numero di operatori a rispettare la normativa.

Questa serie di dati ci permette di parlare, con cognizione di causa, di un innegabile successo. Certamente l'introduzione del Registro porta con sé alcuni problemi, dovuti sostanzialmente all'impianto normativo; per esempio, il Registro tutela solo gli abbonati alle linee fisse e presenti negli elenchi telefonici, e non gli utenti dei telefoni cellulari. E poi non tutela quei cittadini che, magari inconsapevolmente, hanno dato il loro consenso a chiamate per fini pubblicitari. Una situazione che anche noi, in qualità di esecutori, ci troviamo a subire e che cerchiamo di gestire nel modo migliore.

Un'immagine del video di presentazione online del Registro delle Opposizioni

Sono convinto, però, che nel periodo precedente alla nascita del Registro delle Opposizioni gli abbonati non erano più tutelati, anzi ritengo si trovassero esposti ad un sistema senza certezze, in cui non erano chiari i limiti del trattamento dei dati personali. Oggi invece gli operatori sono obbligati a utilizzare liste aggiornate e a fornire adeguate informative ai propri abbonati, e i cittadini riconoscono al Gestore del Registro un ruolo di tutela.

Le critiche al nostro lavoro quindi appaiono ingiustificate, soprattutto perché sembrano partire da un presupposto erroneo che confonde l'impianto normativo stabilito dalla Presidenza della Repubblica con la gestione tecnica che ci è stata affidata e che è, di fronte a questi dati, inequivocabilmente efficiente.

Stupisce inoltre che tale approssimazione avvenga da parte del Garante, l'autorità preposta al controllo ed alle sanzioni. Mi chiedo, infatti, cosa è stato fatto per ovviare al «ritmo giornaliero preoccupante» lamentato dal presidente dell'Autorità: che seguito hanno avuto le segnalazioni raccolte dal Garante? Quante istruttorie e sanzioni ha emesso il Garante e con quali tempi? Da parte nostra possiamo affermare con soddisfazione che la percentuale dei reclami corrisponde a neanche lo 0,4 per cento degli iscritti al Registro, un dato assolutamente irrisorio.

Vorrei concludere, infine, fornendo una diversa spiegazione dell'aumento delle segnalazioni degli utenti di cui si lamenta il Garante. A mio avviso il dato va analizzato in positivo: credo che questo aumento non indichi banalmente una crescita dei reati, ma una maggiore consapevolezza da parte degli utenti rispetto ai propri diritti, e quindi una crescita nella richiesta di tutela. ■

PER RIATTIVARE LA CRESCITA

Oltre agli sforzi del Governo occorrono nuove responsabilità e una nuova leadership

di NICOLA CINIERO
presidente e amministratore delegato dell'IBM Italia

La ricerca di un equilibrio tra esigenze di austerità e bisogno di rilancio è chiamata a fare i conti con l'intensa dinamica competitiva che caratterizza l'attuale fase di globalizzazione dei mercati. Dinamica, si badi bene, non più limitata a una concorrenza tra aziende ma aperta alla sfida tra aree geografiche, Paesi e territori. Per ogni economia, tanto più se matura come la nostra, l'imperativo è quindi disporre di una «value proposition», convincente e distintiva, nei confronti del resto del mondo.

L'Italia ne possiede una? Sembrerebbe di no, come hanno dimostrato, nella prima decade dello scorso mese di marzo, i casi di disimpegno annunciati dalla British Gas o ventilati dalla spagnola Gas Natural Fenosa. Non solo stiamo manifestando incapacità nel contendere ad altri gli investimenti esteri - quelli che portano capitali freschi e know how, tanto per intenderci -, ma ci permettiamo persino il lusso di perdere quanti, nonostante tutto, sul nostro Paese avevano puntato.

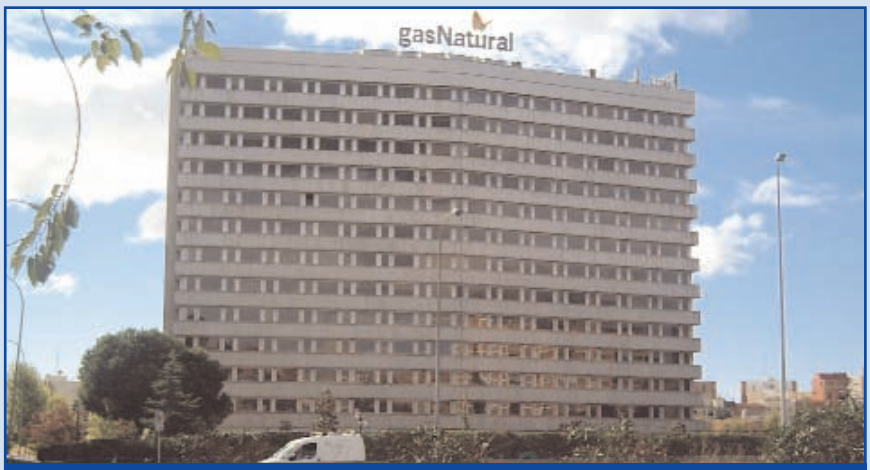
Per quali motivi? La risposta è nota: non siamo attrattivi. O, almeno, non lo siamo quanto basta. Tacendo per carità di Patria i fenomeni legati alla criminalità organizzata e, come ci ricorda il giuslavorista Pietro Ichino, certe «inattitudini civiche», quel che mettiamo sul piatto sono infrastrutture fisiche non all'altezza, costi per l'energia proibitivi, un sistema di relazioni sindacali statico, processi decisionali pubblici farraginosi, una burocrazia ferma al Novecento e un potere di veto espresso localmente a più livelli.

Eppure, come stima il Comitato Investitori Esteri della Confindustria, non ci stiamo giocando una manciata di euro. Se l'Italia fosse allineata alla media europea, il flusso di investimenti privati da accogliere oscillerebbe tra i 30 e i 50 miliardi di euro all'anno. Una cifra rilevante che equivale a diversi punti di prodotto interno lordo, a centinaia di migliaia di posti di lavoro diretti e indiretti, a un incremento della produttività, delle retribuzioni, della domanda interna.

Possiamo davvero permetterci tutto questo? Possiamo ignorare un simile ammontare di ricchezza che bussa alla nostra porta? Ancora, la risposta è no. Non più. Non possiamo pragmaticamente, perché i tagli e la stessa spending review, conseguenza di un necessario risanamento finanziario, sono destinati a lasciare un segno in termini di risorse pubbliche destinabili agli investimenti. Perché un serio programma di crescita - che punti all'innovazione e alla creazione di valore nel lungo termine -, ne ha un bisogno assoluto. Perché, infine, non comprendere l'ordine di grandezza dell'arena competitiva in cui, piaccia o meno, ci stiamo muovendo sarebbe esiziale per la forza lavoro più debole ed esposta, e per le prospettive dei nostri giovani.

Fuori di retorica, l'Italia è il terreno fertile per eccellenza. Lo è per la sua ricchezza intellettuale e culturale, per tutto ciò che la sua classe imprenditoriale e i suoi cittadini hanno creato e portato per il mondo, per gli stessi risultati «in conoscenza» e per i traguardi tecnologici indotti in mezzo secolo di sviluppo dall'insediamento di capitale e di management stranieri.

Insieme ai propositi, senz'altro positivi, di un Governo impegnato nel difficile compito di traghettamento del Paese verso il ritorno alla crescita, abbiamo allora bisogno di un mutamento culturale che favorisca il sorgere di una nuova responsabilità e di una nuova leadership. A tutti i livelli, nessuno escluso. Ma il cambio di marcia, questo diventare tutti più consapevoli e «più intelligenti», non può che dipendere, in primo luogo, da ognuno di noi. ■



La sede della British gas in Italia

SENTIRE L'AMBIENTE

Giancarlo Morandi, presidente del Cobat, ha illustrato al ministro dell'Ambiente Corrado Clini le attività che svolge il Consorzio. Secondo Clini, è essenziale far capire che le strategie di riuso e riciclo hanno bisogno di convinzione e di una forte consapevolezza: «Da questo punto di vista la partecipazione dei ragazzi delle scuole ha uno straordinario significato. Bisogna far sapere che si possono affrontare anche sfide complicate come questa»

COBAT, IL MINISTRO CLINI ENTUSIASTA DEL CONCORSO CHE HA COINVOLTO GLI STUDENTI

Un incontro al vertice tra il presidente del Cobat, Giancarlo Morandi, e il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, si è tenuto in occasione della presentazione del concorso «Uso e riuso: consumi e rifiuti nella testimonianza delle generazioni», svoltasi il 23 gennaio scorso nell'Hotel Four Seasons di Milano. L'iniziativa è stata promossa dal Cobat, Consorzio Nazionale Raccolta e Riciclo in tutte le scuole medie d'Italia, per incentivare nei giovani la sensibilità verso la sostenibilità e le tematiche ambientali. In palio ci sono 45 premi, con i quali le scuole che forniranno gli elaborati audiovisivi migliori potranno acquistare materiale informatico.

Secondo il ministro Clini, si tratta di «una bellissima iniziativa». E ha specificato: «Il Cobat nasce come Consorzio per raccogliere, e per quanto possibile indirizzare al riuso, prodotti che altrimenti sarebbero molto inquinanti e pericolosi per l'ambiente. Il riuso e il riciclo sono prospettive importanti per la società, per la pulizia dell'ambiente ma anche per l'economia, e non sono solo strumenti per proteggere l'ambiente, ma anche per crescere dal punto di vista culturale, per imparare a conoscere la realtà. Tutti fattori molto importanti. Ma è essenziale soprattutto far capire che le strategie di riuso e riciclo hanno bisogno di convinzione e consapevolezza: da questo punto di vista la partecipazione dei ragazzi delle scuole ha un significato straordinario».

Il presidente del Cobat, Giancarlo Morandi, ha illustrato al ministro le attività del consorzio in un settore delicato come il recupero delle batterie al piombo esauste, e ha spiegato come lo stesso, forte dei propri risultati di quasi un quarto di secolo e della sua rete di raccolta capillare, si possa annoverare tra le eccellenze del nostro Paese, concetti che il ministro ha molto apprezzato: «Bisogna far sapere che si può fare–ha continuato Clini–e che anche sfide complicate come quella del recupero di materiali di complessa gestione, come sono le batterie esauste, sono possibili. Più si riesce a raccontare storie positive, più si aiuta l'Italia a superare la crisi».

Il ministro dell'Ambiente ha risposto anche a un quesito che molti si pongono: considerato che le Province lombarde vantano risultati di assoluto rilievo nella gestione dei rifiuti e nella lotta al dissesto idrogeologico, non c'è il pericolo che la loro abolizione possa portare a disperdere questo patrimonio? «Non so se abolendo le Province come entità amministrative si corra effettivamente questo rischio–ha commentato Clini–, ma quello che dobbiamo evitare è proprio questa dispersione. Quindi, se si deciderà di abolirle, bisognerà prima assicurarsi che questo pericolo sia disinnescato, che quanto le Province hanno ideato e realizzato si conservi».

Da sinistra il ministro dell'Ambiente Corrado Clini con Giancarlo Morandi, presidente del Cobat

Province e Regioni considerano troppo spesso le politiche ambientali solo come una prevenzione dei rischi e non come opportunità di sviluppo del territorio. Clini ha spiegato le linee che il Governo Monti ha in animo di seguire a questo proposito. «Sono molte le esperienze positive di cui l'Italia si fa protagonista, e molte le realtà locali che hanno imparato a gestire l'ambiente come opportunità. Quello che dobbiamo fare è continuare a rafforzare questo aspetto. Il riciclo dei rifiuti–ha proseguito il ministro–è una grande opportunità, perché dà valore ai materiali che si raccolgono, così come è molto importante una gestione razionale delle acque, perché assicura la disponibilità di risorse idriche ma ne riduce anche i costi. Credo che le esperienze positive siano molte e vadano raccontate, piuttosto che concentrarsi sempre sugli aspetti negativi». ■

AGGIUNGI LA QUALITÀ AL SERVIZIO!

40 anni
1972-2012

GRUPPO MARR
MARR
dove c'è ristorazione

Infatti **MARR** serve oltre **38.000 operatori** della ristorazione commerciale - ristoranti, alberghi, villaggi turistici - e collettiva - mense, scuole, ospedali - con un assortimento di **10.000 prodotti** alimentari, attraverso una rete distributiva diffusa sull'intero territorio nazionale.
MARR ha realizzato nel 2011, ricavi consolidati per oltre **1,2 miliardi di Euro**.
MARR è una ricetta difficile da imitare: **è un successo di cui siamo orgogliosi**.

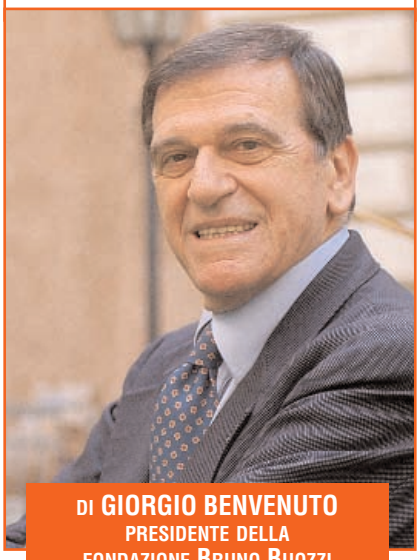
DA 40 ANNI, IL NOSTRO PIATTO FORTE È FORNIRE GLI INGREDIENTI PER LA RISTORAZIONE

www.marr.it

GRUPPO CREMONINI

RICETTE PER LO SVILUPPO

PENSIONI, QUANTE SONO LE INGIUSTIZIE NELLA RIFORMA



DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Il decreto «Salva Italia» del Governo Monti modifica profondamente e peggiora, come mai era avvenuto in passato, il sistema previdenziale. Si è operato un taglio rilevante e strutturale alla spesa pubblica. Si sono ridotte le pensioni. Non ci sono operazioni di riequilibrio. Le risorse reperite colmano il debito pubblico senza interventi a favore delle nuove generazioni e dello sviluppo. È purtroppo l'unica vera misura per ridurre la spesa. È un provvedimento solitario. I tagli allo spreco della politica non ci sono, sono rinviati ad un incerto ed improbabile futuro.

L'intervento sul sistema pensionistico non risponde a quei criteri di equità e di maggiore riequilibrio della ricchezza (chiesti dalle parti sociali e assunti dal Governo Monti nelle dichiarazioni programmatiche in Parlamento), indispensabili per la ripresa del nostro sistema economico e produttivo. Le scelte sono ingiuste, inique e controproducenti. In tema di pensioni di anzianità si è agito alla svelta rimettendo in discussione i prepensionamenti concordati in presenza di ristrutturazioni aziendali. È ingiusto ed errato economicamente l'ennesimo blocco del sistema di rivalutazione delle pensioni. La perdita di valore delle pensioni è stata negli ultimi anni particolarmente forte, aggravata da un carico fiscale insopportabile. Con l'inflazione al 4 per cento con gli aumenti dell'Iva realizzati e programmati, si decurta di un quarto il potere di acquisto delle pensioni. L'Istat ha calcolato che in cinque anni i prezzi dei beni di prima necessità sono aumentati più dell'inflazione. Evaporano i trattamenti pensionistici con fenomeni crescenti di povertà ed indigenza. Insomma sono provvedimenti solo per fare cassa, utilizzando le pensioni e i contributi dei lavoratori per la copertura di spese e di voci che rientrano nei costi e negli sprechi della politica.

Eppure negli ultimi anni il nostro sistema previdenziale aveva raggiunto il pieno equilibrio finanziario, come ripetutamente affermato dall'Unione Europea, dal Fondo Monetario Internazionale e, da ultimo, dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. L'ultima relazione dell'INPS, analizzando la spesa per le pensioni, ha fornito un dato emblematico sulla situazione dei conti. L'incidenza sul prodotto interno della spesa relativa alle sole gestioni previdenziali - al netto delle indennità di accompagnamento - si è attestata nel 2010 al 10,59 per cento, scendendo all'8,75 per cento se la si considera al netto delle componenti di natura assistenziale poste a carico della fiscalità generale. Nel caso specifico il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti ha presentato nel 2011 un avanzo economico di esercizio di 4 miliardi di euro che - al netto delle evidenze contabili confluite nello stesso - diventano 7,3 miliardi. L'aliquota ipotetica di equilibrio calcolata per il Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti dal Ministero del Lavoro è del 31,3 per cento, ampiamente inferiore all'aliquota legale del 33 per cento. Ciononostante si è voluto intervenire ancora una volta sul sistema previdenziale, recuperando ingenti risorse, senza una redistribuzione inter ed infra generazionale, come invece aveva enunciato come obiettivo il nuovo ministro del Lavoro. Mancano politiche incisive per le nuove generazioni, quali i coefficienti per classi, i coefficienti per carriere intermittenti e discontinue, il ripristino dell'integrazione al minimo, gli interventi reali sulla previdenza complementare.

In generale il decreto «Salva Italia» modifica i requisiti per l'accesso al pensionament.o, i meccanismi di calcolo e la struttura complessiva del sistema previdenziale. In particolare in termini quantitativi la riduzione operata sulla spesa pensionistica vale, nel 2012, 11 miliardi di euro, che salgono a 15 nel 2013 e superano i 20 nel 2015. L'intervento messo a punto dal Governo Monti, dopo gli ultimi due già adottati dal Governo Berlusconi, produrrà risparmi per 6 miliardi di euro nel 2012-2014.

Ecco in sintesi i contenuti della riforma in vigore dal 1° gennaio 2012: metodo contributivo, secondo il meccanismo pro-rata, come criterio di calcolo delle pensioni; abolizione delle finestre mobili, delle quote e di altri meccanismi estranei al modello contributivo; flessibilità nell'età di pensionamento con maggiori possibilità di scelta per il lavoratore di anticipare o posticipare il ritiro dal mercato del lavoro con penalizzazioni nel primo caso e incentivi nel secondo. Vengono armonizzate l'età, le aliquote contributive, le modalità di calcolo delle prestazioni e i requisiti minimi per accedere alla pensione in linea con la speranza di vita. La riforma non coinvolge magistrati e militari; riguarda i dipendenti degli organi costituzionali ed in modo più tenue i parlamentari. L'età di pensionamento delle donne sale a 62 anni (a 63 e sei mesi per le lavoratrici del privato); l'equiparazione dell'età delle donne a quella degli uomini (che è di 66 anni per i dipendenti, sei mesi in più per gli autonomi) avverrà entro il 2018, sempre in linea con la speranza di vita. A partire dal 2012 per ottenere la pensione di vecchiaia occorrerà un'anzianità di 42 anni e un mese per gli uomini e di 41 anni e un mese per le donne.

Le pensioni di anzianità maturate prima del 1° gennaio 2012 subiranno una riduzione dell'1 per cento per ogni anno di anticipo rispetto all'età minima di 62 anni, del 2 per cento dal terzo anno in su. Chi terminerà il lavoro prima dell'età fissata per la pensione di vecchiaia vedrà penalizzato il proprio trattamento, ma potrà lasciare il lavoro in una fascia di età flessibile: 62-70 anni per le donne, 66-70 anni per gli uomini. Scompaiono le cosiddette «finestre mobili» e le «quote», la somma tra anni di contribuzione e l'età anagrafica. Il passaggio al contributivo per tutti è pro-rata, a partire dal 1° gennaio 2012. La riforma ha imposto un'accelerazione all'equiparazione dell'età pensionabile di uomini e donne, che era stata già avviata dal Governo Berlusconi.

Il varo della cosìdetta manovra di ferragosto del 2010 - sulla base della sentenza della Corte di Giustizia europea che aveva giudicato lo Stato italiano inadempiente sulla parità dei sessi con riferimento al regime pensionistico dei dipendenti pubbli-

Una delle sedi dell'Inps, quella a Castellamare di Stabia inaugurata nel 2010

ci (Inpdap) - aveva accelerato l'innalzamento dell'età pensionabile di vecchiaia delle donne in quel settore portandolo a 65 anni già dal 1° gennaio 2012.

Con la legge «Salva Italia» è intervenuta una modifica ulteriore: per le lavoratrici del settore pubblico l'accesso alla pensione di vecchiaia è fissato a 66 anni. Ai 66 anni si dovranno aggiungere gli adeguamenti alla speranza di vita che dal 2013 opereranno ogni tre anni ed ogni due anni a decorrere invece dal 2019. Per le donne del privato, invece, l'innalzamento dell'età pensionabile di vecchiaia a 66 anni si realizzerà nel 2018. Il requisito anagrafico, a decorrere dal 1° gennaio 2012, passa a 62 anni, a 63 anni e sei mesi a decorrere dal 1° gennaio 2014, a 65 anni a decorrere dal 1° gennaio 2016 e a 66 anni a decorrere dal 1° gennaio 2018. Anche per le lavoratrici del privato resta in ogni caso ferma la disciplina di adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita.

Per quanto riguarda il requisito contributivo necessario al pensionamento anticipato per tutte le donne lavoratrici sono necessari, al netto degli adeguamenti agli incrementi della speranza di vita: 41 anni e un mese nel 2012; 41 anni e due mesi nel 2013; 41 anni e tre mesi dal 2014. È previsto un regime «agevolato» per le donne lavoratrici del settore privato - e non per quelle del settore pubblico - che al 31 dicembre 2012 potranno vantare un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e un'età anagrafica di almeno 60 anni. A queste lavoratrici sarà permesso il pensionamento di vecchiaia comunque a 64 anni nel caso in cui la normativa vigente in quel momento fosse meno favorevole.

La manovra salva dai tagli le pensioni con gli importi più bassi. Per tutte le pensioni fino a 1.405 euro lordi nel 2012 e 2013 l'indicizzazione all'inflazione sarà del 100 per cento. Chi ha di più perde tutto, con un aggravio simbolico (contributo di solidarietà) per le pensioni più alte.

La riforma ha poche luci: l'unificazione degli enti, un sistema contributivo universale, lo stesso meccanismo di rivalutazione. Molte invece sono le ombre: il blocco della rivalutazione, l'aumento troppo repentino dell'età pensionabile, l'assenza di un tetto alle pensioni. E inoltre, non è prevista alcuna previdenza integrativa

I lavoratori precoci (quelli che vanno in pensione con 42 anni di contributi, ma prima dei 62 anni di età anagrafica), subiranno una penalizzazione dell'1 per cento annuo per ogni anno di anticipo rispetto all'età di 62 anni, con l'aumento al 2 per cento dal terzo anno in su. Invece i lavoratori dipendenti del settore privato con un'anzianità contributiva di almeno 35 anni entro il 31 dicembre 2012, e che alla stessa data avrebbero maturato i requisiti per la pensione, «in via eccezionale» potranno andare in pensione anticipata con non meno di 64 anni.

È stato mitigato l'effetto della riforma sui nati nel 1952: chi entro il 2012 sarà in possesso di 35 anni di contribuzione e con le vecchie regole avrebbe maturato i requisiti per uscire prima della fine del prossimo anno con il sistema delle quote, potrà andare in pensione con un'età minima di 64 anni. C'è anche una mini-agevolazione per le lavoratrici private: quelle che prima del 31 dicembre 2012 avranno maturato 60 anni di età e 20 di contributi potranno uscire una volta compiuti i 64 anni, quindi con un leggero anticipo rispetto al tempo di innalzamento della soglia di vecchiaia previsto dalla riforma (da 62 anni nel 2012 fino a 65 e sette mesi nel 2016 e 66 anni e sette mesi nel 2018). Rimane comunque aperto il problema dei lavoratori «esodati» che hanno interrotto il lavoro dopo il 31 dicembre 2011, quando era vigente il vecchio sistema. Ora per molti di essi se non si realizzeranno modifiche la pensione diventa un miraggio: dovranno aspettare dai 3 ai 5 anni per averne diritto.

L'incremento del contributo di perequazione sui trattamenti pensionistici più elevati sale dal 10 al 15 per cento per la parte eccedente i 200.000 euro. Per effetto della manovra il contributo di solidarietà sulle cosiddette «pensioni d'oro» è così determinato: 5 per cento per gli importi da 90.000 a 150.000 euro; 10 per cento per gli importi da 150.000 a 200.000 euro; 15 per cento per gli importi oltre i 200.000 euro.

Vengono soppressi l'Inpdap e l'Enpals. Le loro funzioni, «assieme alle risorse strumentali, umane e finanziarie», ovvero patrimoni, fondi e personale, entro un anno vengono trasferite all'Inps. Nascerà così il «Super Inps», un maxi ente che assorbe gli altri due. La nascita del colosso previdenziale assicurerà un risparmio, in termini di costi di funzionamento, di almeno 20 milioni di euro nel 2012, 50 nel 2013 e circa il doppio nel 2014, oltre a permettere alla previdenza di mettersi in linea con i sistemi degli altri Paesi europei.

In conclusione la riforma ha poche luci (unificazione degli enti; sistema contributivo universale; medesimo meccanismo di rivalutazione) e molte ombre (blocco della rivalutazione; aumento troppo repentino dell'età pensionabile; mancanza di un tetto alle pensioni; assenza della previdenza integrativa). Ecco perché è necessario che si ponga mano al più presto possibile ad una revisione della riforma intervenendo con misure consistenti di alleggerimento fiscale sulle pensioni medio - basse e fornendo soluzioni realistiche a chi aveva contrattato forme di prepensionamento.

LAVORO, 10 ANNI DOPO

MARCO BIAGI, LE RIFORME DI OGGI HANNO L'IMPRONTA DELLE SUE MODERNE INTUIZIONI

DI RAFFAELE MARMO

L'ispirazione di fondo, tesa a conciliare flessibilità e sicurezza, è ormai parte essenziale di ogni iniziativa riformatrice. Ciò che scriveva negli articoli e nei saggi è diventato norma di legge e pratica di contrattazione

Dieci anni e sembra ieri. Dieci anni e ha vinto lui. Marco Biagi non c'è più ma le sue idee, la sua riflessione, le sue proposte, i suoi progetti, si sono imposti con la forza delle cose ben piantate nella concretezza dei tempi, con l'intrinseca capacità delle innovazioni che rifuggono dall'ideologia e dai pregiudizi. Il suo pensiero è diventato largamente patrimonio condiviso e comune e il suo progetto più ambizioso, lo Statuto dei lavori, è, al di là delle formule, un'opera in via di compimento. L'ispirazione di fondo tesa a conciliare flessibilità e sicurezza, frutto della sua vastissima esperienza di comparatista e della sua cultura di europeista convinto, è ormai parte essenziale di ogni iniziativa riformatrice in materia di lavoro. Tanto che verrebbe da dire: in principio fu Biagi e dieci anni dopo è ancora Biagi a indicare la traccia. Ma questa volta a tutti.

Quello che, di lui, dieci anni fa si poteva leggere nei suoi articoli, nei suoi saggi, nei suoi documenti, è oggi diffusamente norma di legge e pratica di contrattazione. E quello che, delle sue idee, non si è tradotto in nuova regola delle relazioni di lavoro, continua a vivere come inesorabile e irrinunciabile contributo a sostegno di coloro che sono impegnati nella difficile opera di modernizzazione del nostro mercato del lavoro. Ci parlano e ci raccontano esattamente questo le cronache di questo decennio, intessute di progetti di riforma trasformati in legge e di spunti che ancora possono fornire risposte al rinnovato dibattito sul futuro delle relazioni industriali in Italia.

È profonda l'impronta di Biagi sulle riforme del lavoro di questi dieci anni. Ed è ricco il suo lascito, la sua vitale eredità di cambiamenti ipotizzati. E, nello stesso modo, resta originale e gravida di buone pratiche anche quella che era l'essenza del suo riformismo, quella ispirazione cattolica e socialista-umanitaria che metteva al centro non l'astratto e isolato individuo, non la classe, ma la persona, la persona in carne e ossa e nelle sue proiezioni relazionali: la famiglia, l'impresa, il sindacato, la comunità. La stessa ispirazione che si ritrova nella fondamentale legge delega del 2003 che porta il suo nome. La stessa ispirazione che, non per caso, caratterizzerà l'attività riformatrice anche di chi ha seguito la sua traccia.

Riformismo votato al personalismo, ma anche studi comparati con una larga visione internazionale. E, soprattutto, tanto, intenso progettualismo. Come racconta chi ha collaborato con lui, Biagi, forte dei suoi sperimentati convincimenti, ha sempre lavorato «a progetto» e «per un progetto»: quello della modernizzazione di un mercato del lavoro asfittico, diseguale, chiuso, non trasparente e, per questo, non equo né tanto meno luogo e fattore di potenziale occupazione delle persone. A testimonianza della lungimiranza e della vitalità della sua capacità progettuale, da architetto delle riforme, basta scorrere i paragrafi di «Progettare per modernizzare», così come lo studio su «Competitività e risorse umane: modernizzare la regolazione dei rapporti di lavoro», che poi costituirà la base del «Libro Bianco sul futuro del mercato del lavoro in Italia - Proposte per una società attiva e per un lavoro di qualità» dell'ottobre 2001, a sua volta fondamento della legge Biagi.

È, dunque, l'ansia della modernizzazione del mercato del lavoro con la persona al centro, con i giovani e le donne più al centro di tutti, e la tensione verso i risultati, in termini di maggiori tassi di partecipazione e di occupazione, a tenere insieme le innovazioni che portano la sua mano e che via via hanno trovato punti di riferimento legislativi nel corso del decennio, a cominciare dagli istituti regolati dal decreto legislativo del settembre 2003, a valle della legge Biagi, tutti rivolti ad includere e a far emergere forme e spezzoni lavorativi sommersi o irregolari.

Il giuslavorista Marco Biagi

Nella stessa prospettiva e direzione si collocano gli sviluppi normativi e gli accordi con le parti sociali realizzati negli anni più recenti sul tema cruciale dell'integrazione tra sistema educativo e mercato del lavoro attraverso il riassetto dell'istruzione tecnico-professionale, della formazione, del «placement» universitario, dell'alta formazione come leva di innovazione e non solo come percorso accademico, e attraverso la riforma del contratto di apprendistato, soprattutto di primo e terzo livello, come canale privilegiato di ingresso dei giovani nel mercato. Così come dalle sue elaborazioni di un decennio fa vengono le nuove regole sulla conciliazione e l'arbitrato come forme di superamento e sfoltimento del contenzioso lavoristico che rappresenta esso stesso un ostacolo per nuove assunzioni. E a lui va ricondotto anche quel Codice della Partecipazione che ha visto la luce poco più di un anno fa come primo, sostanziale contributo alla diffusione di buone pratiche in materia di partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'impresa.

Ma, a volgere lo sguardo sempre agli ultimi anni, le due innovazioni più radicali e dense di significato, nelle quali si rinviene la peculiare eredità di Biagi, in termini di tecnica regolatoria e, soprattutto, di impostazione politico-culturale, sono la detassazione dei salari di produttività e l'articolo 8 della manovra della scorsa estate relativo all'efficacia dei contratti aziendali e alla loro capacità derogatoria rispetto ai contratti nazionali e alle stesse leggi. Vi è, in entrambi i casi, la valorizzazione non solo della contrattazione collettiva e, dunque, del sindacato, in un'ottica decentrata e sussidiaria rispetto alla norma inderogabile di legge, ma della contrattazione di prossimità, quella più vicina alla persona e al luogo di produzione della ricchezza. Valori e pratiche che, a ben vedere, altro non sono se non il nucleo costituente di quello Statuto dei lavori che rimane il suo più significativo progetto, quel progetto che non a caso era contenuto in un file chiamato «Marina», dal nome della moglie. ■

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

Uno splendido investimento

PUOI INVESTIRE IN DIAMANTI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

GRUPPO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (FAMILY OFFICE)

Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

OUA

LE PROFESSIONI TRA LO STATO E IL MERCATO RISCHIANO DI PERDERE LA PROPRIA IDENTITÀ

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'OUA, ORGANISMO UNITARIO DEGLI AVVOCATI

Abbiamo due elefanti nella nostra società, che con la loro grande mole abbattono ogni ostacolo che incontrano sul proprio cammino, compresa la cultura, divenuta un fatto marginale. Il primo è lo Stato: chi oggi va al Governo lo fa per esercitare un potere accentratore e personale. L'altro elefante è il mercato, che vuole imporre a tutti un modello ispirato esclusivamente al profitto

Viviamo in un momento di grave crisi ideologica e morale, economica e materiale. Una vera e propria crisi di identità. La crisi economica non finirà, anzi esploderà in un sistema basato sull'euro, che si regge solo se ha dietro uno Stato e un'armonizzazione fiscale. Abbiamo un'Europa che non è uno Stato, non c'è la parte politica, c'è solo la parte economica, ed ogni Stato che vi partecipa ha una propria identità e segue i propri egoismi. La caduta dell'euro comporterà uno sconvolgimento dei rapporti consolidatisi lungo una direzione che, secondo Zigmunt Bauman, è pericolosissima. Cosa l'euro ha sviluppato di negativo? Una nuova potenza, che è una prepotenza: quella dei poteri forti, dei poteri economici delle multinazionali. La società civile non è più governata dai valori, bensì dal mercato, la cultura è sostituita dall'ideologia del mercato e il lavoro intellettuale, come quello dei professionisti, è diventato nella configurazione sociale un prodotto, a tal punto che si pretende che la prestazione di un architetto, di un notaio, di un avvocato venga identificata alla stregua di una merce.

Abbiamo due «elefanti» nella nostra società, che con la loro grande mole abbattono ogni ostacolo che si pone sul proprio cammino, compresa la cultura che è diventata un fatto marginale. Un primo elefante è lo Stato. È oggi inutile parlare di democrazia e di bene pubblico: chi va al Governo lo fa per esercitare un potere accentratore e personale. Si è diffusa anche in questo Paese una visione statocentrica che favorisce l'uso personale del potere pubblico. Il secondo elefante è il mercato, che vuole imporre a tutti un modello ispirato esclusivamente al profitto. I cittadini sono educati ad uniformarsi ad uno stile di vita che coincide con una visione meccanicistica. Si è riusciti, attraverso una deformata informazione e una manipolata comunicazione, a fare in modo che la gente viva come il mercato vuole.

Bauman ha scritto un libro sul «capitalismo parassitario»: il fatto di stabilire che una società debba essere ispirata a principi mercatilistici e che l'economia debba prevalere sui valori civili e sulle persone ha determinato una trasformazione deteriore del capitalismo che, nella concezione originaria, tendeva essenzialmente allo sviluppo della produzione e dell'economia di un Paese. Ma oggi? Esso non sviluppa più i fondamentali del lavoro e del capitale ma corrode e sfrutta le radici dello sviluppo fino ad annientarle. Quindi si trasferisce sul terreno di un altro soggetto per continuare la propria opera. Il capitalismo è in gran parte parassitario e sviluppa ed incrementa il capitalismo finanziario. Con tutte le connesse «bolle» e la vertiginosa speculazione derivante da «subprime», derivati e furberie che arricchiscono pochi soggetti speculatori.

C'è una trasformazione progressiva dell'idea di cultura dalla sua concezione originaria di ispirazione illuministica ad uno strumento di opportunismo e di guadagno, una sostanziale emarginazione dell'intelligenza che viene annientata dai poteri forti che promuovono l'emancipazione dei mercati senza valori e senza regole. Che cosa si sta tentando di fare nell'intreccio perverso tra politica ed economia?

Si tende anzitutto a estraniare qualsiasi fattore etico, tagliando le gambe ai valori sociali e introducendo solo competitività di prezzi e di prodotti, nell'ottimizzazione dei risultati di un tale discutibile sistema. Dice Bauman: non si parla più di radici, mentre quando si pensa al futuro dobbiamo pensare prima alle radici. Al posto delle radici abbiamo le «ancore» in una società che è diventata un mare aperto e insicuro. L'individuo è diventato consumatore, e lo Stato non è più il padre di famiglia che protegge la persona, bensì il divoratore e distruttore dell'essenza dell'individuo, che incoraggia l'individuo a contrarre debiti. E lo Stato sperpera. Come può l'Italia uscire da una crisi quando c'è un debito sovrano di 1.900 miliardi di euro costituito per effetto di corruzioni, evasioni, sprechi, appropriazioni del bene pubblico? Si sono susseguite inutili manovre economiche che tutto riducono tranne il debito sovrano, e c'è in generale una spinta per indurre il privato a indebitarsi, per godere meglio di un benessere collegato all'uso di tutti gli strumenti che hanno cambiato negativamente l'individuo. L'assenza di etica è il punto più alto della nostra denuncia.

E qui passo al tema delle professioni. Con le liberalizzazioni selvagge si sta demolendo la natura intellettuale dell'attività professionale. Il discorso è partito con la spinta del Governo Prodi-Bersani ed è proseguito con le indebite ingerenze della Confindustria e con la subordinazione della politica alle direttive dei poteri economici. Si parte da un errore macroscopico che va corretto. Le professioni non possono essere assimilate alle imprese né sono assoggettate alle garanzie della concorrenza. È forte il contrasto genetico e strutturale tra le regole delle professioni e le regole dell'impresa, e profonda la disomogeneità tra le due attività. Perseguendo la sua finalità, la visione mercantile tende a sopraffare l'identità del lavoro dei professionisti. Segnatamente, l'avvocatura deve considerarsi estranea a ogni iniziativa di liberalizzazione selvaggia perché è un soggetto di rilevanza costituzionale, essenziale nella giurisdizione in quanto titolare della funzione di tutela dei diritti individuali dei cittadini.

Il professionista, espressione di valori civili del mondo del lavoro, non può essere collegato a principi e meccanismi che riguardano le imprese, spesso prive di etica e senza i valori dell'indipendenza, della dignità e del decoro. La Corte europea di giustizia ha più volte riconosciuto l'indipendenza, l'assenza di conflitti, il segreto professionale e la confidenzialità quali valori fondamentali delle professioni legali. L'importanza di una condotta etica, del mantenimento della confidenzialità con i clienti e di un alto livello di conoscenza e di formazione, impone sistemi di autoregolamentazione identitaria e tradizionale quali quelli applicati dagli Ordini professionali e sanciti dagli ordinamenti che non possono ispirarsi alle attività economiche e all'articolo 41 Cost.; la specificità di ciascuna attività professionale, con la rilevanza degli interessi coinvolti, determina che qualsiasi proposta di revisione degli ordinamenti non contrasti con l'identità dei professionisti e deve essere «concertata» con le rappresentanze di categoria.

Se le professioni perdessero identità verrebbero volgarizzate, subentrerebbe il caos e il mercantilismo professionale con una perdita di qualità con livellamento verso il basso. Si è più volte denunciato che qualsiasi indirizzo legislativo volto a considerare imprenditore il professionista finirà per sopprimere nella sostanza tutto il settore delle libere professioni. E ciò in controtendenza: non vi è alcun dubbio che l'unica forma di lavoro che ha rappresentato negli ultimi anni un'alternativa seria e completa al lavoro industriale è quella professionale, ossia quell'attività espletata nell'ambito di una professione intellettuale riconosciuta con principi antitetici al modello tayloristico (dotata di completa autonomia e indipendenza, caratterizzata dalla completezza dell'operazione e che si basa su conoscenze tecnico-scientifiche che ne fondano la natura intellettuale).

Una modernizzazione delle professioni non implica che il quadro normativo e ordinamentale vada sconvolto e che i professionisti debbano alterare la propria funzione diventando imprenditori e acquisendo capitali di terzi al fine di «ingigantire» la propria organizzazione e monopolizzare offerte di servizi. Il valore che essi rappresentano va salvaguardato e può assimilarsi ad un prisma esagonale rappresentato dalla natura intellettuale della prestazione, dal rapporto fiduciario con il cliente, dall'elevato grado di affidabilità, dalla tenuta etica dei comportamenti, dal prestigio del ruolo sociale e infine dagli influssi pubblicistici delle funzioni. Si è detto opportunamente che un'eventuale alterazione del sistema professionale accrescerebbe il disagio e il disorientamento di tutti coloro che, nell'ambito del gruppo sociale delle professioni, contribuiscono da tempo allo sviluppo economico e civile del Paese. ■

Massimo Sarmi

POSTE, PILLOLLE E PUNTURE DI SPILLO. Barbara Apuzzo, segretaria nazionale e coordinatrice donne del Slc-Cgil, il Sindacato Lavoratori Comunicazione, ha scritto una dura lettera a Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste Italiane, che ha recentemente esibito numeri e percentuali «politically correct» della presenza femminile in azienda composta da 74 mila donne. La sindacalista denuncia la «reale vita» di tre donne dipendenti di Poste Italiane. La prima, Lidia, infortunata, con sede di lavoro a Capo d'Orlando, è stata trasferita a Prato; la seconda, Angela, moglie di un militare in missione, viveva a Bronte in provincia di Catania, poi trasferita a Udine, lontana dai due figli. Tiziana, la terza, lavora in Lombardia e non riesce a tornare in Toscana dove vivono il marito invalido e i tre figli. La Segreteria nazionale del SLP-Cisl, il Sindacato dei Lavoratori Poste ha rivolto domande «impertinenti» a Sarmi. Non si tratta di problemi sindacali, corporativi, di bottega, è una denuncia dei ritardi e del declino di Poste Italiane che pure aveva imboccato con successo la strada dell'efficienza. Queste alcune delle domande: perché la posta e i giornali non arrivano più con frequenza quotidiana e con la qualità dichiarati? Perché sono stati persi clienti ragguardevoli quali Inps, Sky, Unicredit, Sogei, H3G, Grancasa, ed altri hanno dimezzato le spedizioni per oltre 500 milioni di pezzi? La metà dei palmari dei portalettere sono inutilizzati e bloccati; servivano per un nuovo servizio o per le gare di appalto? Perchè vi sono disservizi provocati dalla rete informatica di Poste dove sono stati investiti miliardi di euro? Oltre ai grandi black out, quasi tutti i giorni gli sportelli si fermano e si «impallano» a singhiozzo: che succede?

IMPRENDITORIA FEMMINILE, NEL 2011 CRESCE IN PIEMONTE CON QUOTA SUPERIORE RISPETTO A QUELLA NAZIONALE. Nel 2011 il numero delle imprese femminili registrate presso il Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi ammonta a 112.263, pari a 343 unità in più rispetto al 2010, per un incremento su base annua dello 0,3 per cento. Le imprese femminili piemontesi rappresentano il 24 per cento delle imprese registrate, quota lievemente superiore rispetto a quella nazionale (23,5 per cento). Delle 112.263 imprese femminili, 7.757 sono straniere e 12.957 under 35. «L'analisi statistica non rende giustizia a tutte quelle donne che, pur non essendo formalmente titolari o socie di imprese, lavorano per far nascere e crescere le aziende in cui lavorano da sempre, spesso piccole e intestate ad altri componenti della famiglia–ha commentato il presidente della Unioncamere Piemonte, Ferruccio Dardanello–. Le Camere di commercio piemontesi sono da sempre attive nella promozione della cultura imprenditoriale in rosa e nel supporto alle donne imprenditrici, tramite specifiche attività di formazione e sostegno. Da tempo, infatti, il sistema camerale ha istituito i Comitati provinciali per la promozione dell'imprenditoria femminile che operano presso tutte le Camere di commercio piemontesi proprio con l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle aziende femminili».

Ferruccio Dardanello

TESEO PER LA SICUREZZA E LA MOBILITÀ DELLE CATEGORIE DEBOLI. Garantire la sicurezza e la mobilità degli anziani e dei portatori di handicap individuandone in tempo reale la posizione e attivando una chiamata geolocalizzata in caso di emergenza, è la finalità a cui risponde «Teseo», progetto presentato presso l'Automobile Club d'Italia e promosso dal Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute di Roma Capitale. Un localizzatore visualizza la posizione delle persone su una mappa, tracciandone gli spostamenti; esso opera anche all'estero e consente di memorizzare 3 numeri telefonici a cui invia sms con l'indirizzo esatto della posizione di chi lo detiene. Ha inoltre una funzione SOS in grado di inviare automaticamente una richiesta di aiuto in caso di emergenza. L'iniziativa si rivolge in particolar modo agli over65 con forme di demenza senile (solo a Roma si calcolano 40 mila casi, di cui la metà affetti dal morbo di Alzheimer), ai portatori di handicap e ai ragazzi con sindrome di Down.

La presentazione di «Teseo»

GIUSTIZIA

L'ABUSO DEL PROCESSO

di ANTONIO MARINI

Nella sua relazione sull'amministrazione della giustizia nel 2011, il primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, ha anche affrontato il delicato tema dell'abuso del processo, determinato, tra l'altro, da una patologica domanda di giustizia, che costituisce una delle più gravi anomalie del sistema giudiziario italiano. In proposito ha citato una sentenza delle Sezioni Unite penali, la 155 del 29 settembre 2011, di cui ha raccomandato la lettura per il carattere emblematico del caso concernente un'abnorme e ingiustificata proliferazione di procedure esecutive in campo civile promosse da una parte che poi, nel conseguente processo penale a suo carico, aveva posto in essere una serie continua di istanze, eccezioni, procedure incidentali, manifestamente infondate e palesemente dirette a ritardare la definizione del processo con il conseguente effetto della declaratoria di estinzione del reato per prescrizione.

Per chiarire quali sono i termini oggettivi che consentono di qualificare abusiva una qualsivoglia strategia processuale, civile o penale, condotta apparentemente in nome del diritto fatto valere, il Supremo Collegio ha ricordato che è ormai acquisita una nozione minima comune dell'abuso del processo, che riposa sull'altrettanto consolidata nozione generale dell'abuso del diritto, riconducibile al paradigma dell'uso per finalità oggettivamente diverse rispetto all'interesse in funzione del quale il diritto è riconosciuto. Il carattere generale del principio dipende dal fatto che ogni ordinamento che aspiri all'ordine tende a darsi misure di autotutela, al fine di evitare che i diritti da esso garantiti siano esercitati o realizzati in maniera abusiva, ovvero eccessiva o distorta. In ambito sovranazionale l'articolo 35 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, secondo cui la Corte di Strasburgo dichiara irricevibile ogni ricorso incompatibile con le disposizioni delle Convenzioni e dei suoi Protocolli, consente, secondo un'interpretazione ormai consolidata, di ritenere «abusivo» il ricorso quando la condotta ovvero l'obiettivo del ricorrente sono manifestamente contrari alla finalità per la quale il diritto di ricorrere è riconosciuto.

In altri termini, è abusivo qualsiasi comportamento del ricorrente manifestamente contrario alla vocazione del diritto di ricorso stabilito dalla Convenzione e che ostacoli il buon funzionamento della Corte, il buono svolgimento del procedimento dinanzi ad essa. Amplissima è poi la Giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea che richiama la nozione di abuso per affermare la regola interpretativa che, colui il quale si appelli al tenore letterale delle disposizioni dell'ordinamento comunitario per far valere davanti alla Corte un diritto che confligge con gli scopi di questo, non merita che gli si riconosca quel diritto. Alla luce della

giurisprudenza delle Sezioni Unite civili, della Corte di Strasburgo e della Corte di Lussemburgo, l'abuso del processo consiste, dunque, in un vizio, per sviamento, della funzione giudiziaria, ovvero, secondo una più efficace definizione riferita in genere all'esercizio dei diritti potestativi, in una frode della funzione medesima.

Ne consegue che l'imputato, il quale ha abusato dei diritti che l'ordinamento processuale astrattamente gli riconosce, non ha titolo per invocare la tutela di interessi che non sono stati lesi e che non erano in realtà effettivamente perseguiti. Di fronte a ciò il presidente Lupo ha auspicato un intervento normativo diretto a prevedere la trasmissione obbligatoria degli atti agli organi competenti per l'azione disciplinare, nel caso in cui il giudice accerti che il difensore, ma anche il pubblico ministero, abbia abusato del processo. La norma dovrebbe prevedere, inoltre, che il patrocinatore della parte privata sia condannato, con la sentenza che chiude la fase del processo, a una speciale e adeguata sanzione pecuniaria, tale da assicurare un'effettiva efficacia deterrente.

Parlando della prescrizione che agisce come una mannaia su un numero considerevole di processi, Lupo ha segnalato una sentenza emessa nel marzo scorso dalla Corte dei diritti umani, che ha affrontato per la prima volta il tema della compatibilità del sistema italiano di prescrizione del reato con gli standard internazionali di tutela dei diritti fondamentali. In un caso di proscioglimento per intervenuta prescrizione del reato di omicidio colposo addebitato ad un poliziotto, la Corte ha riscontrato una violazione da parte dello Stato italiano del diritto alla vita sancito dall'articolo 2 della Convenzione europea per i diritti umani. Richiamando la sua consolidata giurisprudenza, secondo cui quando un agente dello Stato è accusato di atti contrari agli articoli 2 e 3 della Convenzione, la procedura o la condanna non possono essere vanificate dalla prescrizione, la Corte ha ribadito che l'applicazione della prescrizione è una misura inammissibile in quanto impeditiva della condanna.

Il principio di diritto che può trarsi dalla pronuncia succitata, di indubbia portata innovativa, è quello dell'incompatibilità con gli articoli 2 e 3 della Convenzione di un meccanismo di prescrizione che, per effetto della durata del processo, impedisca ogni risposta sanzionatoria con funzione dissuasiva rispetto ai comportamenti posti in essere da soggetti investiti di autorità pubblica, in violazione del diritto alla vita e del divieto di tortura e di trattamenti inumani o degradanti. Dalla sentenza, peraltro, si possono trarre ulteriori implicazioni per quanto concerne l'attuale disciplina della prescrizione, come modificata dalla legge 251 del 2005.

Tenuto conto della decorrenza del termine della prescrizione, il primo presidente non ha potuto fare a meno di constatare che per alcune tipologie di fattispecie criminose spesso la notizia di reato è acquisita in un tempo sensibilmente posteriore rispetto alla commissione del fatto, con la conseguenza che il procedimento penale nasce con un handicap temporale più o meno lungo, senza che possa imputarsi ad inerzia di chi svolge le indagini l'anticipato consumarsi del tempo di prescrizione.

Ciò costituisce un'ulteriore anomalia dell'ordinamento italiano, considerata la falcidie dei tempi di prescrizione, che rende di fatto molto arduo accertare responsabilità penali con sentenza definitiva di condanna prima della maturazione della prescrizione per molti reati anche di rilevante gravità. Al riguardo ha ricordato che, con un rapporto del 12 gennaio 2012, l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha raccomandato all'Italia di realizzare un adeguato prolungamento dei termini di prescrizione, al fine di permettere agli organi dello Stato di perseguire e sanzionare i responsabili di una simile attività criminosa, rilevando che nel passato decennio nel nostro Paese, proprio a causa dell'eccessiva brevità dei termini di prescrizione, è stato possibile sottoporre a pena solo tre dei sessanta soggetti perseguiti.

Alla luce della giurisprudenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, della Corte di Strasburgo e della Corte di Lussemburgo, l'abuso del processo consiste in un vizio per sviamento della funzione giudiziaria, ovvero in una frode della funzione stessa

MAGISTRATURA

SALVAGUARDARE L'INDIPENDENZA DEI MAGISTRATI

DI COSIMO MARIA FERRI
SEGRETARIO GENERALE DI MAGISTRATURA INDIPENDENTE

Il vero significato dell'attuale dibattito sulla responsabilità civile dei magistrati non deve essere ridotto allo slogan «chi sbaglia paga», che certamente fa effetto sull'opinione pubblica ma che in realtà vuole raggiungere l'obiettivo di fuorviare i cittadini dagli importanti valori che, a loro protezione, tutela l'attuale normativa.

Il tema è stato al centro del dibattito democratico degli ultimi decenni e ha reso necessario trovare un punto di equilibrio tra opposte esigenze: da un lato quella di garantire i beni e i diritti dei cittadini vittime di errori giudiziari e, dall'altro, quella di evitare condizionamenti al magistrato nell'esercizio delle proprie funzioni a tutela dei cittadini medesimi. A tali contrapposte esigenze ha risposto la legge del 18 aprile 1988 numero 117 intitolata «Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati» che concede un'apposita tutela per coloro i quali ritengono di essere stati danneggiati ingiustamente dall'esercizio delle funzioni giudiziarie.

La legge attuale sulla responsabilità civile non è un caso unico, ma si ispira alla legge che disciplina la responsabilità civile degli insegnanti pubblici per i quali, allo stesso modo, è prevista l'azione contro l'Amministrazione e non contro l'insegnante personalmente, ferma poi l'azione in rivalsa dell'Amministrazione nei confronti dell'insegnante.

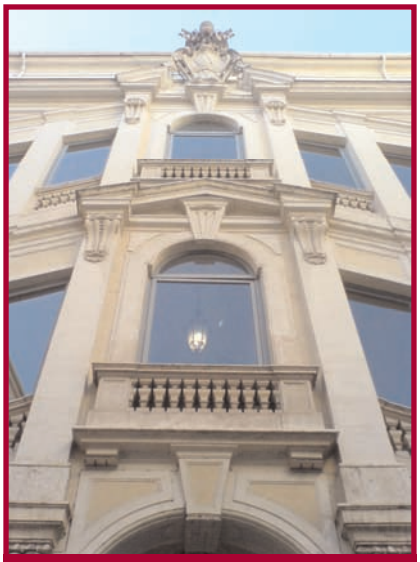
Questa disciplina è stata ritenuta compatibile con la Carta costituzionale, poiché, nel porre alcune limitazioni alla pretesa risarcitoria, a salvaguardia dell'indipendenza dei magistrati e dell'autonomia e della pienezza dell'esercizio della funzione giudiziaria, assicura un ragionevole punto di equilibrio fra i contrastanti interessi, di rilievo costituzionale, della responsabilità dei pubblici dipendenti, articolo 28, e dell'indipendenza ed autonomia della magistratura, articoli 101, 104 e 108.

Per la stessa Corte Costituzionale la legge sulla responsabilità del giudice deve essere costantemente letta alla luce del principio costituzionale di indipendenza e autonomia della magistratura. Principio che, qualora fosse introdotta un'azione diretta di responsabilità nei confronti del magistrato, sarà irrimediabilmente compromesso.

In questo modo, infatti, il giudice non sarà più autonomo, indipendente e, quindi, equidistante dalle parti, nell'esprimere il proprio giudizio, ma sarà esposto e condizionato soprattutto da chi ha i mezzi politici ed economici per intraprendere contenziosi contro i magistrati.

Il giudice necessariamente deve distribuire torti e ragioni, scontentando una parte o se necessario entrambe a tutela della collettività. Un giudice esposto alle azioni dirette delle parti scontentate non sarà più libero, non sarà più un giudice, e a farne le spese saranno i cittadini. Nulla hanno a che fare con questo tema le decisioni della Corte di giustizia, anche recentissime, strumentalmente richiamate a supporto di proposte normative dirette a introdurre la responsabilità diretta dei magistrati anche riguardo all'interpretazione della legge.

Anche l'ultima decisione della Corte di giustizia specifica che la legge numero 117 del 1988 contrasta con il diritto dell'Unione nella misura in cui impedisce che lo Stato risponda della violazione del diritto comunitario che derivi «da interpretazione di norme di diritto o da valutazione di fatti e prove effettuate dall'organo giurisdizionale di ultimo grado», «limitando tale responsabilità ai soli casi di dolo o colpa grave».



La Corte Costituzionale a Roma

In caso di azione diretta di responsabiltà sarebbe compromesso il principio costituzionale di autonomia della magistratura: il giudice risulterebbe esposto e sarebbe condizionato da chi ha i mezzi politici ed economici per intraprendere contenziosi contro i magistrati stessi

Dunque ciò che la Corte di giustizia dice è che in questi casi deve esserci responsabilità dello Stato a tutela della preminenza del diritto dell'Unione, ma non responsabilità diretta dei magistrati. Del resto il Consiglio d'Europa, con la raccomandazione del Comitato dei ministri agli Stati membri sui giudici, la numero 12 del 2010, adottata dal Comitato il 17 novembre del 2010, ha escluso l'ammissibilità di qualsiasi forma di responsabilità civile diretta dei magistrati. In questa raccomandazione si dice, testualmente, che «l'interpretazione della legge, l'apprezzamento dei fatti o la valutazione delle prove effettuate dai giudici per deliberare su affari giudiziari non deve fondare responsabilità disciplinare o civile, tranne che nei casi di dolo e colpa grave».

Si aggiunge che «soltanto lo Stato, ove abbia dovuto concedere una riparazione, può richiedere l'accertamento di una responsabilità civile del giudice attraverso un'azione innanzi ad un tribunale». Si sottolinea, infine, che «i giudici non devono essere personalmente responsabili se una decisione è riformata in tutto o in parte a seguito di impugnazione». La normativa attuale permette al cittadino italiano di poter contare su un giudice forte e indipendente e non restare solo in balia di timori e di condizionamenti che saranno inevitabilmente mossi dalle parti più forti e da coloro che hanno mezzi e risorse per sostenere i costi e i tempi della giustizia. L'auspicio è che i cittadini comprendano il significato di questa battaglia che porta avanti la magistratura non per difendere un privilegio ma per garantire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. ■

FONDAZIONE UNIGIOCO

AFFRONTARE «LAICAMENTE» LE QUESTIONI CULTURALI, ECONOMICHE E SOCIALI CONNESSE AL GIOCO

di FRANCESCO TOLOTTI
presidente della
Fondazione Unigioco

Tra i refrain più ricorrenti negli articoli della stampa specializzata e di quella generalista, nonché nelle dichiarazioni degli stakeholders del settore, va certamente annoverata la necessità di approntare una trattazione multiculturale e pluridisciplinare del tema del gioco, al fine di coglierne la dimensione più vera, profondamente radicata nella stessa natura dell'uomo, e contemporaneamente di metterne in luce gli aspetti di rischio antropologico e sociale connessi ad un esercizio non equilibrato né adeguatamente controllato del gioco stesso, soprattutto quando sia fondato sull'alea o azzardo.

Con il convegno «Ludere humanum est», organizzato il primo febbraio nella Sala della Lupa in Campidoglio, la Fondazione Unigioco ha voluto dare concretezza a questo assunto tante volte ripetuto, ma assai poco praticato. Sono stati chiamati a discutere del gioco, delle sue potenzialità e dei suoi aspetti problematici, esponenti del mondo universitario, operatori impegnati in prima persona nell'assistenza ai soggetti esposti al rischio di compulsività e ludopatia, rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali. Ne è uscito un quadro assai articolato e variegato, supportato anche dalla presentazione di un modello di ricerca, a cura dell'Osservatorio internazionale sul gioco coordinato dall'Università di Salerno, già sperimentato su un campione statisticamente significativo della popolazione campana.

Prima di dare conto, sia pure sinteticamente, di alcune delle suggestioni e delle riflessioni più stimolanti emerse nel convegno, voglio sottolineare come anche questa occasione ha confermato, se ce ne fosse bisogno, la necessità di affrontare laicamente le questioni culturali, economiche e sociali connesse al gioco. Uso il termine «laicamente» non a caso, perché il settore del gioco pubblico, per la rilevanza degli interessi che mobilita e per la serietà dei problemi sociali che solleva, tende ad essere affrontato con due opposti atteggiamenti pregiudiziali: da un lato un approccio proibizionista, che punta il dito sugli effetti considerati socialmente devastanti della diffusione dell'offerta di gioco, denuncia lo «Stato biscazziere» e fornisce cifre allarmanti sul volume di gioco illegale e sul dilagare delle ludodipendenze (anche se questi dati non sono sempre puntualmente suffragati da ricerche e indagini scientificamente fondate); dall'altro lato un approccio ultra permissivista, che spinge per un'offerta di gioco senza limiti e considera con insofferenza i vincoli che nella giurisdizione italiana sono posti all'offerta e all'esercizio del gioco lecito.

Resto personalmente convinto della necessità di un approccio regolatore, che riconosca la diffusione del gioco come fenomeno sociale e di costume ma non eluda i problemi, spesso gravi, che ad esso sono connessi (presenza di sacche diffuse di gioco illegale, innegabile attrattività del settore per organizzazioni malavitose che hanno capitali da «lavare» o riciclare, conseguenze potenzialmente pesanti sul vissuto dei soggetti psicologicamente più deboli ecc.); insomma, anche questo settore ha bisogno di promuovere cultura e conoscenza, come basi per l'affermazione di una moderna e corretta cultura di impresa, legittimamente mirante al profitto ma consapevole delle responsabilità sociali che le competono.

In questa prospettiva, il convegno ha offerto contributi significativi ed illuminanti, a partire da quello di Clementina Gily, professoressa dell'Università Federico II di Napoli, che ha centrato il proprio intervento, suffragato da una nutrita serie di rimandi pedagogico-filosofici (da Kant a Huizinga, da Gadamer ad Escher), sull'idea che il gioco è un'attività complessa che riguarda la creatività dell'individuo, ma anche la capacità della comunità di trovare delle regole entro cui esso possa esercitarsi. In questa prospettiva si può provare a rispondere alla domanda circa l'origine della malattia nel gioco.

Secondo Gily, la malattia di gioco viene dal limitare questa attività alla coazione a ripetere. Soprattutto nel gioco d'azzardo, per esempio nel gioco della roulette, la coazione a ripetere è evidente. Il giocatore è portato a ripetere lo stesso meccanismo e a un certo punto ciò può contribuire a fargli perdere il senso della misura; il soggetto continua a giocare sempre allo stesso gioco e finisce per diventare o un professionista o un malato. Perché il gioco in realtà dovrebbe essere il momento in cui ci si cimenta con la confusione o con un problema che non si sa risolvere e dovrebbe stimolare un ragionamento individuale; immagino una soluzione possibile, la metto in gioco, vedo se riesce: questo è il gioco. Quando esso non si rinnova, prevale questa coazione a ripetere che in taluni casi può anche renderci dei giocatori abili, ma che sempre mortifica la realtà più intima del gioco: l'azzardo di una propria interpretazione del mondo.

Anna Cipriani, psicoterapeuta impegnata nel lavoro sul campo a sostegno dei soggetti affetti da dipendenze e quindi anche da ludodipendenze, ha proposto un approccio psicanalitico, sottolineando come nelle prime fasi di vita la dipendenza del bambino dall'elemento materno, dalla figura che gli si offre come madre, sia una dipendenza al suo massimo livello, tanto che il bambino non può vivere senza. E se il rapporto con questa «madre ambiente» è vissuto come un'esperienza di fiducia e di sicurezza il bimbo comincerà a giocare, per esempio lanciando lontano da sé tutto quello che gli capita a tiro. Che sia il cucchiaino, che sia la pappa, comunque qualcosa che la mamma dovrà con infinita pazienza cercare di recuperare e restituirgli o caso mai legargli al polso.

Ciò vale a dimostrare quanto sia centrale nella psicoterapia il concetto di gioco, ma serve anche a ricordare come in tutti i fenomeni umani non esista soluzione di continuità; così, da una costruzione che è creativa, risanante, fondante per il sé, senza soluzione di continuità si può passare a una possibile patologia, che nell'adulto sarà etichettata come patologia di dipendenza; la dipendenza può

naturalmente presentarsi sotto molteplici aspetti, perché consiste in una specifica qualità di rapporto che il soggetto vive con il resto del mondo: che si tratti di oggetti umani, che si tratti di oggetti mentali, che si tratti di esperienze fisiche, comportamenti, oggetti chimici, come possono essere le droghe o l'alcool. Sia quindi interni che esterni a lui stesso.

Ne deriva che può essere patologico qualunque comportamento umano. Le donne, più o meno scherzando, si dichiarano spesso malate di shopping, gli uomini sono più spesso malati di calcio o di qualunque cosa di questo genere; in effetti questo è possibile, nel senso che qualunque dei nostri comportamenti si presta a diventare eventualmente un comportamento di dipendenza compulsiva, da cui non possiamo più allontanarci perché lì abbiamo la sensazione di stare trovando quell'unità e quell'interezza di cui abbiamo goduto nell'ambiente materno; insomma, quel contatto profondo con noi stessi che in qualche modo è andato lesionato e ci spinge a cercare una riparazione in comportamenti che diventano trappole da cui non riusciamo a uscire.

Con l'intervento di Giuseppe Italia, dirigente dell'Ufficio per le politiche della sicurezza di Roma Capitale, l'attenzione del convegno si è spostata dall'ambito antropologico-culturale a quello degli interventi con cui le istituzioni, ai diversi livelli, possono far fronte ai problemi sollevati dal gioco pubblico. Italia ha messo in rilievo la farraginosità e la mancanza di coordinamento che spesso affliggono la produzione normativa in materia, sottolineando altresì come talora si registrino ritardi, anche gravi, come nel caso del decreto interdirigenziale del Ministero dell'Economia e delle Finanze, dell'Aams, e del Ministero della Salute, per stabilire le linee guida per la prevenzione, per il contrasto e per il recupero dei fenomeni di ludopatia conseguenti al gioco compulsivo.

Un'ulteriore preoccupazione è stata espressa da Italia sul versante della tutela dei minori rispetto all'offerta di gioco pubblico: le norme ci sono, ma sugli strumenti per applicarle regna una notevole confusione. Non è mancata una proposta operativa volta a favorire il monitoraggio e la valutazione della situazione. Italia ha sostenuto l'opportunità di istituire un osservatorio permanente, aperto a enti e organismi pubblici e privati, oltre che un numero verde per venire incontro alle esigenze di coloro, famiglie, giovani e quanti altri che sono purtroppo affetti da questo problema. Il lavoro dell'osservatorio dovrebbe favorire un'attività di prevenzione del fenomeno che dovrebbe svolgersi, su basi scientifiche e coordinate, a partire dalle scuole. Senza dimenticare i gestori delle sale da gioco e i piccoli esercenti che sono i primi che stanno sulla frontiera di questo problema, e dovrebbero essere assistiti da adeguate informazioni e formazione. Dopo la presentazione da parte del dott. Donato Verrastro del format della summenzionata ricerca condotta in Campania, il convegno si è concluso con una tavola rotonda che ha impegnato la prof. Ornella De Rosa dell'Università di Salerno, l'avvocato Marco Polizzi rappresentante dell'associazione Primo Consumo, e Alberto Fluvi, capogruppo del PD nella Commissione Finanze della Camera.

De Rosa, con una puntigliosa ricostruzione storica, ha smantellato il luogo comune secondo cui il gioco come fenomeno di massa sarebbe una peculiarità della contemporaneità. Per fare un esempio, la quantità di persone che giocavano alle lotterie, al lotto e alle tombole telegrafiche, nei primi anni dell'Italia unita, era percentualmente più elevata delle persone che giocano oggi. Lo Stato ha sempre «giocato» attraverso il gioco, imponendo una tassa implicita che la borghesia, il pregiudizio borghese, chiamava la «tassa dello stupido», ma che rappresentava l'illusione da parte del giocatore di poter ambire, di poter sognare. La storia ci dice che il popolo ama giocare. È nel nostro modo di essere. Qual è allora l'atteggiamento corretto da assumere? Dobbiamo provare a governare il fenomeno; il che significa, ancora una volta, affrontare il problema non sulla base di dossier più o meno sensazionalistici, ma a partire da studi scientificamente probanti.

Polizzi ha sostenuto che l'esercizio del gioco pubblico deve essere sempre legato alla responsabilità. Non sempre i concessionari sembrano ispirarsi a questo principio e non sempre la comunicazione o la pubblicità sull'offerta di gioco appaiono equlibrate. Non si tratta di fare il processo a questo o a quel concessionario, ma occorre ribadire che l'Aams deve intervenire in tutti i casi, deve fare il regolatore in maniera decisa.

A questo proposito Fluvi ha sottolineato ancora una volta la necessità che si costituisca finalmente l'Agenzia dei Giochi, da troppo tempo annunciata senza mai vedere la luce, come strumento a disposizione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per regolare e vigilare sul sistema; ha altresì auspicato il varo di una sorta di Codice dei Giochi, che consentirebbe di fare chiarezza nel sistema dal punto di vista del ruolo di terzietà dello Stato.

Riprendendo alcune delle sollecitazioni emerse dal dibattito, Fluvi ha ribadito la necessità che istituzioni, operatori, scuola e rappresentanze sociali promuovano inziative coordinate nell'ambito di una grande campagna a sostegno del gioco responsabile. In questo modo si combatterebbe una battaglia non contro qualcuno, ma in favore della coesione e della sicurezza sociale. Si tratta, per restare in tema di gioco, di vincere una doppia scommessa: sconfiggere definitivamente il gioco illegale e contrastare efficacemente le ludopatie. ■

«Occorre riconoscere il gioco come fenomeno sociale senza eludere i problemi ad esso connessi, nondimeno promuovere la conoscenza al fine di affermare una corretta cultura di impresa che, pur mirante al profitto, sia consapevole delle responsabilità sociali che le competono»

Un tavolo da gioco

GIOCHI E SCOMMESSE

Un cambiamento che assicurerà più introiti per lo Stato, più garanzia e sicurezza per gli onesti interessati

di Lucio Ghia

Sull'interessante settore rappresentato dall'enorme bacino d'utenza dei giochi e delle scommesse in Italia sembrano addensarsi nubi di vario genere, in questi ultimi tempi. È un settore organizzato, presidiato, e regolamentato dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato che, rimasta orfana dei secolari Sali e Tabacchi, ha concentrato, negli anni, le migliori energie, risorse, mezzi e organizzazione proprio nella regolamentazione e nel controllo del gioco e delle scommesse legali. In realtà negli anni precedenti al 2002 i giochi e le scommesse già prosperavano in Italia, ma l'area legale appariva ristretta al totocalcio, totip, toto bingol, quei giochi che caratterizzavano il mondo sportivo in particolare il calcio e le corse dei cavalli, nonché al lotto ed all'enalotto. Mentre si avvertiva l'esistenza di un'area sottratta pressoché totalmente al controllo dello Stato, e quindi ai principi di legalità, sicurezza e fiscalità; si coglievano allarmanti segnali per la dimensione, la raccolta, il numero di giocatori, gli effetti socio/economici indotti. Infatti i giochi ufficiali raccoglievano nel 1999 solo 17 miliardi di euro circa.

Ai Monopoli di Stato e ai suoi dirigenti va il merito di essere riusciti, nel breve periodo dal 2003 al 2008, a fare emergere la vastità degli interessi che ruotavano intorno a questo settore, e ad attirare le attenzioni del legislatore sulle necessità regolamentari connesse. Ottenuto l'impianto legislativo necessario, sono state individuate con gare pubbliche europee le concessionarie dei servizi giochi e scommesse, superando le non poche difficoltà e i ricorsi al TAR, propri di un iter impervio, reso difficilissimo dalla vastità degli interessi in gioco, giungendo a controllare gradualmente il settore e sottraendolo ad ogni sorta di interessi privati, spesso confinanti con la criminalità organizzata.

Questa lunga marcia, compiuta dai Monopoli e da concessionarie quali Lottomatica, Sisal, Snai ed altre, ha dato risultati sorprendenti: i volumi di raccolta sono passati da 17,5 miliardi di euro del 1998 a 76,7 miliardi del 2011. La raccolta del gioco del 2011 ha generato un gettito erariale pari a 9,2 miliardi; questo sforzo, però, non è stato indolore e non può considerarsi concluso. Infatti, i molteplici interessi ostili o contrapposti di coloro che si sono visti sottrarre una «torta» così attraente, sono ancora ben presenti ed attivi. Secondo un sondaggio del Censis, la quota di giochi illegale può essere stimata oltre il 30 per cento di quanto giocato legalmente; il che significa circa 25 miliardi di euro che ancora sfuggirebbero a qualunque contabilizzazione e fiscalizzazione. Secondo altre stime, il volume di gioco sommerso o illegale sarebbe equivalente al gioco legale. Le colossali scommesse organizzate prevalentemente dall'estero (Hong-Kong, Singapore, Seul) che spesso hanno come protagoniste di queste vicende nostre squadre di calcio, costituiscono una dimostrazione. Telematicamente, con l'aiuto della moneta elettronica vengono raccolte somme enormi per scommesse che riguardano competizioni di scarso valore sportivo, ma evidentemente di grande fascino perché consentono, in teoria, vincite stratosferiche. Verrebbe il sospetto di particolari previsioni del risultato. Ma purtroppo brogli e incontri truccati fanno parte della patologia dello Sport e vanno senz'altro combattuti nella legalità.

È evidente che il giocatore, specialmente quello più sprovveduto o bisognoso, allettato da percentuali di vincita siderali, scommette e la sua rappresenta la «scommessa della vita». Ma quali garanzie ha questo giocatore di venire effettivamente pagato nella misura promessagli? E quali garanzie ha lo Stato di riscuotere la parte di tasse dovute in relazione a quelle scommesse che pure riguardano attività che si svolgono sul proprio territorio? Nessuna. E quali pressioni può subire il giocatore che non riesca a pagare (ovviamente in giochi illegali) la giocata che ha effettuato? Ancora, quali collegamenti con la finanza «alternativa» (strozzinaggio) possono allignare sotto queste giocate organizzate e gestite da realtà vicine alla criminalità organizzata? Ebbene sono interrogativi che il gioco legale risolve. Vi sono risposte istituzionali: la Guardia di Finanza nei pressi delle sale in cui sono situate le macchine per i giochi (videopoker) controlla anche che non vi si svolga attività finanziaria illegittima; la polizia e i carabinieri possono intervenire contro indebite o illecite pressioni e tutelare i minori di 18 anni, ai quali questi giochi sono vietati.

Il ripristino delle legalità rappresenta, quindi, un'attività del tutto meritoria. Lo Stato ne assicura la regolarità legale attraverso complessi sistemi informatici in grado di monitorare costantemente la raccolta e l'andamento delle scommesse sui singoli eventi, sospendendoli automaticamente nel caso in cui il «totalizzatore» rilevi anomalie nelle puntate o ingiustificate concentrazioni.

Sul piano più sostanziale e regolamentare, gli apparecchi da intrattenimento e divertimento sono concepiti per garantire una percentuale fissa di vincite su un numero predeterminato di giocate e il 77 per cento della raccolta viene distribuito tra i vincitori, mentre il residuo 23 per cento, vede quali destinatari il fisco per il 13 per cento circa, e per circa il 10 per cento concessionari, distributori, gestori di sale giochi, ovvero la «filiera» dei giochi legali.

Eppure, non mancano i «censori» della presenza dello Stato e dell'attività svolta dai Monopoli nel settore. Non si può attribuire ad esso l'origine del gioco, né la spinta verso il gioco che risiedono nell'animo umano, e si perdono nella notte dei tempi. Oggi parte dei risultati fiscali di queste pulsioni ludiche e della loro funzione di intrattenimento, è indirizzata a scopi meritori, consentendo il restauro di monumenti e numerose realizzazioni di carattere sociale. E non si tratta dell'unico caso di impiego virtuoso dei proventi del gioco e delle scommesse.

In Cina il settore viene chiamato a svolgere anche una funzione nella lotta all'evasione fiscale. Negli esercizi commerciali i clienti vengono incentivati a chiedere la ricevuta fiscale, proprio facendo leva sulla loro propensione al gioco. Infatti, in tale documento è incorporato (in alto a destra) un «gratta e vinci», d'importo tale da riservare belle sorprese per chi vinca. I cinesi, grandi giocatori, contribuiscono così all'emersione del commercio «in nero».

Ma non solo la criminalità organizzata e gli interessi contigui costituiscono i nemici principali del gioco legale, lo sono

anche i concorrenti europei (spagnoli, francesi, ma particolarmente inglesi, molto evoluti anche per le antiche tradizioni che il gioco vanta nel loro Paese) che guardano con interesse al mercato italiano e alle sue potenzialità. Questi concorrenti prima hanno cercato di scardinare il nostro «sistema del gioco legale» con numerosi ricorsi alla Giustizia amministrativa italiana e all'Unione Europea, sostenendo che la libertà di insediamento, la libera concorrenza e la libertà dei mercati imponevano l'eliminazione del monopolio dello Stato su questo settore e la sua privatizzazione. Il cardine basato sull'interesse pubblico, e quindi sulle necessità di assicurare una regolamentazione pubblicistica e non privatistica di un'area delicata e socialmente sensibile e di monitorare e controllare il settore attraverso osservatori e strumenti istituzionali, affinché risultasse rispettato l'ordine pubblico, finora ha retto. Infatti, i concessionari in Italia sono italiani per oltre il 70 per cento, mentre il 30 per cento del mercato risulta diviso tra inglesi e spagnoli.

Serie di slot machines in una sala giochi

Questa marcia verso la legalità e la maggiore sicurezza del gioco in Italia costituiscono un impegno difficile da assolvere e un'operazione complessa, che esigono uno sforzo comune e contemporaneo di tutti gli addetti ai lavori. Va seguito con attenzione quanto abbiamo letto sui quotidiani di una pesante condanna della Corte dei Conti regionale, per un ammontare complessivo assai rilevante (centinaia di milioni di euro) nei confronti dei dirigenti dei Monopoli e dei concessionari pionieri della ricostituzione del mercato legale dei giochi, in precedenza sottratto al controllo dello Stato, conseguendo risultati inimmaginabili. La sentenza è d'importo tanto rilevante da mettere in pericolo la stessa sopravvivenza delle concessionarie colpite; la sua esecuzione costituisce un grave pericolo per la sopravvivenza del settore.

L'accusa che la Procura della Corte dei Conti muove ai dirigenti ed ai concessionari è di aver ritardato il collegamento di un sistema di controllo centralizzato con le circa 350 mila macchine delle sale giochi attualmente presenti in Italia, e di non aver assicurato tutto il gettito che il volume delle giocate avrebbe dovuto conseguire. Questo avveniva nell'anno 2004 allorquando i Monopoli avevano dato vita ad un piano avveniristico, una vera scommessa affrontata con abnegazione, entusiasmo e coraggio, e cioè l'obiettivo della legalizzazione del mercato delle «slot machines» che lavoravano «in nero» e nella più assoluta illegalità. Tale progetto pilota nel mondo, ideato dai Monopoli e progettato dalla Sogei, società interamente posseduta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, prevedeva, attraverso il collegamento delle centinaia di migliaia di «macchinette» esistenti e funzionanti nel territorio italiano, la legalizzazione del mercato e il controllo; obiettivi affrontati per la prima volta come prioritari.

Il problema si rivelò più grande di quanto non si potesse immaginare, tanto che il legislatore, nel disegnare il compito affidato ai Monopoli di lotta ai giochi illegali, non aveva preteso che si raggiungessero immediatamente livelli di perfezione e assenza di errori che tra l'altro, per la tecnologia di allora e per i servizi telematici e telefonici propri dell'Italia di otto anni fa, erano inevitabili. Infatti, le previsioni d'incasso fiscale furono inferiori al gettito ricevuto.

In molte zone si doveva realizzare una rivoluzione copernicana, i gestori delle sale giochi fino al giorno prima con poche regole, o obbligati a rispettare prassi non del tutto corrette, improvvisamente avrebbero dovuto trasformarsi e divenire esempi di trasparenza, di collaborazione e di etica fiscale. Era un risultato miracolistico, da «trapianto di cervelli»: si verificarono, infatti, non poche disfunzioni. Non tutte le cosiddette «slot machines» risultarono collegate nei tempi previsti dal bando di gara, come pure lo stesso sistema di controllo anche per il sopraggiungere di problemi tecnici, di portanza della rete telefonica dell'epoca. Nei primi mesi si manifestarono difficoltà nel controllo in tempo reale dell'effettivo funzionamento della «slot machine», non permettendo, perciò, di intervenire legalmente, nel caso in cui queste macchinette fossero risultate «scollegate» e quindi non avessero consentito la lettura dei dati della raccolta.

A distanza di anni, la Corte dei Conti ha ravvisato un grave danno erariale individuato nelle somme correlate a tali malfunzionamenti. In realtà si trattava di difficoltà ambientali, tecnologiche e funzionali tipiche di un progetto pilota, unico nel mondo, che riceveva, analizzava e monitorava a livello centralizzato milioni di dati; oggi con i miglioramenti apportati, il rodaggio e l'esperienza maturata, il modello italiano è di esempio anche negli altri Paesi. Ebbene la Corte dei Conti con le condanne irrogate ha ritenuto colpevoli i dirigenti dei Monopoli e i concessionari dell'epoca per i «disservizi» riscontrati nel corso dell'avviamento del servizio e per la mancanza di quei risultati che sono stati raggiunti dopo i primi mesi di messa a punto del sistema.

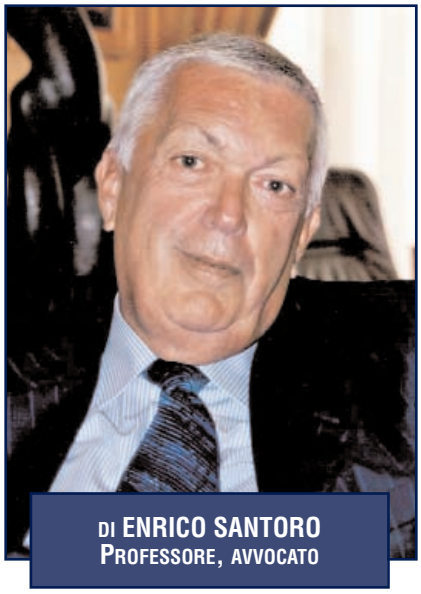
Ma non è solo l'applicazione del principio «del senno di poi» ad una procedura di legalizzazione del gioco illegale in un contesto iniziale da «mission impossible». Lungi dall'ipotizzare che si voglia distruggere un così importante presidio per la tutela della legalità, per la raccolta di risorse fiscali di estrema importanza, per il controllo di un settore delicato, per l'eliminazione di abusi, comportamenti scorretti ed illegali, si sottolinea la meritevolezza del disegno legislativo che ha visto nei Monopoli il timoniere e nei concessionari l'equipaggio idonei per continuare ad esplorare, monitorare e difendere un bacino d'utenza ancora in gran parte sconosciuto.

Nello stesso tempo questa attività può costituire il veicolo e l'occasione da non perdere per creare una cultura del gioco adeguata, che davvero difenda i più deboli da dipendenze ed abusi che determinano gravi patologie personali, familiari, sociali ed economiche. Per fare un paragone ricordo che solo dopo molto tempo e numerose leggi, è stato possibile in Italia mettere in guardia adeguatamente i fumatori dai danni da fumo. Altrettanto potrebbe essere fatto nel tempo per proteggere i giocatori dai danni da gioco, per tutelare adeguatamente le famiglie, per creare quei presidi sociali che possano soccorrere gli anelli più deboli della catena. Senza dubbio le concessionarie possono essere protagoniste in questa realizzazione di carattere socialmente etico, operando come strumenti di coinvolgimento e di conseguimento di tali obiettivi.

Monopoli, Sogei e concessionari hanno operato un cambiamento nel settore dei giochi, assicurando trasparenza, controllo ed introiti fiscali sui 10 miliardi di euro annui, e dovranno continuare ad adoperarsi affinché i «riflettori restino accesi», cosicché ora che è stata fatta pulizia, il «bambino» resti in buone mani, possibilmente italiane. Questo risultato poggia sulla collaborazione di tutti, dal Legislatore al Giudice contabile, ed è nell'interesse di tutti in vista del risparmio annuale pari a una manovra finanziaria, dell'emersione di ulteriori aree di giochi e scommesse illegali, di minori regali ai bookmakers esteri e di mezzi necessari a dotare il giocatore italiano di presidi culturali e di supporto socio-economico e sanitario, unica medicina contro eccessi, assuefazione e patologie. ■

RIFORMA DEL LAVORO

SUPERARE IL TABÙ DEL LICENZIAMENTO PER GARANTIRE L'OCCUPAZIONE



DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Un giovane su tre è senza lavoro e nel Sud lo sono 40 donne su 100. L'incertezza blocca il futuro di molti giovani, occupati sì, ma cui le banche non danno mutui per comprare casa. Il «filo d'Arianna» per uscire da questo labirinto è in una riforma del lavoro che coniughi la flessibilità in entrata e in uscita con le prospettive di ripresa

Uscire fuori dal labirinto che sta impedendo agli italiani di trovare lavoro: è certamente questo il «problema-principe» del nostro Paese, che proprio nel lavoro pone il suo fondamento costituzionale; invece, più passano gli anni e più questo vede assottigliarsi le condizioni necessarie a ritrovare dinamismo, progettualità, occupazione; mentre, come in un videogioco, spuntano a destra e a manca sempre nuovi ostacoli, da rimuovere quanto prima per poter sperare di proseguire e vincere la partita.

Il quadro attuale è davvero desolante. Il tasso di disoccupazione in Italia è pari all'8,6 per cento secondo l'ultima rilevazione Istat disponibile, risalente a novembre 2011; ma questo dato di sintesi - peraltro in crescita - va opportunamente sezionato. Solo così si scopre che il tasso di occupazione si aggira attorno al 57 per cento rispetto a una media europea del 64 per cento e a punte vicine al 70 per cento in Germania. I senza lavoro sono 2,1 milioni, e gli occupati in meno - anno su anno - sono 670 mila, senza contare che su 100 disoccupati ce ne sono oltre 52 che hanno perso il lavoro da oltre un anno.

Per non parlare dei giovani o delle donne. Qui il dente duole davvero. Peggio di noi in Europa stanno solo Grecia, Irlanda e Spagna. Un giovane su tre è senza lavoro e nel Sud lo sono 40 donne su 100. Il tasso di occupazione giovanile in Italia è del 19,6 per cento rispetto a una media europea del 33,5 (secondo rilevazioni Eurostat) ricavata da livelli di occupazione giovanile anche pari al 63,4 per cento in Olanda, al 47,2 per cento in Germania, al 30,2 per cento in Francia. Insomma dietro di noi c'è solo la Grecia con il 16,4 per cento. E non abbiamo ancora considerato il fattore precariato.

Qui il discorso certamente si complica. L'incertezza sta bloccando il futuro di molti giovani, occupati sì, ma cui le banche non concedono mutui per comprare casa. È proprio su questo punto che però bisogna ragionare con molta attenzione. Poiché il «filo d'Arianna» per uscire dal labirinto è qui, in una riforma del lavoro che sappia coniugare intelligentemente la flessibilità in entrata ed in uscita con le prospettive di ripresa. Creando prospettive occupazionali diverse da quelle conosciute fino ad oggi, ma non per questo meno valide.

Ci sono molte ricette per trasformare gli ingredienti di partenza (un 70 per cento di rapporti di lavoro a termine per gli under 34; un 49 per cento di giovani con contratto a termine rispetto una media europea del 42 per cento; un 24 per cento di ragazzi che non vanno più a scuola né cercano lavoro) in una soluzione «commestibile». La migliore sembra proprio quella proposta dal neonato Governo Monti che ha per base una filosofia ampiamente condivisibile, quella di tutelare la persona piuttosto che il posto in sé e per sé. Con tutte le sfaccettature del caso.

In Europa il posto fisso non è la regola. Dal 2003 al 2010 i lavoratori a scadenza sono passati da 63 a 124 milioni. L'Italia si colloca in posizione mediana come numero di lavori precari. Ma ci sono Paesi come Germania, Francia, Spagna, Svezia che ne hanno di più e Paesi come Romania, Regno Unito, Bulgaria che ne hanno di meno. La differenza quindi non è nella prosperità delle singole economie ma piuttosto nella bontà delle norme che accompagnano la precarietà. In Italia mancano e il disagio è più sentito.

Si tratta perciò di superare il tabù del licenziamento introducendo un modello di contratto unico capace di garantire l'occupazione dell'individuo, a prescindere dalla sorte dell'azienda in cui egli presta la propria opera: se questa chiude, il lavoratore può avere un indennizzo, spostarsi altrove, accettando di riconvertirsi, cambiando magari città e casa, se occorre, in ogni caso senza perdere la retribuzione. E soprattutto senza entrare in quel comprensibile stato di depressione, di caduta dell'autostima, che spesso si lega alla perdita totale del lavoro.

Se davvero si riuscisse a realizzare questa novità, la difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori - che a onor del vero sta diventando un'ossessione esagerata, sia da parte degli abolizionisti che dei conservatori - diventerebbe una battaglia di retroguardia. Perché, anche se non è vero che sono stati i mercati a chiederla, anche se è una norma di tutela del lavoratore, rappresenta pur sempre un istituto che appare in stridente contrasto con la dinamica del mercato del lavoro attuale, fatta di grande mobilità.

L'equità dell'impostazione governativa in materia, ben rappresentata dal ministro del Lavoro Elsa Fornero, si ritrova anche sull'altro fronte, quello delle tutele dell'impresa, che non debbono essere di peso per la società. La cassa integrazione ad esempio, se fruita per periodi pluriennali, diventa una droga sia per l'imprenditore, che si adagia sullo status quo, sia per il lavoratore che prende soldi senza produrre, alimentando nel contempo il mercato del lavoro nero poiché per tener occupato il proprio tempo fa lavori non fatturabili.

Altrove hanno avuto il coraggio di abolire istituti obsoleti, basti pensare alla Spagna dove esisteva una norma che rendeva un prepensionamento fino a 5 anni più conveniente della permanenza al lavoro, con il risultato che tutti andavano via prima del tempo aggravando il bilancio pubblico. Non si capisce perché da noi non debba essere riscoperto dalle parti sociali - attenzione, non a spese di una sola parte - il gusto d introdurre meccanismi legislativi al passo con i tempi e forieri di migliori potenzialità occupazionali.

Si tratta oltretutto di difendere - abolendo questi istituti appartenenti ad un'e-

poca finita - anche chi il lavoro non ce l'ha. Creando un sistema in cui i disoccupati, se hanno sussidi decenti e voglia di ricominciare, possono rimettersi in gioco. Gli investimenti anche esteri, con un mercato del lavoro dinamico possono tornare E l'art. 18 che tutela solo 9 milioni di lavoratori già ipergarantiti mentre tutti gli altri già ne fanno a meno, essere aggiornato da norme che rendano la permanenza al lavoro - non in un singolo posto - davvero ininterrotta.

Il tema lavoro ha però tante altre sfaccettature. Si è polemizzato in questi giorni sulle battute di Monti, Fornero, Cancellieri, Martone, che sono tutte analizzabili con sguardo diverso, come il mezzo bicchiere: odiose oppure di sprone. È vero infatti che la monotonia del posto di cui parla Monti vorrebbero averla in molti, ma è anche vero che avere un lavoro a tempo indeterminato, magari adattandosi a svolgerlo in più di una realtà aziendale può effettivamente risultare meno noioso, e offrire esperienze variegate nell'arco della vita lavorativa.

E se è vero che bisogna fare un salto di qualità culturale come sostiene il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e non volere il posto vicino a mamma e papà, è anche vero che molti giovani italiani in gamba, a migliaia, vanno già all'estero per cercare, e quasi sempre trovare, quel lavoro e quell' apprezzamento che il loro Paese natìo gli nega; e che ogni anno, stando ai dati Svimez, 60 mila giovani laureati si spostano da Sud a Nord per cercare occupazione. Occorre dunque stare attenti a non trasformare le esortazioni in inutili provocazioni.

Non bisogna neanche dire ai nostri giovani che, se a 28 anni non sono ancora laureati, sono sfortunati, almeno non prima di aver creato a chi cerca oppure offre lavoro seri strumenti per favorire l'incontro delle rispettive esigenze; introducendo le norme indispensabili a rendere efficace questo mercato, cominciando con una formazione d'avanguardia, partendo dalla scuola, e con un orientamento coerente con le esigenze effettive della società rispetto ai singoli mestieri, onde favorire un assorbimento adeguato delle professionalità formate.

In questo senso vale la pena di assegnare, alle imprese che assumono i giovani, incentivi, detrazioni fiscali, maggiori servizi. Utile è anche la nuova impostazione dell'esperienza dell'apprendistato, così come il tentativo di collegare gli studi compiuti dal giovane e le esigenze delle imprese con formule meno aleatorie degli stage o dei vari tipi di contratto precario. Ma occorre anche monitorare le proposte formative - chiudendo se occorre le centinaia di università e di pseudo master - affinché i giovani non si illudano.

Oggi il mercato chiede qualifiche diverse. Secondo uno studio di Unioncamere, con interviste a ben 100 mila aziende, per gli under 30 la laurea è indispensabile solo nel 14,8 per cento dei casi; nel 48,4 per cento basta il diploma per essere assunti, nel 17 per cento la qualifica professionale, nel 23,8 per cento nulla. Si cercano operai, commessi, parrucchieri, segretari; si scartano chimici e ingegneri, che hanno studiato senza analisi dei trend del mercato del lavoro. I giovani dovranno essere disponibili ad aggiornarsi sempre. Anche per cambiare professione se occorre.

Il ministro del Lavoro Elsa Fornero

Bisogna ben spiegare loro non solo a parole ma con incentivi, proposte, comunicazioni efficaci, che i settori tradizionali - manifatturiero, finanziario, agricolo, commerciale - in tutta Europa sono ormai diventati incapaci di creare nuova occupazione. E che al loro posto si fanno largo gli ambiti della salute, dell'istruzione, del benessere, dei servizi alle persone. E che in tali ambiti si aprono delle opportunità che possono essere colte anche attraverso un'idea imprenditoriale.

Fondamentale in questo quadro diventa non soltanto spiegare che il posto fisso appartiene ad un'altra epoca - anche perché bastano i dati a confermarlo: oggi 70 nuovi posti su 100 sono precari - ma anche pensare a nuove soluzioni, come allungare il periodo di prova o prevedere che nei primi 3 anni a salario ridotto si possa espellere il neolavoratore che non si inserisce nella produzione senza problemi. Abolendo l'attuale «far west» per i precari, o le dimissioni «in bianco» per le donne, senza togliere alle imprese spazi per organizzare la loro squadra.

Altro imperativo è usare i risparmi ottenuti con la riforma pensionistica per il sostegno del reddito - che annualmente costa 18 miliardi di euro - introdurre un contratto prevalente a tutele progressive per togliere di mezzo i ben 34 contratti atipici, che producono incertezza e allontanano la stabilizzazione, trasformare gli ammortizzatori sociali che hanno un costo notevole - 914 milioni di ore di cassa integrazione nel 2009, 1,2 miliardi nel 2010, 953 milioni nel 2011 - in mezzi di una politica attiva del lavoro.

E ancora introdurre: formazione permanente, che impegni sia la buona volontà del lavoratore e del giovane ma costringa anche l'azienda ad investire in ricerca e qualificazione dei dipendenti; flessibilità, che sia costosa non solo per il lavoratore ma anche per l'azienda incapace di programmare il proprio sviluppo e quindi di quantificare la forza lavoro di cui ha bisogno; revisione degli ammortizzatori sociali in una logica di sviluppo, introducendo nuove formule condivise; coinvolgere le Regioni per le specificità territoriali.

Ma oltre alla creatività su orari, stipendi, welfare aziendale, bisogna tornare soprattutto a rendere semplice ed economico creare una nuova impresa. Quando un imprenditore costruirebbe una fabbrica capace di offrire 300 nuovi posti ma aspetta i permessi da 4 anni, c'è qualcosa da cambiare subito. Non è solo questione di domanda in calo, di esuberi, di mancanza di commesse: la burocrazia italiana - spesso aiutata dalla criminalità economica - riesce a bloccare letteralmente la creazione di lavoro, l'iniziativa.

Se ne può uscire però. Ad esempio sfruttando bene i fondi strutturali europei - 28 miliardi di euro oggi spesi appena al 53 per cento -, peggio di noi fa solo l'Ungheria con il 60 per cento - per creare lavoro. O insegnando ai giovani - di ambedue i sessi, per evitare a monte le disparità - ad avere fiducia in sé, ad imparare a creare lavoro con strumenti e incentivi fiscali ad hoc, a sfruttare le potenzialità offerte da internet e dalla tecnologia, che oggi sono esponenziali e differenziano la nostra crisi da quella del '29. Insomma si può fare molto. Tutt'è volerlo. Il Governo la propria parte sembra conoscerla. ■

GIUSEPPE ATTANÀ: VALUTARE IL RISCHIO-PAESE SENZA RICORRERE PIÙ AI RATING

a cura di
LUCIANO
DI DOMENICO

Giuseppe Attanà, presidente dell'Assiom Forex

Promuove l'analisi e lo studio dei mercati finanziari; favorisce i rapporti con le Autorità monetarie e di vigilanza, nazionali ed internazionali, con le società di gestione dei mercati e con altre istituzioni operanti sui mercati finanziari. È l'Assiom Forex, l'Associazione Italiana degli Operatori dei Mercati Finanziari. Con quasi 60 anni di storia, annovera più di 1.500 soci, in rappresentanza di circa 450 istituzioni finanziarie, ed opera promuovendo e favorendo la crescita professionale degli operatori finanziari attraverso la formazione e la divulgazione degli aspetti tecnici e delle pratiche di mercato, contribuendo allo sviluppo e all'integrità dei mercati finanziari domestici in un contesto europeo e internazionale estremamente dinamico e competitivo. Con i lavori tecnici delle sue commissioni, l'intensificarsi delle relazioni con le Autorità monetarie e di vigilanza, le pubblicazioni, offre agli operatori di mercato un continuo aggiornamento sui temi relativi ai mercati finanziari.

Presidente dell'associazione dal febbraio 2010 è Giuseppe Attanà che ha iniziato la carriera nella Banca Commerciale Italiana nel 1974, maturando esperienza in numerose filiali in tutto il territorio nazionale con crescenti responsabilità manageriali; ha ricoperto successivamente ruoli di responsabilità nell'area Crediti ed in quella del Marketing bancario della Direzione centrale della banca, per poi passare al settore finanza nel 1992. Da allora è stato responsabile del settore Tesoreria e Cambi per la Comit, quindi altri significativi incarichi in Banca Intesa ed in Intesa Sanpaolo, dove attualmente è responsabile del Servizio Tesoreria. È membro del Money Market Contact Group della Banca d'Italia e siede nel board dell'Euribor Aci, l'associazione che rappresenta circa 8 mila operatori del mercato monetario.

Domanda. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al vostro XVIII Congresso lo scorso febbraio, a proposito di banche e crescita del Paese ha detto che il 2012 sarà un anno di recessione con il prodotto interno ridotto del -1,5 per cento, sottolineando come in dicembre i prestiti degli istituti di credito alla clientela sono scesi di 20 miliardi di euro. Che ne pensa?

Risposta. Certamente il settore bancario deve favorire la crescita economica dell'Italia. Le banche sono fortemente impegnate in questa azione e svolgeranno

senza dubbio un ruolo primario nel superare questo periodo di particolare crisi economica. Ovviamente non sarà sufficiente erogare finanziamenti a pioggia nel sistema. I prestiti a famiglie ed imprese devono essere accompagnati da provvedimenti governativi di ampio respiro, soprattutto nel campo del lavoro e delle liberalizzazioni, che rendano l'intervento delle banche produttivo e generatore di nuova ricchezza. Solo quindi in presenza di un rinnovato impegno di tutte le Istituzioni per la crescita l'azione di finanziamento delle banche a famiglie e imprese può avere efficacia, altrimenti il tutto si risolverebbe in un aumento delle sofferenze per gli istituti di credito.

D. Le agenzie internazionali di valutazione del rischio hanno a più riprese declassato le banche italiane, anche quelle di prima grandezza. Al riguardo il governatore ha lanciato una frecciata affermando che non sempre queste società sono all'altezza del loro compito nel valutare i debiti sovrani: lei è dello stesso parere?

R. Il declassamento delle banche è stato la diretta conseguenza del contemporaneo declassamento di alcune Nazioni. È uno schema logico, anche se molto perverso: se va male l'economia di un Paese, tra l'altro con un elevato debito pubblico, è chiaro che anche la circolazione monetaria e gli investimenti ne risentano e gli istituti di credito vedano ridotta la loro capacità di intermediatori finanziari. Per quanto riguarda l'Italia, vi è un errore di fondo da parte di queste agenzie di valutazione. Lo stato patrimoniale ed economico del nostro Paese non è minimamente paragonabile a quello di altre Nazioni in effettiva difficoltà.

D. Ma allora come comportarsi con queste agenzie?

R. Il problema principale sta nella regolamentazione internazionale che deve togliere urgentemente ogni aggancio ai rating che possa incentivare comportamenti anomali sui mercati. Se ad esempio le norme dell'accordo Basilea 3 fanno riferimento ai rating di una Nazione per stabilire se alcuni titoli di Stato sono da considerarsi «liquidi», è evidente il potenziale impatto sui mercati che la valutazione delle agenzie di rating comporta per quei determinati titoli. È palese che occorre cambiare le norme e scegliere altre modalità per le valutazioni dell'affidabilità finanziaria degli Stati.

D. Ma anche la Banca centrale europea usa i rating?

R. Ed ecco l'altra contraddizione: la Bce disciplina gli «haircut», ossia gli scarti di garanzia, sui titoli in base ai rating delle agenzie, allora è inutile criticarne poi l'attendibilità. Usasse proprie valutazioni per decidere il merito creditizio dei titoli che accetta in garanzia.

D. Cosa pensa delle misure richieste dall'Eba, l'Ente europeo di vigilanza sulle banche, agli istituti di credito per rafforzare la loro patrimonializzazione e ridurre i rischi di insolvenza e la contemporanea discussione in corso a Bruxelles per rafforzare le misure previste da Basilea 3?

R. Sul piano generale le nuove regole imposte dall'Eba sono positive, l'aspetto negativo è che siano arrivate in un momento sbagliato, con una grave crisi economico-finanziaria in atto. Insomma occorre rendersi conto del momento che vivono gli Stati e i mercati per inasprire disposizioni che potrebbero creare un ulteriore ostacolo alla ripresa economica. Stesso discorso per quel che riguarda un eventuale appesantimento delle disposizioni di Basilea 3. Se alle banche si impongono ulteriori vincoli patrimoniali si riduce ulteriormente la loro capacità di contribuire alla ripresa economica. Il risultato è un taglio drastico dei prestiti a famiglie e imprese.

D. Ritiene che il differenziale, il cosiddetto spread, tra i titoli di Stato italiani e i bund tedeschi rispecchino la reale distanza di credibilità tra noi e la Germania o è la speculazione internazionale a forzare le valutazioni?

R. Lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi non era affidabile quando era di pochi punti base, né era affidabile quando alcuni mesi fa ha raggiunto livelli di oltre 500 punti base. Questo perché nella valutazione di questo differenziale intervengono una serie di fattori tecnici ed emotivi che incidono nel rapporto tra domanda e offerta di titoli da parte del mercato. E comunque credo che lo spread attuale sia destinato a diminuire ulteriormente.

D. Il mercato azionario sembra passato in secondo piano e che si riduca il peso che finora ha avuto nel finanziamento delle imprese, è così?

R. Nel nostro Paese purtroppo le dimensioni delle aziende, non sufficientemente grandi, non consentono il ricorso efficiente a questa forma di finanziamento. Anche qui se la politica economica e fiscale del Governo consentirà un'adeguata crescita delle società e delle imprese si potranno avere molte più matricole in Piazza degli Affari.

D. La direttiva europea Mifid ha portato dei benefici? Ha assicurato miglior tutela dei risparmiatori attraverso la diversificazione degli operatori e dei mercati finanziari e le più puntuali informazioni imposte?

R. Ha creato un'eccessiva frammentazione degli scambi e questo non favorisce una maggior liquidità dei mercati e prezzi trasparenti. Non sempre dunque i risparmiatori hanno potuto avere i benefici attesi da questa normativa. Ora sembra che i processi di concentrazione stiano

> «Le banche devono favorire la crescita economica dell'Italia e sono impegnate in questo senso. Non basta, però, riversare finanziamenti a pioggia nel sistema se non vi è da parte delle autorità di Governo una continua azione di supporto e di spinta con adeguate misure di politica economica che promuovano la ripresa. In caso contrario il tutto si risolve con un aumento delle sofferenze per gli istituti di credito»

La Borsa Valori di Milano in Piazza degli Affari

riscuotendo di nuovo successo anche per le economie di scala che essi permettono con la riduzione dei costi.

D. Il risparmio delle famiglie secondo dati recenti si è sensibilmente ridotto con la crisi e l'andamento negativo sembra continuerà almeno per tutto il 2012; è un problema per le banche?

R. La politica delle banche è sempre volta ad avere una raccolta stabile dopo lo scoppio della crisi di liquidità. Negli anni precedenti si è avuto un fenomeno di disintermediazione che ha portato la clientela a non lasciare più i propri depositi presso le banche, bensì ad investire tali fondi attraverso operatori specializzati nella gestione del risparmio. Con il peggiorare della situazione internazionale le banche hanno un po' sofferto per la diminuzione di raccolta e hanno dovuto offrire condizioni più onerose per acquisirla nuovamente. I vantaggiosi prestiti all'uno per cento della Bce, hanno avuto un ruolo importante di supplenza nel rifornire gli istituti di sufficiente liquidità.

D. I Governi europei stanno discutendo se introdurre la Tobin tax, un prelievo sulle transazioni finanziarie, al quale Londra è fermamente contraria. Lei come valuta questa eventuale decisione?

R. L'applicazione di una simile tassa, se non venisse imposta a livello globale, avrebbe come prima immediata conseguenza il trasferimento delle attività di negoziazione nelle piazze finanziarie fuori dall'Europa. Uno studio della Commissione europea evidenzia che l'applicazione di una simile tassa avrebbe un impatto sul prodotto interno della zona europea da uno 0,5 fino all'1,5 per cento, con effetti molto negativi sull'occupazione dell'industria finanziaria nel suo complesso. E si perderebbero anche gli introiti fiscali perché sparirebbero le contrattazioni.

La sala gremita durante il 18esimo congresso dell'Assiom Forex a febbraio

D. Che futuro prevede per l'euro come moneta unica e come valuta i rapporti di cambio con il dollaro?

R. Il futuro dell'euro è positivo. Per quel che riguarda i rapporti di cambio con il dollaro nel breve periodo è probabile un indebolimento della moneta europea, che potrebbe scendere a 1,25 in conseguenza di una ripresa dell'economia statunitense e in qualche misura anche per le recenti immissioni sul mercato di oltre mille miliardi di euro da parte della Bce. Verso la fine dell'anno, però, dovrebbe tornare ai livelli attuali, oltre l'1,30. La Federal Reserve vigila affinché il dollaro non si rafforzi troppo, danneggiando le esportazioni americane.

D. Crede che il peggio sia passato?

R. Ritengo di sì. La strada è stata tracciata, c'è da sperare che le forze politiche non si lascino condizionare da sollecitazioni di parte e che finalmente si proceda con serietà e rigore nell'affrontare i problemi. Il Paese lo pretende.

CARLO PORTONI: TROPPO POCA LIQUIDITÀ SUL MERCATO INTERNAZIONALE

Domanda. Molte sono le critiche al settore bancario per l'eccessivo credit crunch, drastica riduzione dei prestiti ad aziende e privati, malgrado i due ingenti prestiti - oltre 210 miliardi di euro - ottenuti dalla Banca centrale europea ad un tasso annuo dell'uno per cento. Lei da vicepresidente dell'Assiom Forex cosa pensa?

Risposta. È un discorso complesso perché non è scontato che le banche debbano riversare nel mercato tutto quanto ottengono dalla Bce. Poi occorre vedere il contesto globale in cui si opera, se cioè nell'attuale fase di recessione vi sia realmente questa grande richiesta di credito da parte delle aziende. Va inoltre sottolineato come fino al novembre scorso, prima che il Tesoro immettesse fondi sul mercato domestico tramite le OPTES (dal 30 novembre) sul segmento overnight e la Banca centrale europea erogasse il primo prestito a tre anni (il 22 dicembre) al tasso dell'uno per cento, alcuni grandi gruppi industriali facevano del vero e proprio trading finanziario. Utilizzavano cioè linee di credito a condizioni agevolate, perché concordate in tempi più favorevoli, e depositavano poi le somme avute presso altri istituti di credito lucrando il differenziale dei tassi. Intermediavano di fatto il sistema bancario. Quindi tutte le colpe non si possono attribuire esclusivamente al sistema bancario. Di fatto ormai il mercato è più rigido, tra banche estere non c'è più la circolazione del denaro a livello internazionale fra le Banche. Quelle tedesche e olandesi ad esempio preferiscono concedere i denari allo 0,25 per cento alla Bce piuttosto che prestarli alle banche italiane.

D. Cosa pensa della generosità con la quale alcuni istituti di credito vanno in soccorso di determinati gruppi assicurativi, industriali, finanziari che hanno montagne di debiti?

Carlo Portoni, vicepresidente dell'Assiom Forex

R. Nello specifico purtroppo entriamo in una questione che è poco tecnica e molto politica, ed essendo io un tecnico non entro nel merito delle scelte effettuate dalle singole Banche in materia di credito.

D. Quali problemi crea e quali riflessioni pone la concorrenza sempre più ampia tra banche tradizionali e on line?

R. Ci stiamo facendo del male all'interno del sistema bancario. Le banche tradizionali hanno tutta una rete di sportelli, quindi una serie di costi fissi che le Banche on line non hanno. Qui si innesca tutta una sorta di concorrenza ad armi impari. Un contributo per uscire da tale situazione verrà senza dubbio dalla ripresa degli scambi di denaro fra Banche a livello internazionale. Al riguardo come associazione abbiamo sempre sollevato la questione del tasso che paga la Bce ai depositanti. Se dallo 0,25 passasse a zero, sicuramente non vi sarebbe la corsa di alcune banche estere a depositarvi il denaro e la liquidità circolante aumenterebbe con beneficio per tutti.

ASSICURARE LA PARITÀ DI DIRITTI A TUTTE LE LOBBY, COMPRESI I CONSUMATORI

Le associazioni dei consumatori sono lobby? Pur con la difficoltà derivante dal fatto di rappresentare una categoria disomogenea, c'è da sperare che la loro voce sia ascoltata come dovrebbe accadere ogni volta che è in gioco l'interesse di tutti: e saranno i fatti, allora, a dire se i rappresentanti dei consumatori saranno lobby

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Se la facilità con la quale il lobbista di parte industriale accede ai colloqui con l'esponente di Governo non è la stessa consentita al rappresentante di altre categorie, il gioco salta a danno della parte debole del sistema. Per questo è urgente che anche in Italia prenda forma una trasparente regolamentazione. Sono decine i progetti di legge fermi in Parlamento, forse questo dimostra una certa refrattarietà delle lobby ad accettare regole valide per tutti

Era il 17 febbraio del 1992 quando Mario Chiesa, direttore del Pio Albergo Trivulzio fu colto in flagrante mentre intascava una tangente di circa 7 milioni di vecchie lire. Da subito fu chiaro che si trattava solo della punta dell'iceberg di una malapianta ramificata fino al midollo delle istituzioni. L'inchiesta di Manipulite ha lasciato una profonda sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti della politica: un sentimento che ha contribuito, nel tempo, ad alimentare la chimera del liberismo economico, della concorrenza e dell'imprenditoria che si riteneva capace di risolvere i problemi del Paese. Per lunghi anni abbiamo creduto al mito «meno Stato più mercato», poi la crisi economica esplosa con il crollo di Wall Street del 2008 ha dimostrato, inequivocabilmente, il fallimento di questo modello di capitalismo ultra liberista.

Oggi, in molti auspicano un vigoroso ritorno dello Stato dirigista, ma dopo qualche iniziale beneficio gli effetti di lungo periodo sarebbero deludenti. Io credo che non sia realistico immaginare una politica economica che non tenga in considerazione la concorrenza: d'altronde, il presidente del Consiglio Mario Monti, chiamato a risollevare le sorti del Paese, ne ha fatto uno dei punti focali del suo Governo, insieme all'equità. È questo il punto: quanta equità, correttezza e trasparenza può assicurare un mercato che non sia presidiato da uno Stato capace di tenere in equilibrio gli interessi in gioco?

La storia, pur breve, di questo Governo è già significativa: nel momento in cui l'ex Commissario europeo ha tentato di introdurre le riforme di liberalizzazione si è scontrato con gli interessi egoistici di chi non ha nessuna voglia di rinunciare ai propri privilegi ed alle rendite di posizione in nome di un'ulteriore apertura del mercato. Una volta di più, nel bel mezzo del dibattito parlamentare per l'approvazione del decreto «Cresci Italia», il nostro si sta dimostrando un sistema fortemente corporativo dominato dalle lobby.

Ma cosa sono davvero le lobby, al di là di quella letteratura che raffigura questi personaggi armati di telefonino e tablet che contattano deputati e senatori, tramano per l'approvazione di questo o quell'emendamento, allestiscono dossier per sostenere il punto di vista di chi paga per i loro servigi?

In Italia, il lobbista è ancora considerato alla stregua di un faccendiere che sa convincere il proprio interlocutore grazie ad uno spietato affarismo e a qualche illecita pressione. Questa cattiva reputazione è giustificata solo in parte. C'è lobbista e lobbista e certamente non è di aiuto per la categoria quella certa opacità che accompagna il mestiere del portatore di interessi. Eppure si tratta di una funzione alla quale va riconosciuta una significativa utilità nel funzionamento del sistema.

In una società evoluta come quella americana, ad esempio, l'attività di lobby è essenziale per il funzionamento stesso della democrazia: il lobbista ha il compito di portare all'attenzione del decisore pubblico tutta una serie di informazioni, dati, approfondimenti che contribuiscono a formare la consapevolezza dei soggetti chiamati a compiere scelte che avranno conseguenze significative per la collettività. Naturalmente, perché il processo sia democratico, è necessario che tutti i portatori di interessi abbiano pari facoltà di accesso alle informazioni disponibili, ma anche che sia rispettata una certa par condicio nelle audizioni.

Insomma se la facilità con la quale il lobbista di parte industriale accede ai colloqui con l'esponente di Governo non è la stessa consentita al rappresentante di altre categorie, il gioco salta a danno della parte debole del sistema. Per questo è urgente che anche in Italia prenda forma una trasparente regolamentazione del settore: per la verità questa impresa è stata tentata più volte, si contano a decine i progetti di legge arenati in Parlamento e forse questo dimostra una certa refrattarietà del mondo lobby ad accettare regole chiare e valide per tutti. Ancora recentemente il ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, ha proposto una disciplina delle lobby nel settore agroalimentare, ma è auspicabile una norma di carattere generale, magari ad opera della presidenza del Consiglio dei ministri.

Un dubbio in conclusione: le associazioni dei consumatori sono lobby? Pur con la difficoltà derivante dal fatto di rappresentare una categoria disomogenea, c'è da sperare che la voce dei consumatori sia ascoltata come dovrebbe accadere quando è in gioco l'interesse di tutti: nel nostro caso, saranno i fatti a dire se i rappresentanti dei consumatori saranno lobby. ■

DANIELE BARBONE: BP SEC, UN ESEMPIO DI COME LAVORARE IN ITALIA NONOSTANTE L'ITALIA

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

Daniele Barbone, fondatore del Gruppo Bp Sec

In un Paese in cui, fino ai 50 anni passati, si viene considerati giovani e dove è difficile, per condizioni e per mentalità, farsi avanti e crescere da soli con le proprie forze, vi sono persone che dimostrano che, anche se difficile, non è impossibile. Daniele Barbone, imprenditore nei settori ecologia e agroalimentare in Italia e in Cina, nel giro di 6 anni ha fondato il gruppo Bp Sec e, con la delega all'internazionalizzazione, è impegnato nelle attività della Confindustria Lombardia in qualità di consigliere incaricato dei Giovani Imprenditori e di componente della Commissione regionale Mercato e Internazionalizzazione. Ha ottenuto vari premi e riconoscimenti quali il «China trader award» nel 2008 come miglior impresa italiana in Cina; nel 2009 il «Piazza Mercanti» della Camera di Commercio di Milano come miglior imprenditore under 40; nel 2010 la menzione speciale «Imprese innovative» di Confindustria e, dalla Presidenza del Consiglio, il premio «Italia che innova» per il progetto internazionale «Mascalzone Latino: team ad impronta zero».

Domanda: L'innovazione è per voi fondamentale e per questo avete ricevuto numerosi premi. Come l'applicate?

Risposta: Innovazione e internazionalizzazione sono tratti comuni delle aziende del Gruppo, nato nel 2006 da sette soci sotto i 40 anni di età e con una forte presenza di donne, elementi poco consueti. Siamo partiti con molto sprint, tanto che il piano industriale quinquennale preparato dalla Arthur D. Little venne esaurito in tre anni ed alle Bp Sec e Bp Trade, operanti nel settore dei servizi avanzati per l'ecologia, abbiamo aggiunto Domus Italia ed Enoteca Gusto Italiano, per il settore agroalimentare. Nel primo caso l'innovazione è stata finalizzata a introdurre il tema della sostenibilità ambientale nei grandi eventi sportivi e culturali, mediante il nostro format «Impronta zero»; nel secondo caso è stata applicata alla distribuzione di prodotti agroalimentari italiani dove non erano presenti, come in Cina, Paese nel quale siamo stati tra i primi a esportare il riso italiano.

D. Come ci siete riusciti?

R. Dalla consapevolezza che il mercato italiano tradizionale è saturo, nasce il bisogno di trovare nuovi sbocchi a prodotti vecchi o concetti avanzati per contesti in cui non erano mai stati applicati. Pensare che un ciclo produttivo debba essere sostenibile è cosa nota, ma ipotizzare che la sostenibilità ambientale sia applicabile ad un grande evento sportivo è meno scontato, come anche trovare interlocutori sensibili tanto da realizzare lo scopo in maniera dimostrabile, poiché il rischio di una semplice opera-

zione di greenwashing è alto. Quando abbiamo riconcepito i grandi eventi dal punto di vista ambientale, abbiamo quindi agito su tutte le possibili leve: logistica, approvvigionamenti, consumo energetico, gestione dei rifiuti, e non in modo esteriore rispetto al problema, ma lavorando concretamente dove l'impatto ambientale si determina. Ad esempio, a La Maddalena abbiamo riconcepito la Louis Vuitton Trophy di vela, impostando gli approvvigionamenti a km. zero, senza dover importare alcunché; la gestione dei rifiuti, di concerto con il Comune, è stata riprogettata in loco in modo da portare la raccolta differenziata dal 30 al 70 per cento, valore che non è più sceso, quindi lasciando al territorio il nostro know how; abbiamo sostituito i mezzi di trasporto tradizionali con quelli elettrici: tutte azioni misurabili e verificabili. Abbiamo in seguito ricevuto altre proposte ma, per coerenza verso il progetto «Impronta zero», alcune le abbiamo rifiutate, ad esempio quando l'impatto ambientale generato dall'evento è talmente grande che davvero si rischia un greenwashing.

D. Cosa invece avete accettato?

R. A Torino abbiamo sottoscritto un accordo triennale, fino al 2013, per la Turin Marathon, che attraversa 7 Comuni e coinvolge 10 mila atleti: può essere molto invasiva per il territorio e produrre una quantità smisurata di rifiuti. In accordo con i Comuni abbiamo incentivato la raccolta differenziata coinvolgendo persino i corridori: è infatti prevista la figura dell'ecorunner, ossia il corridore che sottoscrive un decalogo di azioni più evolute dal punto di vista ambientale, e pertanto indossa un pettorale che lo contraddistingue. Per esempio, con i gestori della raccolta dei rifiuti dei 7 Comuni abbiamo ideato dei cassonetti con un apposito sistema a bersaglio e con un fondale accattivante, concepito dal nostro marketing, contro cui lanciare i rifiuti che ricadono dunque nei contenitori della raccolta differenziata. Nel primo anno di sperimentazione il 15 per cento dei maratoneti ha accettato di aderire, laddove altre città europee, come Parigi, a regime non hanno raggiunto il 10 per cento sulla stessa lunghezza. Inoltre avere un comportamento virtuoso e più responsabile ha un effetto emulativo sugli altri partecipanti, mentre gli stessi ecorunner non potranno che fare la massima attenzione per via del loro pettorale. Si è, infatti, evidenziata una percentuale più elevata di plastica raccolta. Queste per me sono azioni concrete e innovative.

D. Avete avuto un ritorno?

R. Alcune società calcistiche di serie A ci hanno ora chiesto di applicare il format agli stadi. Perché si interessano società con fini di lucro desiderose di vincere il campionato? Sempre più si sta diffondendo il marketing associato ai temi ambientali: gli sponsor investono sugli eventi sportivi in funzione di una gestione ambientale coerente e, viceversa, sempre più soggetti tendono a usare quest'ultima come leva di marketing. L'accordo sottoscritto con la Turin Marathon è finalizzato proprio a cambiare progressivamente il concetto di maratona e renderla ecologica in tutto, come già sono le maratone in alta montagna dove è sufficiente gettare un rifiuto a terra per la squalifica. È una mentalità completamente diversa: questi maratoneti trovano impensabile partecipare a una gara cittadina che risulta antiecologica, e tra le motivazioni che hanno spinto gli organizzatori torinesi c'è anche la necessità di avvicinare dei corridori finora fuori target. Sono quindi progetti ambientali concreti, che portano vantaggi a tutti: all'ambiente, agli organizzatori, ai maratoneti.

D. Il vantaggio all'ambiente è un vantaggio a noi stessi?

R. Certamente, ma anche se c'è maggiore sensibilità, il mondo industriale per ora promuove un cambiamento in materia ambientale solo se costretto dalla legge. Noi siamo riusciti nell'unico settore nel quale l'obbligo non c'è: quello sportivo di alto livello. E qui c'è la capacità di innovare e apportare competenze tradizionali in ambienti diversi, nei quali nessuno ha mai provato. Il Ministero dell'Ambiente, infatti, ha riconosciuto per il secondo anno il patrocinio morale ad «Impronta zero», proprio per gli effetti divulgativi, oltre che per i benefici tangibili.

D. In quali altre aree operate?

R. Anche in ambito residenziale. Nelle grandi città il tema ambientale viene percepito poco, c'è poca attenzione: prendiamo ad esempio la possibilità che il tetto di casa contenga amianto o, caso ancor meno ipotizzabile, che nelle tubature dell'acqua si annidi il batterio della legionella. La società erogatrice è responsabile delle tubature solo fino al contatore, dopo lo è il gestore del palazzo: noi verifichiamo e monitoriamo dal contatore al rubinetto. I servizi tecnici ambientali applicati al mondo residenziale sono un altro ambito nel quale esistono competenze tradizionali, ma quanti si erano cimentati in servizi specialistici? Tanto che l'Anaci, Associazione Nazionale Amministratori Condominiali e Immobiliari, a marzo ci ha premiato come migliore azienda italiana, perché i nostri servizi, che nascono da competenze tradizionali, sono stati giudicati innovativi e, applicati in maniera innovativa, consentono di mantenere e allargare un mercato che le aziende poco innovatrici rischiano facilmente di perdere.

D. Cosa pensa delle recenti affermazioni del viceministro Michel Martone sui giovani e il lavoro?

R. Concordo con lui, anche se ho la consapevolezza che la mia storia non vale per tutti: occorrono determinate condizioni, leve motivazionali, fortuna. Non c'è differenza tra studiare e lavorare, ma non si può dormire sugli allori, i risultati si ottengono con una grande fatica e se non ci si danno obiettivi seri e misurati, quali laurearsi in tempi brevi, non si riuscirà ad andare avanti. La vera questione è: quanti hanno il coraggio di osare? L'Italia non offre aiuto ma, se lo do-

«Poiché il mercato tradizionale italiano è saturo, c'è il bisogno di trovare nuovi sbocchi a prodotti vecchi o concetti avanzati per contesti in cui non erano mai stati applicati. Sempre più si sta diffondendo il marketing associato ai temi ambientali»

Cassonetti per la raccolta mirata

mandiamo ai nostri genitori, risponderanno che neanche loro sono stati aiutati. Occorrono persone che con coraggio rischiano. Prima di fondare Bp Sec ero un dipendente della Pubblica Amministrazione; quanti avrebbero lasciato un posto sicuro? Ci sono alcune variabili di sistema che obiettivamente non favoriscono: l'accesso al capitale, le professioni bloccate: il Governo con le liberalizzazioni ha voluto dare un messaggio. Manca però la capacità dei singoli di rischiare e di avere visioni lungimiranti; non sono pessimista, perché vedo anche l'aspetto favorevole di questi anni: la generazione tra i 20 e i 35 anni mediamente parla una lingua straniera, è stata all'estero, ha una discreta apertura mentale. Da poco ho compiuto 40 anni e in Italia sono considerato giovane; sul mercato cinese, paradossalmente, sono circondato da imprenditori più giovani di me. Eppure nel 2011 il canale televisivo di stato CCTV mi ha dedicato uno speciale per i progetti che ho realizzato. In quel Paese la mentalità è storicamente diversa: chiunque poteva diventare imperatore, non era un privilegio necessariamente ereditato e l'idea che chiunque possa diventare un grande imprenditore esiste. Bisogna osare di più, perché fare sacrifici per scelte coraggiose prima o poi paga, come nelle maratone.

D. L'ha constatato con la sua scelta, rivelatasi poi giusta, di aprirsi al settore agroalimentare?

R. Abbiamo cominciato occupandoci dei prodotti provenienti dalla Cina e in Italia fuori norma, tanto che ho poi eseguito per Radio24 dodici puntate sull'aspetto tecnico di essi e ci siamo detti: ma se esportassimo noi stessi, anziché limitarci a compiere i controlli? Perché le aziende italiane non esportano i prodotti italiani? Così due anni fa è nata la piattaforma distributivo-logistico-commerciale cinese di prodotti acquistati in Italia; in più semplifichiamo il modello di attività per il produttore italiano, generalmente non organizzato. Di seguito abbiamo costruito la piattaforma logistica con magazzini in Italia e in Cina e quella commerciale con agenti diretti e distributivi. Lo spin off è avvenuto nel dicembre scorso, con la nascita di Domus Italia che compra in Italia e rivende in Cina solo ad hotel, ristoranti e catering. L'evoluzione del progetto è l'Enoteca Gusto Italiano, il cui primo store l'abbiamo aperto a Shanghai da settembre in collaborazione con distributori locali, offrendo solo vendita al dettaglio, senza degustazione. L'abbiamo pensata e disegnata nei minimi dettagli, passando dal disegno alla realizzazione in soli due mesi: solo per far ciò in Italia sarebbero trascorsi anni. Dopo la prima che già sta dando buoni risultati, ora ne seguiranno altre, secondo il piano di aperture del centro commerciale che le ospita.

La Maddalena, giugno 2011: la regata «Louis Vuitton Trophy» sponsorizzata dalla Bp Sec. Nel dettaglio, la prua della barca Mascalzone Latino

> «Liberalizzando, il Governo ha dato un messaggio, ma manca la capacità di rischiare e di avere visioni lungimiranti. La generazione tra i 20 e i 35 anni parla una lingua straniera, è stata all'estero, ha una discreta apertura mentale; io ho 40 anni, qui mi considerano vecchio. Ho la fortuna di lavorare in Cina dove, invece, sono tra i più giovani»

D. Eravate presenti anche nella recente Expo di Shanghai?

R. Per i ristoratori dei padiglioni che acquistavano i prodotti italiani abbiamo principalmente fornito referenze, soprattutto sui vini. Il prodotto driver del nostro agroalimentare è il vino, perché il mercato è stato aperto da altri: Italia e Francia si contendono da sempre il primo posto come miglior produttore nel mondo e proprio Francia e Cina, insieme ad Australia e Nuova Zelanda, ci hanno relegato al quinto posto nell'export di vino nel mercato cinese. Un mercato aperto da altri potrebbe rivelarsi un vantaggio, ma per ora ci relega molto indietro; inoltre esistono difficoltà sistemiche quali la mancanza della nostra grande distribuzione, laddove i vini francesi sono ampiamente diffusi e pubblicizzati nei numerosi punti vendita Carrefour. Partiamo in ritardo, ma abbiamo grandi potenzialità poiché l'abitudine dei consumatori cinesi si è già spostata dalla birra al vino. Questo ha stimolato una riflessione che ha generato un nuovo progetto: inserire il Lambrusco nella ristorazione dei matrimoni, in sostituzione della birra.

D. Ultimamente Andrea Gibelli, vicepresidente della Regione Lombardia, vi ha definito «multinazionale tascabile». Siete tali?

R. Anche se non lavoriamo direttamente con le istituzioni, da sempre abbiamo rapporti con esse: motivo anche della mia adesione alla Confindustria. Crediamo nella contaminazione: se non divulgo il mio esempio, nessuno saprà che è possibile e lo seguirà; se non divulgo il mio know how o addirittura, come a La Maddalena in qualità di sponsor, se non pago per divulgarlo, la mia attività non verrà mai richiesta. Lo stesso vale per la Pubblica Amministrazione: se il decisore non comprende che alcuni progetti sono fattibili, non li agevolerà mai. Infatti abbiamo organizzato queste visite anche con i Governi D'Alema e Berlusconi.

D. Vi espanderete in altri Paesi?

R. Entro la fine del 2013 apriremo un'altra sede che si occuperà del Medio Oriente; per il 2014 puntiamo al Brasile, e ci stiamo muovendo per portare la filiera energetico-ambientale italiana in Sudamerica; tra il 2014 e il 2015 in Nordamerica per quanto riguarda l'agroalimentare. ■

Il senso della **comunicazione**

professionalità
efficienza
tempestività

professionalità > servizi > comunicazione > efficienza > dinamismo > consulenza

- *Organizzazione di eventi*
- *Servizi di consulenza professionale*
- *Comunicazione integrata*
- *Strategie di comunicazione*

servizi «chiavi in mano»

ciuffa servizi

Via Rasella 139 - 00187 Roma
tel. 06 4821146 - fax 06 42083415
ciuffaservizi@iol.it

ACQUIRENTE UNICO SPA

PAOLO VIGEVANO: ORA I CONSUMATORI AL CENTRO DEL MERCATO ENERGETICO

© R. CASATI

di Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico spa

« Con il progredire della liberalizzazione del mercato il consumatore ha assunto il ruolo di comprimario, ma deve divenire anche consapevole delle opportunità che ha »

Qual è il rapporto tra liberalizzazione e i consumatori? Come si stanno evolvendo il mercato energetico e le forme di tutela? L'informazione che ruolo gioca? Questi ed altri interrogativi sono stati dibattuti nel convegno «Consumer Protection in Europe», organizzato dalla Florence School of Regulation - Istituto Universitario Europeo (Eui) in collaborazione con Acquirente Unico, durante il quale le istituzioni, le imprese e le associazioni dei consumatori hanno messo a confronto le diverse esperienze. La liberalizzazione del settore energetico e la conseguente evoluzione del mercato hanno posto il consumatore al centro di questo processo che, tra i suoi obiettivi principali, ha quello di fornire ai cittadini ed alle imprese servizi migliori a prezzi più bassi. Prima della completa apertura dei mercati il consumatore era «passivo» alle dinamiche di settore, essendo l'ultimo anello di una catena verticalmente integrata di un monopolista fornitore di un servizio pubblico.

Con il progredire della liberalizzazione, il consumatore ha invece gradualmente assunto un ruolo di comprimario, proprio perché è aumentato il suo potere negoziale di cui non conosce però tutte le reali potenzialità. Il successo di un mercato liberalizzato viene sancito da quanto è alta la dinamica competitiva, la quale però non può produrre i propri effetti positivi se il consumatore non viene pienamente coinvolto e reso consapevole delle opportunità derivanti dalla liberalizzazione. Perché ci siano effetti concreti e di lunga durata servono quindi più informazione e un sistema di tutele a supporto del consumatore, in considerazione della peculiarità e della complessità del settore. L'apertura del mercato ha portato del resto ad una costante crescita del numero di operatori che, per

ampliare il portafoglio di clienti, hanno messo in atto strategie per acquisire maggiori quote di mercato. Quindi, è facile intuire che il consumatore si è trovato al centro «del contendere», oggetto di politiche commerciali a volte aggressive o poco chiare, con notevoli difficoltà nel valutare l'offerta più adatta alle proprie esigenze.

Fatte queste premesse, si riscontra che le esperienze nei diversi Paesi europei presentano alcune caratteristiche comuni. Un esempio concreto è quanto sta facendo l'Ofgem, organo di regolazione britannico che, al fine di garantire un'informazione più trasparente e capillare possibile e forme di tutela maggiori, ha ultimamente avviato una riflessione sul mercato domestico, ipotizzando l'introduzione di un numero minimo di offerte tariffarie standard a cui gli operatori si devono attenere. Quest'operazione, secondo il regolatore inglese, serve a semplificare il più possibile la moltitudine di offerte, ad oggi sono oltre 450, con il fine di renderle più trasparenti e soprattutto comparabili. Confrontabilità, concorrenza e tutela sono i temi su cui il dibattito è aperto sulle linee guida da seguire per consentire al consumatore di avere tutti gli strumenti utili per usufruire delle opportunità derivanti dal processo di liberalizzazione. Comunque, il panorama delle liberalizzazioni in Europa, indica che non c'è una ricetta unica per tutti i Paesi e, quindi, i sistemi di tutela vanno considerati all'interno dell'assetto di mercato che ciascun Paese ha voluto darsi.

Per quanto riguarda il nostro Paese, le scelte del legislatore italiano hanno portato ad un assetto di mercato che vede le imprese di distribuzione spesso presenti anche nel settore della produzione di energia. Per questo, la funzione di minimizzazione del costo e del rischio di prezzo per i piccoli consumatori è stata opportunamente affidata ad un soggetto come Acquirente Unico, che, grazie agli acquisti su larga scala a favore di famiglie e piccole e medie imprese, si inserisce tra i produttori da una parte e i distributori e i venditori dall'altra.

I tassi di cambio di fornitore registrati in oltre quattro anni e mezzo dal completamento dell'apertura del mercato, confermano peraltro la validità di tale scelta, in quanto si collocano nella media delle migliori esperienze europee. Acquirente Unico è ben consapevole che i sistemi di protezione del consumatore devono, in termini di trasparenza, concorrenzialità e soddisfazione del cliente finale, adeguarsi nel tempo ai cambiamenti del mercato.

Un momento del convegno «Consumer protection in Europe»

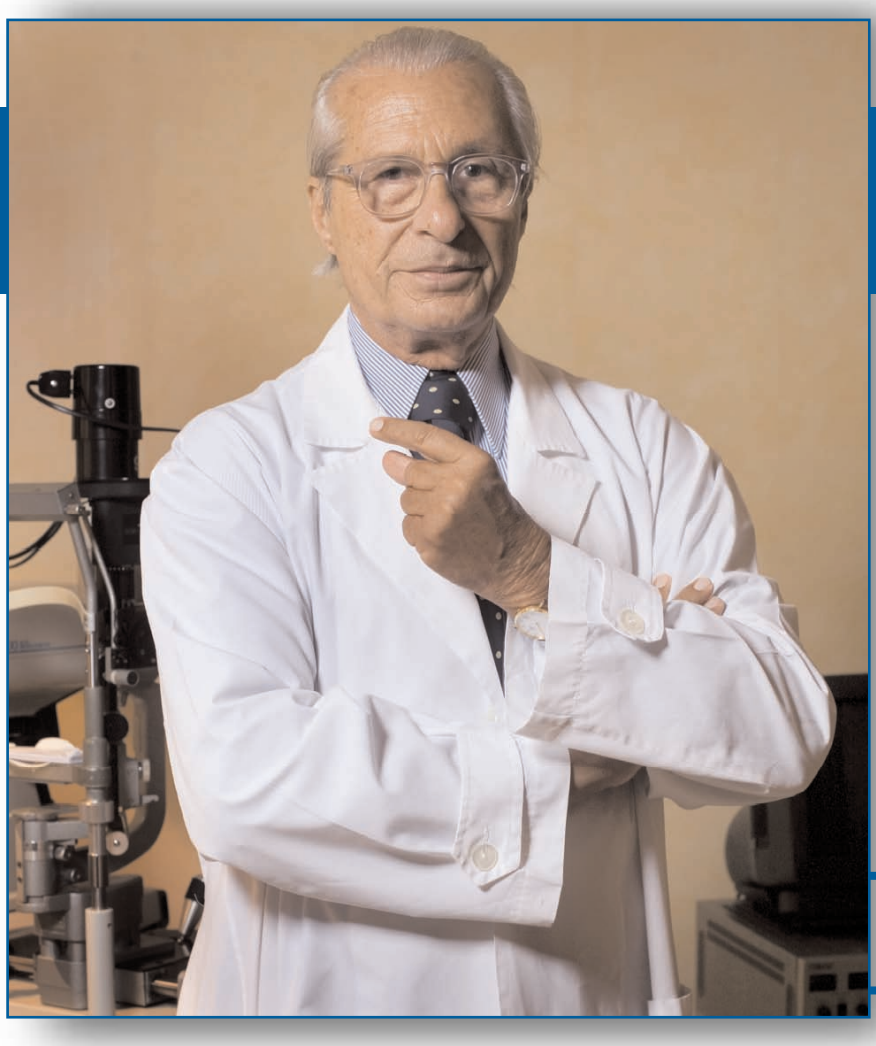
« Acquirente Unico è ben consapevole del fatto che i sistemi di protezione che i consumatori hanno a propria disposizione devono adeguarsi nel tempo ai cambiamenti del mercato in termini di trasparenza, concorrenzialità e soddisfazione del cliente finale, che deve essere sempre informato e tutelato »

Nel corso del dibattito è emersa inoltre la necessità di forti interrelazioni tra gli organi istituzionali e le associazioni dei consumatori a livello sia nazionale che europeo, anche con la condivisione delle migliori pratiche attuate nei diversi Paesi per la tutela del consumatore. In questo contesto in costante evoluzione, dove il nodo fondamentale è quello di fornire migliori strumenti al consumatore, un ruolo importante potranno rivestirle le nuove tecnologie che trasformeranno le attuali reti di distribuzione in «smart grids». Proprio i contatori digitali elettronici, per esempio, permetteranno ai consumatori da una parte di avere un canale diretto e costante con il proprio fornitore di energia e, dall'altra, di utilizzare tutto quanto a loro disposizione per gestire nel modo migliore e monitorare i propri consumi. Un altro campo di applicazione sarà la gestione efficiente delle produzioni domestiche di energia elettrica da fonti rinnovabili, in costante diffusione nel territorio: sono circa 350 mila gli impianti. Sia le Autorità di regolazione che le Associazioni dei consumatori hanno posto l'accento sul fatto che i costi e i benefici delle smart technologies devono essere analizzati attentamente, per evitare che le bollette dei consumatori siano gravate da maggiori oneri.

Per promuovere uno sviluppo corretto del mercato, che tenga conto della promozione dello stesso, sia della tutela dei consumatori, c'è bisogno certamente di tecnologie funzionali e di infrastrutture che garantiscano la sicurezza. A tal fine, anche le Autorità di regolazione devono essere «smart», cioè capaci di guidare il cambiamento attraverso flessibilità ed efficienza.

In conclusione, è facilmente deducibile che il successo di un modello di mercato si può definire tale nella misura in cui ogni attore di esso possa svolgere appieno il proprio ruolo, dove le regole siano ben delineate, dove la comunicazione sia capillare e di qualità, dove i sistemi di risoluzione delle controversie vengano affidati a soggetti terzi e indipendenti e, infine, dove il sistema di tutele sia a favore del consumatore, creando fiducia verso le istituzioni, a tutto vantaggio della

MARIO STIRPE: IRCCS FONDAZIONE BIETTI, CON LA RICERCA L'ITALIA PUÒ USCIRE DALLA PRESBIOPIA



a cura di
LUIGI
LOCATELLI

Fuga di cervelli e decadimento della ricerca: nell'Oftalmologia Mario Stirpe cerca di «filtrare» la miopia generalizzata per la quale i nostri ricercatori fuggono all'estero e, da lontano, l'Italia non li vede più, e la presbiopia, per cui da vicino non li ha mai visti

Il prof. Mario Stirpe, presidente dell'IRCCS Fondazione G.B. Bietti per lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia

«Abbiamo avuto una medicina che è stata un faro nel mondo fino al '68. Con la moltiplicazione delle cattedre si è assistito a un grande decadimento anche nel verticismo delle strutture»: è l'esordio di una lunga e documentata conversazione con il professor Mario Stirpe, che ricorda come quel periodo tumultuoso abbia portato danni soprattutto nelle università italiane. «I cosiddetti baroni deprecati e discussi furono i pochi a portare la nostra sanità a livelli molto elevati, perché avevano accanto un gruppo di persone che lavoravano con impegno. L'Università ora è una specie di grande Repubblica. Mi sono laureato con 33 professori alla Sapienza di Roma, oggi le sedute di facoltà includono fino a 940 titolari, con l'impossibilità di prendere delle decisioni e spesso la presenza in sede d'esame di temi strumentalizzati: questo è uno degli effetti negativi del '68. Un altro effetto è stata la mancanza di fondi. Moltiplicando le strutture si devono dividere i finanziamenti; se si deve sviluppare un progetto di ricerca rilevante, occorre che sia coperto finanziariamente o ci si deve dedicare a progetti minori, per i quali i fondi stanziati sono sufficienti ma devono giustificare la presenza di un professore nella struttura».

Il decadimento della ricerca ha, in sostanza, molte facce, ed è andato peggiorando con le condizioni economiche del Paese. Stirpe denuncia l'incuria assoluta da parte dello Stato, tale che non fa più notizia il fatto che oggi non si faccia ricerca scientifica. Da ciò è derivata anche la fuga di cervelli dall'Italia. Più che una critica, le parole di Mario Stirpe esprimono il rammarico per i molti ingegni che vanno perduti, che non riescono a maturare in casa e ad esplicarsi in pieno. I suoi giudizi acquistano un particolare valore conoscendo il suo curriculum e i

risultati scientifici raggiunti, a livello mondiale, nell'Oftalmologia.

Allievo del prof. G.B. Bietti, consegue a 28 anni la docenza e viene nominato direttore del Centro Diagnostico e Chirurgico per le Malattie della Retina nel dipartimento di Oftalmologia dell'Università di Roma. Successivamente va negli Stati Uniti e fa parte del gruppo che crea e diffonde nel mondo una nuova chirurgia della retina, la vitrectomia, che consente il recupero visivo di occhi precedentemente destinati alla cecità. Nel 1980 organizza in Roma il primo Congresso mondiale sulla materia.

L'anno successivo è, sempre negli Stati Uniti, il primo della terna selezionata per la direzione di un dipartimento di Oftalmologia ma rinuncia all'incarico per creare in Italia la Fondazione G.B. Bietti per lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia che riceverà presto il riconoscimento giuridico della Presidenza della Repubblica. È autore di 234 pubblicazioni scientifiche, editore di 4 volumi diffusi dalla Ophthalmic Communications Society di New York, oltre a tenere corsi in America nel Dipartimento di Oftalmologia del John Hopkins di Baltimore, della Duke University in North Carolina, della Columbia University di New York, del Cornell Hospital di New York, e corsi di Continuing Education per l'American Academy.

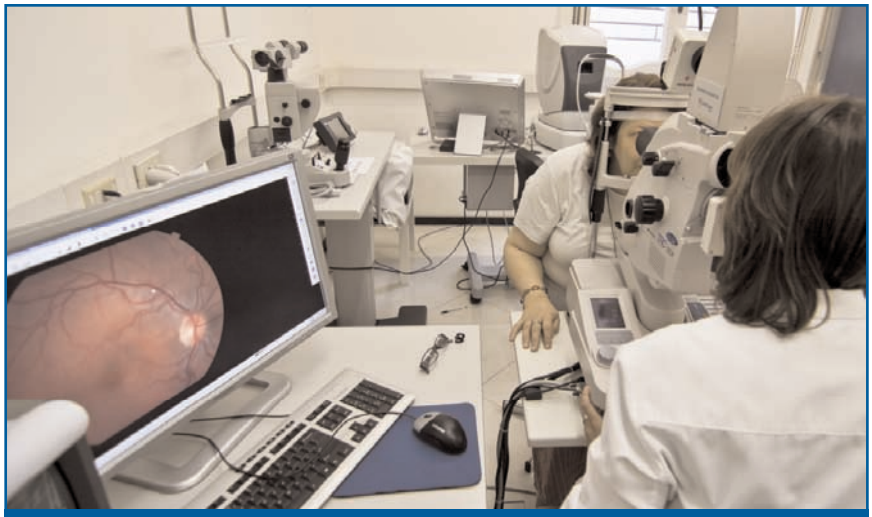
Dieci anni fa ha ottenuto la modifica di una legge che da 15 anni vietava il trapianto della cornea in Italia creando la Banca degli Occhi del Lazio, localizzata nell'Ospedale San Giovanni Addolorata di Roma. Membro del Consiglio Superiore di Sanità, della Commissione ministeriale per la prevenzione della cecità, del Comitato scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità è Guest of Honor dell'American Academy of Ophalmology, oltre ad avere altri riconoscimenti, onorificenze italiane e internazionali, a partire dalla Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Domanda. Che cosa succede in Italia?

Risposta. Mandiamo via le nostre intelligenze migliori, e ciò comporta naturalmente un decadimento della cultura e dell'incentivazione alla ricerca. Io ho mantenuto un rapporto di insegnamento negli Stati Uniti, dove molti di coloro che sono stati con me in quelle Università oggi dirigono i maggiori centri e sono molto aperti ad accogliere i nostri giovani. Non vedo possibilità di recupero nel nostro Paese, perché i governi sono incapaci di ripristinare la ricerca nelle Università, nel CNR e in tutte le istituzioni deputate a questa funzione.

D. Di ricerca si parla molto ma in genere è intesa come occupazione di studenti o di giovani laureati senza un reale obiettivo di innovazione e di evoluzione scientifica. È vero?

R. Lo è. Anzitutto un giovane che si dedica alla ricerca esprime delle capacità e rinuncia a guadagni più facili per una passione, che qui è frustrata, poiché non gli si consente di mettere in campo le proprie capacità né gli viene data la possibilità di crescere. Non si nasce ricercatori, è una mentalità che si ha per tendenza ma che deve essere coltivata: è un patrimonio di ambizione, capacità, spirito di sacrificio. Occorrono fondi, dedizione, istituti, possibilità di contatti internazionali, apertura al confronto. La maggior parte degli studi che noi facciamo sono multicentrici: è finita l'epoca del genio solitario e isolato. Nella ricerca deve esserci un confronto.



Attività di ricerca sull'occhio degli operatori della Fondazione G.B. Bietti

D. Cosa sono gli studi multicentrici?

R. Gli studi multicentrici, soprattutto nella medicina in cui si sperimentano farmaci che poi dovranno essere applicati per la salute del prossimo, hanno il vantaggio di garantire il controllo reciproco che si attua perché anche il ricercatore è pericoloso a volte: se solo, può verificarsi una perdita di obiettività. Nello studio multicentrico questo non avviene perché c'è il controllo dell'altra struttura che difficilmente ha il medesimo «innamoramento». Tale studio è difficile da realizzare in Italia con la moltiplicazione delle cattedre, che avrebbero la pretesa di partecipare alla ricerca pur non riuscendo nemmeno a fare quanto di propria competenza: la moltiplicazione delle strutture fatta in maniera deplorevole dalla politica per accontentare i propri raccomandati ha portato a questa situazione, ma non si può nascondere che c'è stata una rilevante responsabilità anche dei medici e da parte degli operatori nel campo della sanità. Da specializzando, nei primi anni 60, andai a Londra per studiare una nuova cura per i tumori dei bambini; il Governo laburista aveva attuato da poco la riforma del sistema sanitario secondo i principi del Piano di assistenza sociale di William Beveridge. Ho assistito all'uscita in blocco di tutti i medici dai centri universitari e ospedalieri che in quel momento erano governati da indiani, pakistani, da persone che venivano da fuori. Il Governo fu costretto a mettersi intorno a un tavolo e discutere i problemi reali della sanità. I nostri medici si sono guardati bene da fare una cosa del genere: si sono deplorevolmente accattivati i politici per avere altri incarichi. Quando sono tornato in Italia dagli Stati Uniti, a 39 anni, nel pieno della conoscenza del mondo sanitario, ho capito quello che stava succedendo e mi sono proposto di creare una Fondazione, nonostante il problema del finanziamento.

D. Come l'ha risolto?

R. Avevo la fortuna di avere dei beni di famiglia e li ho impiegati in questo progetto; quando sono finiti ho dovuto imparare a cercare i finanziamenti. Ed è un altro segreto: non si deve aspettare che sia sempre lo Stato a sovvenzionare. All'estero chiedono agli ammalati benestanti che diano una offerta alla struttura: così riescono a raccogliere dei fondi che integrano quelli dello Stato. Negli Stati Uniti le somme date in donazioni vengono detratte dal reddito; da noi questa possibilità di donazioni non c'è, come è assente la mentalità che è alla base. Le donazioni sono fatte, in Italia, in una maniera che io depreco: si organizzano grandi ricevimenti cui sono invitati personaggi della mondanità e dello spettacolo, che per partecipare pagano un biglietto di 1.500 euro o di simili cifre. In questi casi il pagamento non è finalizzato agli obiettivi dell'istituzione ma solo all'esibizione di mondanità. Io questo non l'ho mai fatto, ho cercato viceversa di raccogliere fondi dalle grandi strutture.

D. Quali strutture l'hanno aiutata?

R. La prima è stata un'industria affermata, la Fidia, che produceva un medicamento usato nella chirurgia dell'occhio; poi le Fondazioni Casse di Risparmio che ho avvicinato hanno dimostrato di aver compreso cosa facevamo in Oftalmologia; quindi altri Enti occasionali, co-

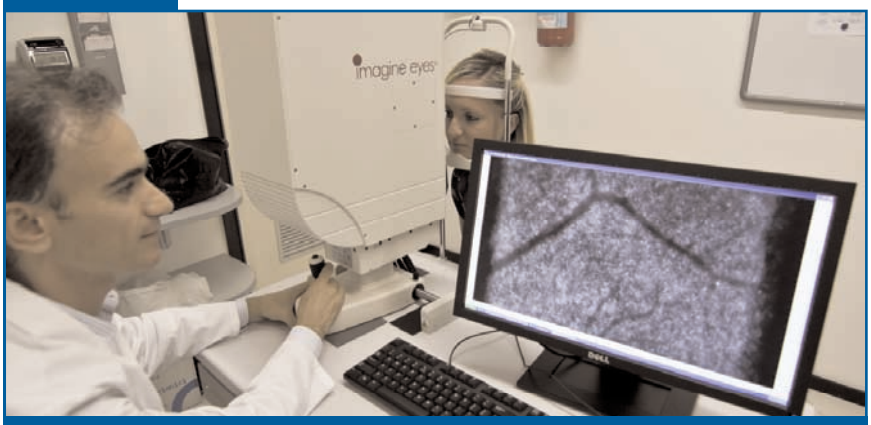
me le Poste Italiane, l'Eni, l'Enel, le Assicurazioni Generali, che ci hanno aiutato con la biblioteca o creando laboratori. L'incontro per me molto particolare è stato con la Fondazione Roma: gran parte della nostra crescita la devo all'indirizzo che il presidente Emmanuele Emanuele ci ha dato. Chi ha fondi da distribuire cerca generalmente di accontentare tutti, con piccole somme, forse per farsi degli amici e non va neppure a controllare come vengono usati funzionalmente. L'indirizzo di Emanuele è stato diverso: ricevendo fondi consistenti dalla Fondazione Roma siamo stati sottoposti a un controllo molto stretto, a partire dai revisori dei conti, che provengono tutti dalla loro Fondazione. Hanno anche richiesto ogni tre mesi un rapporto sulla nostra attività.

D. Come ha impiegato questi fondi?

R. Abbiamo avuto una grande crescita, fino alla creazione di un IRCCS, sigla complessa che significa «Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico», come sono il Gaslini, il Bambin Gesù, quello dei tumori di Umberto Veronesi e altri, circa 40, che hanno la caratteristica di poter utilizzare i fondi per le attività di ricerca senza passare attraverso la burocrazia degli Enti che ne assorbe il 50 per cento. Mentre la ricerca degli istituti universitari viene svolta sotto il controllo del Ministero dell'Università, gli IRCCS sono direttamente dipendenti dal Ministero della Salute che concede e controlla i fondi in rapporto alla produzione nella ricerca scientifica. Nel nostro caso non è stato facile perché tali fondi erano rivolti in generale ad Oncologia, Neurologia, Pediatria, Riabilitazione, e non esistevano gli Istituti monotematici come il nostro. Io sono riuscito a promuovere il primo e tuttora unico Istituto monotematico, dedito allo studio e alla ricerca in Oftalmologia con un grande sacrificio di tutti coloro che operano all'interno delle nostre strutture. Una cosa per noi significativa, che non avviene spesso in Italia, è che i maggiori nomi nell'Oftalmologia internazionale vengono da noi a trascorrere l'anno «sabbatico», ossia quel periodo di distacco dall'impegno di lavoro per effettuare degli studi particolari. Personaggi che sono all'apice nella nostra specializzazione nel mondo portano da noi la loro enorme esperienza, a vantaggio dei nostri giovani che con essi continuano a mantenere i contatti diretti, anche occasioni di essere a loro volta invitati all'estero. Ho la possibilità di fare tutto questo perché ho una struttura agile, che non rientra nelle pastoie e nei vincoli burocratici.

D. È la ricerca la vera finalità del vostro lavoro di ricovero e cura?

R. Sì, una ricerca traslazionale, ossia non una ricerca di laboratorio pura, fatta in solitario e fine a se stessa, bensì mirata a curare una determinata malattia, che considero una ricerca più costruttiva, nella quale anche i fondi spesi sono finalizzati ad una grande utilità. Anche all'estero non tutti accettano questo criterio: personalmente ho vinto una prima battaglia per l'ottenimento di fondi in competizione con l'Istituto di Boston, la cui ricerca era stata prodotta in laboratorio ma non era finalizzata ad un'applicazione. Dissi alla commissione che la ricerca del mio concorrente era sicuramente molto più complessa della mia, ma costituiva una pubblicazione che sarebbe finita in un cassetto, mentre la nostra ricerca, sebbene più semplice, poteva essere utilizzata nella cura.



Un altro momento di studio e ricerca all'interno della Fondazione G.B. Bietti

D. Questi riconoscimenti hanno portato ad altri riconoscimenti?

R. Il nostro impegno è stato innanzitutto riconosciuto dal supporto costante della Fondazione Roma; inoltre abbiamo ricevuto la proposta di fare un nostro istituto con dei fondi per la cura degli ammalati, avendo dei posti letto dedicati da parte della Regione. Ho rinunciato perché avrei dovuto assumere infermieri, far pagare la struttura, la luce, le apparecchiature, mettere una serie di servizi come Cardiologia, Radiologia, Rianimazione e tanti altri che non sono finalizzati alla ricerca. Ho proposto in alternativa di portare alla struttura pubblica regionale cultura, innovazione e ricerca, con un patto che costituisce un compenso reciproco tra la parte gestionale-operativa pubblica e il nostro apporto scientifico: piuttosto che creare un istituto, abbiamo scelto di andare a fare il nostro lavoro di ricercatori dentro le strutture pubbliche, così offrendo una motivazione di ricerca anche a coloro che si erano allontanati dagli enti pubblici per i soliti motivi.

D. Avete dato un valore di ricerca alla cura degli ammalati?

R. I nostri interventi chirurgici sono per cura e ricerca nello stesso tempo. È un criterio nuovo che, per la mia esperienza, dovrebbe essere sviluppato in campo medico. Nel 2008 il nostro IRCCS Fondazione G.B. Bietti è stato eletto Centro di Eccellenza Europeo per i Trials Clinici Internazionali; invece, un istituto di IRCCS, il Santa Lucia, straordinario per la cura e la riabilitazione, che usa mura, strutture e amministrazione proprie, oggi si trova in grandi difficoltà. Sarebbe stato chiuso se non avesse avuto questa importanza nella ricerca. Molti altri istituti sono in grande difficoltà perché non hanno seguito il nostro metodo, che dovrebbe valere come esempio. Le strutture ci sono ma sono mal utilizzate, se noi portiamo una migliore organizzazione conserviamo la nostra autonomia perché non accettiamo le strettoie dell'ordinamento ospedaliero. Intanto noi siamo diventati un polo di attrazione, per merito dei nostri collaboratori; ho creato una serie di filoni con i rispettivi responsabili, specializzati nei vari settori della nostra materia, come i filoni delle maculopatie, del glaucoma, della retina chirurgica, della cornea, nondimeno a Padova il nostro centro tumori dell'occhio seguito da grandi esperti. Questo è un esempio di ciò che si potrebbe fare nella sanità con la comprensione da parte dello Stato che non deve covare delle gelosie bensì aiutare strutture come la nostra e coloro che scelgono di operare nella ricerca senza guadagnare come nella professione privata.

D. Tra pubblico e privato, cos'è meglio per un medico?

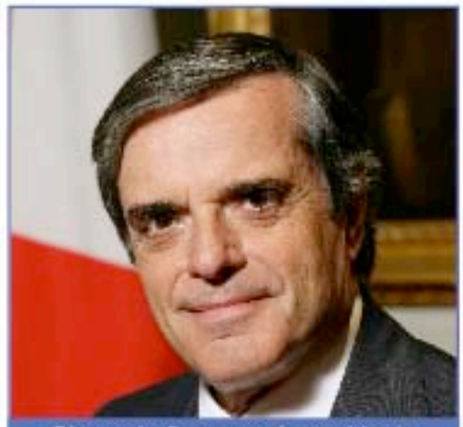
R. La stessa riforma sanitaria - attuata senza che venissero preparate le strutture adeguate, cosa che in questo momento mi appare ancora meno attuabile - ha consentito che gli studi privati dei medici diventassero il luogo per l'intramoenia. È stato un rifugio ipocrita per dar corso a ciò che non si poteva fare. Meglio una maggiore chiarezza con il tempo definito. Abbiamo medici eccellenti, che si sacrificano a partire da quanto accade nei nostri prontosoccorsi, accadimenti che generano il mio grande risentimento verso il nostro Governo, le Amministrazioni, l'economia che comanda su tutto. Ma sono poi i medici ad essere colpevolizzati. Per mancanza di fondi si è deciso di praticare ambulatorialmente il trattamento di certe patologie che dovrebbero essere curate con ricovero.

D. Cosa pensa della «mala sanità»?

R. Mi chiedo: come si può fare un regolamento che poi deve essere infranto per dare assistenza adeguata? I fondi sono governati dall'economia, tutto questo crea un conflitto anche tra medico e ammalato, e sui giornali un episodio diventa subito mala sanità. Per questo sta nascendo la medicina di difesa da parte del medico.

Miami Beach premia Giancarlo Cremonesi per «Rome is more»

Il Comune di Miami Beach ha assegnato al presidente della Camera di Commercio di Roma, Giancarlo Cremonesi, un riconoscimento per l'iniziativa «Rome is more», che si è svolta a Miami, «per aver promosso–si legge nella motivazione del premio–le bellezze e le eccellenze di Roma e del Lazio con un'iniziativa di alto profilo che ha valorizzato l'immagine internazionale della Capitale d'Italia e della sua regione». Il premio è stato consegnato da Michael Gongora, della Miami Beach City Commission. «Questo premio–ha affermato Cremonesi–ribadisce l'importanza di far conoscere all'estero la vasta offerta turistica e imprenditoriale di Roma e del territorio, che vanta oggi 450 mila imprese iscritte alla nostra Camera di Commercio. La Capitale registra, da molti anni, tassi di crescita nel turismo superiori a quelli della media nazionale. Gli arrivi nel nostro territorio sono aumentati nel 2011 dell'8,56 per cento rispetto al 2010 e la spesa dei turisti stranieri, nel periodo gennaio-novembre 2011, è stata pari a 5 miliardi di euro, il 5,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2010». La manifestazione americana è stata aperta da un workshop che ha presentato a un centinaio di buyer e tour operator statunitensi l'offerta turistica di Roma e del Lazio. «Rome is more–continua Cremonesi–sottolinea l'importanza di essere presenti e competitivi nel mercato statunitense, il primo per import di prodotti romani e laziali. L'iniziativa di Miami rientra in un progetto di valorizzazione e internazionalizzazione di Roma a 360 gradi: dall'alta moda al turismo fino all'enogastronomia, con la presenza di organizzazioni come la Coldiretti, l'Azienda Romana Mercati, l'Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma, la Federalberghi Roma e AltaRoma». *(Eli. Man.)*



Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma

Assicurazioni: nasce IVR, società di brokeraggio

Nasce l'Ivr, Italiana Valutazione rischi, con l'intento dichiarato di diventare una delle principali società di brokeraggio assicurativo del mercato delle imprese del Made in Italy. Il capitale è interamente italiano; la prima pietra è stata posta dal presidente Fabio Cerchiai con l'amministratore delegato Francesco G. Paparella e il consigliere delegato Sergio Corbello. La società ha un capitale sociale di 300 mila euro e grandi potenzialità di crescita e, secondo le linee guida del Piano di sviluppo triennale 2012-2014, il break even è previsto a fine 2012. Nel 2013 partirà il programma di allargamento della compagine sociale che avverrà attraverso l'acquisizione di nuove società, ma anche offrendo agli intermediari indipendenti la possibilità di condividere il progetto conferendo la propria attività. Operativa da febbraio 2012 dagli uffici di Roma, entro l'anno sarà presente anche a Milano, mentre nel 2013 saranno aperti nuovi uffici a Bologna, Genova e Napoli, fino ad arrivare nel 2018 a dieci sedi attive nei principali distretti industriali. *(Eli. Man.)*

Quercetti: Cresce il fatturato dei giochi tutti made in Italy

In controtendenza con il resto del settore giocattolo che ha registrato un calo nelle vendite e un segno negativo a fine anno, nel 2011 l'azienda torinese Quercetti ha chiuso con un incremento del 7 per cento sul fatturato 2010, attestandosi intorno ai 10 milioni di euro, un valore che conferma gli investimenti mirati e una filosofia che da oltre 60 anni vede nel gioco educativo il prodotto ideale per lo sviluppo e la crescita intellettiva del bambino, uno strumento in grado di accrescere le capacità intellettuali e manuali stimolando il ragionamento e la creatività. L'azienda esporta in tutto il mondo la propria produzione, dall'Europa agli Stati Uniti fino alla lontana Cina, Paese in cui è presente con un proprio distributore che vende l'ampia gamma di giochi Quercetti. La società non importa alcun prodotto dall'estero e tutti i giochi sono realizzati nella sede di Torino, nella quale è possibile avere un controllo diretto sui processi produttivi, sulle tecnologie e sui materiali usati. Oltre 60 anni fa, nel 1950, il fondatore Alessandro Quercetti avviò l'attività con i primi prodotti divenuti simbolo del giocattolo educativo; oggi l'azienda è diretta dalla seconda generazione. Il 2011 ha visto il restyling e il potenziamento di un sito web divenuto e-commerce che, in soli 6 mesi, ha registrato ottimi risultati, un numero sempre crescente di visite e di utenti registrati nel database aziendale e vendite online. Le tendenze si stanno spostando sempre più verso il mondo digitale e anche l'azienda di Torino ha deciso di trasferire buona parte dei propri investimenti futuri sulla rete, per essere più competitiva e vicina ai clienti. Per il 2012 sono previsti nuovi prodotti destinati maggiormente alla prima infanzia, uno sviluppo della Linea Girl, il restyling nel design e nelle linee di giochi già presenti in catalogo, un'ampia offerta di giochi su licenza Disney, la distribuzione esclusiva per l'Italia dei prodotti Geomag. Caratterizzati dal design innovativo e in linea con le attenzioni e le esigenze dei bambini, dall'alta qualità dei materiali, dal packaging ideato per un trasporto facile e pratico, i giochi Quercetti sono sinonimo di innovazione, qualità, cura, prezzo, ma anche di sicurezza di ciascun prodotto che viene attentamente verificato con un severo controllo della qualità per garantire la conformità alla più recente e restrittiva direttiva europea sulla sicurezza dei giocattoli. *(Eli. Man.)*

Uno dei vecchi giochi Quercetti

Luigi Binelli Mantelli nuovo Capo di Stato maggiore

L'ammiraglio di Squadra Luigi Binelli Mantelli è il nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina militare italiana. Il passaggio delle consegne tra l'ammiraglio Bruno Branciforte ed il suo successore è avvenuto nel Palazzo della Marina a Roma alla presenza del ministro della Difesa Giampaolo Di Paola e del Capo di Stato Maggiore della Difesa generale Biagio Abrate. Branciforte ha consegnato la Bandiera della Marina Militare, simbolo del comando, a Binelli Mantelli ricordando il ruolo della Marina militare italiana, protagonista di un riconosciuto impegno a livello nazionale e internazionale a difesa della sicurezza nel contrasto della pirateria e nell'adeguamento dello strumento aeronavale, pensiero condiviso dal nuovo Capo di Stato Maggiore, che ha anche espresso solidarietà per i Fucilieri del Reggimento San Marco in servizio su una nave italiana per difenderla dall'assalto dei pirati, al centro della delicata vicenda diplomatica tra Italia e India per la morte di due pescatori. Il ministro della Difesa Di Paola ha sottolineato: «Vi garantisco l'appoggio totale del Governo e del ministero della Difesa per riportare a casa i nostri Fucilieri». L'ammiraglio Binelli Mantelli alla fine di febbraio, con una cerimonia a bordo della portaerei Garibaldi ormeggiata nel porto di Taranto, aveva lasciato il Comando della Squadra Navale all'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, dopo circa tre anni impegnati a svolgere molteplici e rischiose missioni internazionali.

Passaggio di consegne tra l'ammiraglio Bruno Branciforte e l'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli

Il clima di Svezia e Italia è più mite con Swegon e Blue Box

La svedese Swegon, che opera nei sistemi di ventilazione e climatizzazione a elevata efficienza energetica, interamente controllata dall'Investment AB Latour, ha presentato i prodotti Aqua Link e Smart Link. Il primo è un modulo idraulico avanzato che produce e distribuisce la giusta quantità d'acqua alla temperatura corretta in ogni momento; il secondo è una soluzione nuova basata sulle competenze esistenti in seno all'azienda per la comunicazione tra le diversi componenti Swegon. Dopo l'acquisizione da parte della Swegon dell'italiana Blue Box, produttrice di chiller e pompe di calore, era necessario consentire l'interazione tra i prodotti delle due aziende. Mikael Börjesson, direttore dell'area per le unità di trattamento dell'aria, ha spiegato: «Il primo atto è stato creare una soluzione totale: volevamo che per i clienti fosse facile usare i nostri chiller e pompe di calore con le unità Gold, ma intendevamo anche sviluppare funzioni congiunte uniche sul mercato». Oggi un prodotto svedese e uno italiano collegano le diverse aree di specializzazione della Swegon.

Epiù è lo sponsor del Museo Agusta, che diventa «green»

Il Museo Agusta diventa «green» grazie all'energia 100 per cento rinnovabile fornita dalla Epiù, società del Gruppo Eusebio di cui fa parte Eusebio Energia. Epiù è lo sponsor del Museo, dove è possibile ripercorre quasi un secolo di storia dell'industria meccanica e aeronautica italiana, in cui l'Agusta è stata protagonista indiscussa, attraverso una straordinaria collezione di documenti, foto, disegni, esemplari, prototipi, modelli e ricostruzioni in scala naturale o ridotta di aerei, elicotteri e moto. L'obiettivo comune è di farne un polo di cultura industriale aperto a visitatori, ricercatori, studenti, operatori economici e culturali. Il Museo Agusta è stato realizzato dal Gruppo Lavoratori Anziani d'Azienda; situato a Cascina Costa a ridosso delle officine Agusta Westland, raccoglie le prime motociclette della M.V. Agusta con modelli costruiti dal sogno di una famiglia che, per effetto della perdita del secondo conflitto mondiale da parte dell'Italia, dovette cessare la produzione a carattere aeronautico, imposizione degli alleati, per dedicarsi al nuovo nascente boom motociclistico. L'attività, quasi pionieristica nel campo delle motociclette terminò definitivamente nel 1982 con la chiusura della produzione; nel 1950, decaduti i vincoli di produzione aeronautica, la compagnia iniziò la ricerca elicotteristica e, proprio per le sue capacità, la Bell Aircraft Corporation ne vide un partner ottimale e concede la licenza della produzione del modello Bell 47. Da allora vennero costruiti i famosi AB204, 205 e il 206 in collaborazione con Westland.

Un dettaglio del Museo Agusta

Fotovoltaico, accordi pubblico-privato: il manuale è on line

L'Asset Camera, azienda speciale della Camera di Commercio di Roma, ha curato la realizzazione del manuale operativo «Impianti fotovoltaici in partenariato pubblico-privato» che, partendo da un quadro statistico normativo, analizza alcune realizzazioni sotto l'aspetto operativo, voluto per le aziende che si avvicinano al partenariato pubblico-privato per la prima volta. Il manuale è online sul sito del Sistema Informativo sulle opportunità di partenariato pubblico-privato del Lazio. In Italia si è assistito a un vero e proprio boom degli investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili trainato dal settore fotovoltaico: tra gennaio 2007 e ottobre 2011 il mercato pubblico degli impianti fotovoltaici ha registrato 1.905 gare per un valore di quasi 4 miliardi di euro. E quasi il 45 per cento delle gare - per il 73 per cento degli importi - riguarda proprio operazioni di partenariato pubblico-privato. *(Eli. Man.)*

Dalla Stone Italiana lusso «green» per gli sceicchi

La Stone Italiana, azienda che si occupa della produzione di quarzo e marmo ricomposto, ha ottenuto una commessa dell'importo di 4 milioni di euro dalla Qatar Foundation, organizzazione non-profit fondata nel 1995 dagli sceicchi «per lo sviluppo dell'educazione, della scienza e della società», che conta otto facoltà universitarie internazionali. La commessa riguarda la fornitura di 30 mila metri quadrati di pavimento, 28 chilometri di battiscopa e 1.300 set bagno, comprendenti piano lavabo e mensole varie per la costruzione di un campus universitario da 33 mila metri quadrati e 1.200 posti letto all'interno dell'Education City di Doha, per un costo di 332 milioni di dollari. «La sfida–spiega l'amministratore delegato Roberto Dalla Valle–è stata quella di rispettare alla lettera i canoni estetici, combinare cioè elementi della tradizione araba con lo stile della grafica contemporanea, e quelli ambientalistici, che prevedevano l'uso di materiali a base di vetro riciclato per realizzare motivi molto complessi. Non è stato facile, ma alla fine siamo riusciti a trovare le 500 tonnellate di vetro necessarie e a soddisfare ogni richiesta». La fornitura per la Qatar Foundation è solo la prima di altre quattro analoghe che arriveranno entro i prossimi tre anni, termine entro il quale il campus sarà completato, e che porterebbero a Stone Italiana un fatturato di 20 milioni, che potrebbe crescere di altri cinque milioni acquisendo altre commesse nell'area. La compagnia, «sartoria del pavimento» partita dalla semplice riproduzione della pietra, è arrivata a concepire i rivestimenti in quarzo come prodotti creativi e originali, con una propria identità.

Roberto Dalla Valle, amministratore delegato della Stone Italiana

Cia: crisi nel settore agricolo, intervenga il Parlamento

L'Imu sui fabbricati rurali e i terreni agricoli avrà un effetto negativo per le imprese agricole italiane: una tassazione ingiusta e penalizzante che farà crescere a dismisura i costi per gli agricoltori. L'ha dichiarato il presidente della Confederazione Italiana degli Agricoltori Giuseppe Politi: se dal Governo non arriveranno le giuste risposte nel settore dell'agricoltura, la mobilitazione scatterà con iniziative sull'intero territorio nazionale. Le aziende agricole già fanno i conti con costi insostenibili (specie per il caro-gasolio) e per gli effetti negativi del maltempo e del blocco dell'autotrasporto. «Ormai è vera emergenza per l'agricoltura italiana–ha aggiunto–. Tassare in maniera onerosa strumenti di lavoro come i fabbricati rurali (cascine, stalle, magazzini) e i terreni agricoli, che rappresentano il beneterra per la produzione di alimenti, significa aggravare ulteriormente i problemi per gli agricoltori, alle prese con costi che riducono di molto l'attività imprenditoriale. Chiediamo una Commissione d'inchiesta, che apra il sipario sulle difficoltà del settore». Ossia, urge un cambiamento drastico.

Centro Servizi Ortofrutticoli: nuove aziende e comitato

Il Cso, Centro Servizi Ortofrutticoli di Ferrara punto di incontro privilegiato per gli operatori della filiera ortofrutticola, amplia la propria base sociale con l'ingresso di importanti aziende che rappresentano un vero fiore all'occhiello italiano per il packaging, le tecnologie e la logistica. Fondato nel 1998, il Centro conta oggi 50 soci che in totale fatturano 1,2 miliardi di euro, oltre il 10 per cento del fatturato complessivo del settore ortofrutticolo italiano. L'integrazione della filiera costituisce un'opportunità per il settore che potrà confrontarsi sui diversi aspetti della commercializzazione. L'attività di internazionalizzazione portata avanti in questi anni dalla Mediterranean Fruit Company è inoltre direttamente confluita nel Cso. «Siamo di fronte–ha evidenziato il presidente Paolo Bruni–ad un periodo di grandi cambiamenti nel nostro settore e dobbiamo saperci adattare alle mutate condizioni, mettendo in campo le risorse del sistema produttivo, la nostra competitività, la creatività e l'esperienza italiana. Ritengo che sia il momento giusto per creare una nuova organizzazione», sottolinea Luciano Trentini, per 5 anni al vertice della struttura, oggi parte del Comitato di direzione come responsabile delle relazioni esterne ed europee, insieme ad Elisa Macchi, responsabile della statistica e dell'Osservatorio di mercato, a Federico Milanese, delle relazioni internazionali e della filiera, a Alessandra Ravaioli, del marketing e comunicazione, a Simona Rubbi, della progettazione e dello sviluppo dei nuovi mercati, e a Marina Moro, responsabile amministrativa. Il Comitato di direzione ha compiti di gestione ed esecuzione delle attività e si coordina con i vertici aziendali e con il Consiglio di amministrazione. «Con questa nuova impostazione dirigenziale–ha dichiarato Mario Tamanti, consigliere delegato–vogliamo fare un'esperienza innovativa che possa dare risposte sempre più puntuali alla base sociale, nell'ottica di creare quanto più possibile dei servizi a misura delle imprese».

Il nuovo Comitato di direzione del Cso. Al centro, il presidente Paolo Bruni

Fotovoltaico, cresce la produttività del Gruppo 9Ren

Continua lo sviluppo degli impianti di 9Ren, il gruppo di aziende noto nel mercato del fotovoltaico «chiavi in mano» tra i principali investitori nel settore, che ha realizzato in Italia e Spagna 192 megawatt di impianti fotovoltaici, di cui 92 megawatt per clienti terzi e 100 di proprietà del Gruppo. Attivo anche nel settore solare termico, per il quale ha realizzato 183 grandi impianti, 9Ren è presente anche nell'esercizio e nella manutenzione con circa 570 impianti fotovoltaici. Nell'ultimo trimestre del 2011 oltre 10 megawatt di nuovi impianti fotovoltaici sono stati connessi in rete per 9Ren. La capacità installata del gruppo italo-spagnolo ha raggiunto così 100 megawatt. Quattro dei nuovi impianti sono su tetto e dimostrano come lo sviluppo del segmento delle coperture sia ormai una consolidata realtà per il gruppo. Nel complesso i nove impianti produrranno circa 15 milioni di kilowattora di energia pulita all'anno e soddisferanno il fabbisogno energetico di oltre 5 mila famiglie, evitando l'emissione di 8 milioni di tonnellate di CO_2. «La connessione di questi impianti assume per la nostra compagnia un significato particolare e conferma un trend di crescita del 150 per cento rispetto al 2010–ha sottolineato l'amministratore delegato del Gruppo Stefano Granella–e soprattutto testimonia l'efficacia delle nuove linee strategiche e il riposizionamento del gruppo iniziato lo scorso anno, ora fortemente incentrato sulle installazioni su tetto». Quattro dei nove impianti fotovoltaici connessi alla rete, due in Piemonte, uno in Calabria e uno in Sicilia sono stati realizzati sulle coperture di edifici industriali per un totale di 3,2 megawatt. Per la realizzazione dell'impianto di Sommariva Perno, in provincia di Cuneo, sul tetto di uno degli stabilimenti produttivi della Oerlikon Graziano, il Gruppo si è occupato anche della rimozione e dello smaltimento del precedente lastrico in amianto e del suo completo rifacimento. I restanti cinque impianti - tre in Puglia, uno in Molise e uno nelle Marche - sono stati realizzati su terra e con moduli in silicio policristallino. *(Eli. Man.)*

Nuovi impianti fotovoltaici su tetti del Gruppo 9Ren

Fondazione Ania, Aldo Minucci è il nuovo presidente

Aldo Minucci è il nuovo presidente della Fondazione Ania per la Sicurezza Stradale, la onlus nata nel 2004 per volontà delle compagnie di assicurazione con lo scopo di ridurre il numero e la gravità degli incidenti stradali in Italia e di promuovere la prevenzione e la sicurezza stradale. Aldo Minucci ne è il presidente da dicembre 2011, coadiuvato nelle fasi organizzative ed operative dal segretario generale, Umberto Guidoni, che ricopre l'incarico dal 2004. Nel corso dei suoi 8 anni di attività la Fondazione ha portato avanti numerosi progetti. Tra le iniziative più importanti da ricordare le campagne di sensibilizzazione contro la guida in stato psicofisico alterato, l'eccessiva velocità, la guida distratta o pericolosa, oltre ad accordi con le pubbliche Amministrazioni centrali e periferiche finalizzati alla diffusione della cultura della sicurezza stradale attraverso la diffusione delle nuove tecnologie come la scatola rosa e la scatola nera, le iniziative di educazione stradale rivolte ai giovani, l'attività di monitoraggio dei punti di rischio della rete viaria italiana e i progetti speciali per la riduzione dell'incidentalità dei mezzi pesanti. L'Ania ha operato in partenariato con le principali Istituzioni nazionali competenti: il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'Istruzione, il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, l'Arma dei Carabinieri, il Comune di Roma, il Comune di Milano. *(Eli. Man.)*

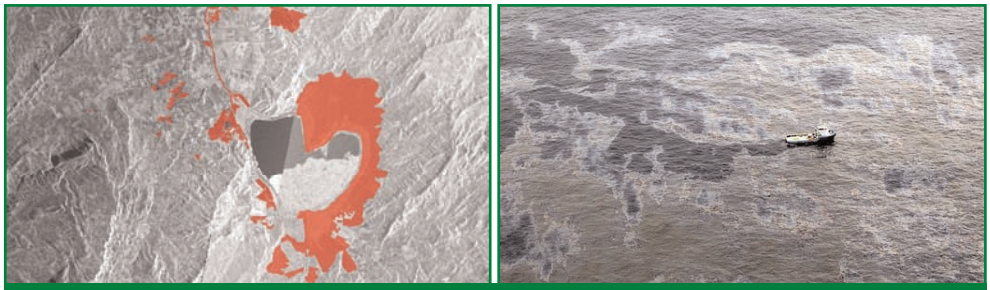
Aldo Minucci, presidente della Fondazione Ania

Tre record sul «quantum computing» per i ricercatori Ibm

Utilizzando svariate tecniche, i ricercatori dell'Ibm hanno stabilito tre nuovi record nel «quantum computing», per la riduzione degli errori nei calcoli elementari e per la conservazione delle proprietà quantomeccaniche nei bit quantistici (qubit), le unità di base che trasportano le informazioni nel quantum computing. I risultati sono stati presentati in occasione dell'incontro annuale dell'American Physical Society, a Boston, Massachusetts: le proprietà speciali dei qubit consentono a un computer quantistico di svolgere contemporaneamente milioni di operazioni, mentre un computer desktop può in genere gestire solo una piccola quantità di calcoli alla volta. «Il lavoro sul quantum computing–spiega Matthias Steffen, manager del team di Ricerca–dimostra che non si tratta più solo di un esperimento di fisica con un metodo di forza bruta. È ora di iniziare a creare sistemi basati su questa scienza, in grado di portare l'informatica a un livello del tutto nuovo». *(Eli. Man.)*

Telespazio Brasil: il satellite ci osserva anche dal Brasile

L'Instituto Geográfico Agustín Codazzi (Igac) ha assegnato alla brasiliana Telespazio il compito di realizzare il monitoraggio satellitare delle aree del Paese più a rischio di inondazioni, con l'ausilio delle prestazioni garantite dai quattro satelliti radar della costellazione Cosmo-SkyMed, finanziata dall'Agenzia Spaziale Italiana e dal Ministero della Difesa. La Telespazio Brasil, società controllata dalla Telespazio (67 per cento del Gruppo Finmeccanica, 33 per cento Thales), si è così aggiudicata in Colombia due contratti, per un valore di circa 400 mila euro, per fornire immagini del satellite Cosmo-SkyMed all'Istituto geografico del Paese sudamericano relative alla grave emergenza che a dicembre l'ha colpito, dovuta a precipitazioni eccezionali che hanno imposto la proclamazione dello stato di calamità nazionale. In seguito a tale incarico, Telespazio Brasil ha fornito una copertura satellitare di un'area di circa 65 mila chilometri. Le immagini fornite sono state acquisite e processate, a loro volta, dalla e-Geos, la società costituita dall'Agenzia Spaziale Italiana (20 per cento) e da Telespazio (80 per cento) per la commercializzazione dei dati Cosmo-SkyMed a livello mondiale. Quello siglato da Telespazio Brasil è stato il primo contratto di fornitura di immagini Cosmo-SkyMed in Colombia. Il satellite è stato usato, in Italia, anche per il controllo ambientale dell'Isola del Giglio in seguito all'incidente della nave da crociera Costa Concordia del 13 gennaio; in Brasile, invece, è stato impiegato anche nel monitoraggio della situazione causata dalla recente dispersione di oltre 2.400 barili di petrolio nell'Atlantico, con esattezza nel bacino di Frade de Campos, a 120 chilometri al largo della città di Rio de Janeiro, verificatasi l'11 novembre 2011 (la macchia di petrolio, proveniente da un pozzo sperimentale a circa 1.200 metri di profondità dal quale si estraggono circa 79 mila barili al giorno, è passata da un'estensione di 12 chilometri quadrati fino a quasi 200 in pochi giorni, forse per l'errore di calcolo geologico da parte dei tecnici della compagnia americana Chevron). La brasiliana Telespazio ha sede a Rio de Janeiro, dove opera il suo principale teleporto, nonché uffici regionali a São Paulo, Porto Alegre e Cuiabá. Con oltre 40 anni di esperienza nel campo spaziale e in Brasile dal 1997, oggi costituisce uno dei principali operatori brasiliani nel settore delle telecomunicazioni satellitari, è attiva nel settore dell'Osservazione della Terra e commercializza in Brasile - per conto della e-Geos - i prodotti della costellazione satellitare radar Cosmo-SkyMed.



Un'immagine della Colombia dal satellite Cosmo-SkyMed fornite dalla Telespazio Brasil; a destra, petrolio diperso al largo di Rio de Janeiro l'11 novembre 2011

Corsica Sardinia Ferries: 10 mila nuovi alberi «verdeoro»

La Corsica Sardinia Ferries intende compensare le emissioni di CO2 prodotte e coinvolge i propri passeggeri in un progetto per la riforestazione in Brasile, finalizzato a piantare nel Paese verdeoro 10 mila nuovi alberi. «L'iniziativa–spiega Euan Lonmon, amministratore delegato della Corsica Sardinia Ferries in Italia–si aggiunge alle altre azioni già messe in atto dalla nostra compagnia, che da anni si fa promotrice di campagne a difesa dell'ambiente: dalla costante formazione degli equipaggi e del personale di terra, alla riduzione dei consumi di carburante, dal rifiuto dei sacchetti di plastica, all'utilizzo di carta riciclata. Abbiamo deciso di dar vita a questo progetto di riforestazione: semplice, concreto e tracciabile». A tali fini, la Corsica Sardinia Ferries - le cui attività di trasporto nel 2010 hanno totalizzato 572.700 tonnellate di CO2 - ha fatto redigere un bilancio delle emissioni prodotte commissionandolo alla società francese Pur Projet di Tristan Lecomte, che ha proposto alla committente una modalità di trasporto rispettosa dell'ambiente attraverso una compensazione dell'anidride carbonica.

Eaun Lonmon

ExpoVinis, la CCIE di Rio de Janeiro invita gli italiani

La fiera ExpoVinis Brasil - in atto dal 24 al 26 aprile a San Paolo nell'Expo Center Nord - rappresenta il più grande incontro di wine-business dell'America Latina, in cui i professionisti del settore si incontrano per conoscere migliaia di etichette da ogni parte del mondo. La Camera italo-brasiliana di Commercio e Industria di Rio de Janeiro, grazie ad un accordo siglato con gli organizzatori della fiera, ha proposto condizioni speciali per favorire la partecipazione dei produttori italiani, ospiti nello «Espaço Italia 2012», in cui è ospitata anche la seconda edizione della fiera «Olive Experience».

A Brasilia un summit bancario consolida i legami Italia-Brasile

Si è svolta il 12 marzo a Brasilia, nell'Ambasciata italiana, la conferenza-seminario «Brasile e Italia nel contesto globale: esperienze e modelli di sviluppo», promossa dall'Associazione Guido e Maria Carli, dalla Banca d'Italia e dall'Associazione Bancaria Italiana in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Brasile, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana e della Presidenza della Repubblica Federale del Brasile. L'iniziativa ha rappresentato un'occasione di confronto tra esponenti di altissimo livello delle classi dirigenti dei due Paesi. Nel corso del seminario è stata presentata la versione aggiornata dello studio «Modello di sviluppo industriale del sistema Italia in Brasile», che censisce la presenza imprenditoriale italiana e indica possibili linee di ulteriore sviluppo in settori di eccellenza del «Made in Italy». Il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, ha illustrato dinanzi ai rappresentanti del Banco Central e di altri istituti finanziari brasiliani le riforme intraprese dal Governo Monti, che hanno inciso per circa 5 punti sul PIL nazionale e che presentano effetti strutturali molto ampi e duraturi. Saccomanni e il governatore del Banco Central do Brasil Alexandre Tombini hanno concordato sulla necessità di riattivare il coordinamento in ambito G20. È stato quindi firmato il memorandum d'intesa tra il Consiglio nazionale per lo sviluppo scientifico e tecnologico, l'Agenzia Federale per l'Istruzione Superiore e il Gruppo Esponenti Italiani, che raccoglie oltre 70 grandi imprese italiane in Brasile; tale protocollo fornirà il quadro di riferimento per la partecipazione delle aziende italiane al programma «Scienza Senza Frontiere», che prevede la concessione di 100 mila borse di studio per favorire l'internazionalizzazione della formazione di studenti e ricercatori brasiliani. Oltre alla Telecom Italia, che ha offerto 400 stage semestrali, di cui 160 coperti da borse di studio «all inclusive», grande interesse è stato manifestato da altre aziende, tra cui il gruppo Finmeccanica, Fiat, Almaviva, Enel Green Power, Avio, Natuzzi. I dati sull'interscambio confermano la linea di tendenza estremamente positiva per le relazioni economiche tra i due Paesi: nel 2011 esso ha raggiunto il valore record di quasi 11,7 miliardi di dollari, aumentando del 28,5 per cento rispetto al 2010. Le importazioni del Brasile dall'Italia sono cresciute del 28,6 per cento rispetto al 2010, raggiungendo il valore mai registrato in precedenza di 6,2 miliardi di dollari. Tale andamento ha permesso all'Italia di aumentare la quota di mercato e di confermarsi l'ottavo fornitore del Brasile e il secondo tra i Paesi europei. L'Italia è, inoltre, il settimo Paese di destinazione dell'export dal Brasile; negli investimenti diretti occupa la nona posizione con quasi 18 miliardi di euro, precedendo Paesi come Olanda, Canada, Lussemburgo e Svizzera.

Il presidente del Banco Central Alexandre Tombini, l'ambasciatore italiano a Brasilia Gherardo La Francesca, e il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni

L'ingegneria del Maire Tecnimont servirà il Mato Grosso do Sul

Il Maire Tecnimont - gruppo orientato a costruire un ampio portafoglio di servizi e prodotti di ingegneria nei settori industriali di Oil & Gas, Petrolchimico, Power, Energia Rinnovabile e Infrastrutture - si è aggiudicato due contratti in Arabia Saudita e in Brasile per un valore complessivo pari a circa 145 milioni di dollari. Nel primo caso si tratta di un contratto per la realizzazione di un progetto speciale ad Al-Jubail a supporto delle attività operative delle società affiliate della Saudi Basic Industries Corporation, gruppo chimico e petrolchimico, per un valore complessivo di 63 milioni di dollari, con completamento previsto entro il primo trimestre del 2014. In Brasile la Tecnimont do Brasil, capofila di un consorzio costituito con alcune società di ingegneria brasiliane, si è aggiudicata un contratto di servizi di ingegneria e supporto al mandato relativo alla realizzazione di un nuovo complesso di fertilizzanti denominato Ufn III che sorgerà nella regione del Mato Grosso do Sul. Il cliente è il Consórcio UFN III, costituito dalle società brasiliane Galvão Engenham ria, Sinopec Petroleum do Brasil e Gdk, il quale si è aggiudicato il progetto Epc su base chiavi in mano per la realizzazione dell'impianto per conto del cliente Petrobras, tra i giganti mondiali nei settori Oil&Gas, Energia e Petrolchimica. La capacità del nuovo complesso sarà pari a 2.200 tonnellate al giorno di ammoniaca (tecnologia Kbr) e 3.600 tonnellate al giorno di urea (tecnologia Stamicarbon). Il contratto relativo ai servizi di ingegneria e supporto al mandato conferito alla Tecnimont do Brasil si aggiunge così ai due contratti già assegnati per lo stesso complesso a Stamicarbon BV, centro di riferimento tecnologico del Gruppo Maire Tecnimont e operativo nel settore della tecnologia urea, dimostrando ulteriormente le sinergie tra le varie società del Gruppo nel campo dei fertilizzanti. Il Maire Tecnimont, quotato alla Borsa di Milano, è presente in più di 30 Paesi, controlla oltre 50 società operative e può contare su un personale di circa 5.300 dipendenti, di cui più della metà all'estero. Al 31 dicembre 2010 ha realizzato ricavi per 2.536 milioni di euro e un risultato netto di gruppo, dopo la quota dei terzi, pari a 62 milioni di euro.

Fabrizio Di Amato, presidente e amministratore delegato del Gruppo Maire Tecnimont

Fiema Brasil, la Fiera ambientale che apre le porte al mondo

La Fiema Brasil-Fiera Internazionale di Tecnologia per l'Ambiente raggiunge quest'anno la sua quinta edizione (dal 24 al 27 aprile a Bento Gonçalves, nel Rio Grande do Sul), terza organizzata dalla Fondazione Proamb, istituzione con 20 anni di esperienza alle spalle nata dall'iniziativa di 31 aziende della regione di Bento Gonçalves intenzionate ad occuparsi della destinazione finale dei residui solidi industriali. Fiera internazionale d'affari che riguarda l'ambiente e tutte le questioni ad esso collegate, ha lo scopo di riunire aziende ed istituzioni che sviluppano prodotti, servizi e ricerche dirette alla produzione pulita, alla gestione ambientale, alla protezione delle risorse naturali, insomma, agli affari e allo sviluppo sostenibili. Quest'anno particolare rilievo assume la nuova Politica Nazionale sui Rifiuti Solidi che guiderà le aziende, gli Stati e i Comuni nella corretta direzione in materia di riciclaggio e che, nello Stato del Rio Grande do Sul, entrerà in vigore dal prossimo anno. In seguito al cambiamento legislativo, si aprono molte opportunità per le aziende italiane del settore ambientale, in grado di stabilire partnership, trasferire know-how e offrire servizi e prodotti. L'economia verde ha in questa fiera il suo punto d'incontro, grazie alla presenza di settori diversificati come la generazione e conservazione di energia, il trattamento di emissioni nell'atmosfera, la gestione pubblica e le costruzioni sostenibili. La Fiema 2012 comprende 12 diversi settori; oltre all'esposizione industriale, l'edizione 2012 punta molto sugli «Incontri d'affari», che hanno già rappresentato un punto cruciale dell'edizione 2010 con più di 400 riunioni, per un volume d'affari complessivo di circa 10 milioni di reais brasiliani. La Fiema si pone tra gli obiettivi quello di riunire un numero rilevante di missioni e di aziende straniere a titolo individuale: questi gruppi sono fondamentali per avvicinare le più avanzate tecnologie del mercato brasiliano, senza dimenticare che la loro presenza crea un ambiente favorevole per contatti e possibilità d'affari non solo con i clienti del Brasile, ma anche di altri Paesi ospiti. La fiera propone eventi collaterali per lo scambio di informazioni, discussioni e incontri in materia di gestione ambientale, produzione più pulita e sostenibilità. Il pubblico della mostra è soprattutto costituito da coloro che producono soluzioni ambientali in vari settori industriali e dei servizi e da coloro che cercano la migliore alternativa. Imprenditori, tecnici, rappresentanti di industrie nazionali ed internazionali e organizzazioni governative costituiscono la base dei visitatori della fiera. Oltre a questi, ci sono i pubblici specifici rivolti ai 10 eventi paralleli della Fiema Brasile 2012.

La casa sostenibile realizzata a Bento Gonçalves, progetto esposto durante la Fiema Brasil 2010

La Fondazione Affinita in aiuto alla Casa do Menor di Fortaleza

A Montesarchio si sono riunite a marzo circa 400 persone, tutte per sostenere una delle cause della Fondazione Onlus Angelo Affinita: l'appoggio alla Casa do Menor, organizzazione non governativa (Ong) attiva in Brasile fondata da padre Renato Chiera, per la realizzazione del progetto denominato «Operazione Speranza» destinato alla riabilitazione di giovani vittime della droga. Il missionario fondatore ha specificato: «Crackolandia è la terra del crack, peste dei nostri giorni, droga consumata attualmente da oltre 2 milioni di persone, destinato a salire mietendo il maggior numero di vittime tra i bambini e i più giovani. La Casa do Menor è nata per essere la risposta ai problemi del mondo infanto-giovanile e per questo si pone l'obiettivo di portare speranza, aprendo spazi di riscatto dal narcotraffico e centri di recupero e di disintossicazione». La Casa do Menor São Miguel Arcanjo, a Fortaleza, intende migliorare le proprie strutture nei 5 Stati in cui è presente, e punta su personale qualificato e di alta professionalità per il recupero dalla tossicodipendenza ed il reinserimento nel mondo del lavoro dei ragazzi accolti. Il progetto sarà realizzato per questo primo anno con un importo di 40 mila euro; sarà poi rinnovato di anno in anno con il cofinanziamento dell'Unione Europea (per almeno tre anni) senza data limite, incompatibile con la riabilitazione e la prevenzione dall'uso di droga, che richiedono un cambio socio-culturale complesso ed una lunga fase di transizione.

La Casa do Menor a Fortaleza

Protocollo d'intesa: in Italia presto 6 mila studenti brasiliani

A Brasilia è stato firmato un protocollo d'intesa tra il Coordinamento di miglioramento del personale dell'istruzione superiore (Capes), il Consiglio nazionale per lo Sviluppo scientifico e tecnologico e le università e istituti di ricerca italiani: esso definirà il quadro della partecipazione italiana al progetto «Scienze senza frontiere» varato dal Governo brasiliano, secondo cui l'Italia accoglierà nei prossimi quattro anni 6 mila dei loro studenti (in tutto sono 75 mila le borse di studio). L'iniziativa, volta a favorire l'internazionalizzazione della formazione di studenti e ricercatori brasiliani, è il risultato degli sforzi compiuti dal Ministero brasiliano dell'Istruzione, il Ministero brasiliano della Scienza, Tecnologia e Innovazione, attraverso le rispettive agenzie di sviluppo e le Segreterie di istruzione superiore e di educazione tecnologica.

ANDREA ALESSI: INNOVAZIONE ED EMOZIONE PER TUTTI CON LE NUOVE AUTO ELETTRICHE

a cura di
FRANCESCO PIPPI

Andrea Alessi, amministratore delegato della Nissan Italia

«Innovation and Excitement for Everyone»: appena pronuncia la «mission» della casa madre, l'amministratore delegato della Nissan Italia, Andrea Alessi, prima ancora di tradurla chiede scusa per l'utilizzo dell'inglese, dopodiché spiega: «Vogliamo essere il marchio che introduce innovazioni che sorprendono, emozionano e appassionano; innovazioni disponibili per tutti». Laureato in Ingegneria aeronautica, con una lunga esperienza nel settore auto, dal 1992 nella Nissan e dal primo settembre 2009 a capo della Nissan Italia, Alessi è di umore positivo, malgrado la gravissima crisi del mercato automobilistico italiano. «Forse la peggiore dal secondo dopoguerra», commenta. La ragione di tale umore potrebbe rinvenirsi nel premio, ricevuto nelle scorse settimane, di «Top Manager 2011 Italia», promosso dalla testata InterAutoNews e assegnato da una giuria di 29 giornalisti qualificati e indipendenti. Ma più che nel titolo in sé, la sua soddisfazione risiede nelle ragioni che l'hanno determinato. Due soprattutto: i successi commerciali conseguiti dalla Nissan Italia nel 2011 che, in controtendenza rispetto al calo del mercato, ha registrato un incremento di vendite del 16 per cento; l'impegno nell'introdurre la mobilità elettrica, facendo «conoscere meglio persino a deputati e senatori la Nissan LEAF, prima Auto dell'Anno al 100 per cento elettrica». Su questo fronte, in particolare, Alessi è oggi impegnato a sensibilizzare le Amministrazioni centrali e locali verso l'adozione di veicoli a zero emissioni e a svolgere attività di informazione al pubblico per promuovere l'auto elettrica come soluzione concreta e alternativa di mobilità sostenibile.

Domanda. Che cosa significa «innovazione ed emozione per tutti»?

Risposta. Due soli esempi. Vuol dire proporre, dopo oltre un secolo di tecnologia tradizionale, un'alternativa, elettrica e renderla per la prima volta disponibile alla diffusione di massa. E vuol dire inventare, con la Qasqhai, un nuovo segmento di mercato, quello dei «crossover», che si distinguono dalle auto tradizionali mettendo insieme in modo «trasversale», da qui il nome, i tratti salienti e più apprezzati di altre tipologie presenti nel mercato, Suv, monovolume e station wagon. Il tutto con funzionalità e prezzi che lo rendono un prodotto non di élite, ma per tutti.

D. Qual è la dimensione del vostro successo in Italia?

R. Il 2011 è stato per noi un anno molto soddisfacente: abbiamo guadagnato quasi un punto di quota di mercato, dal 2,7 al 3,6 per cento. In cifre assolute, di fronte a una perdita complessiva di circa 215 mila unità, la Nissan ha venduto 9.300 vetture in più. E al termine di una crescita che dura senza interruzione dal 2006, quando la nostra quota era dell'1,9 per cento.

D. Come vi siete riusciti?

R. Prima di parlare dei modelli, vorrei parlare di uomini e di organizzazione. Mi riferisco alla nostra rete di circa 100 concessionarie, una rete solida, efficiente e in grado di coprire in modo omogeneo e capillare il territorio nazionale. E mi riferisco anche a tutti i collaboratori della Nissan Italia, una grande squadra di persone

competenti e motivate che trovano nella nostra azienda un luogo di grande soddisfazione: nel 2011, per il terzo anno consecutivo, la Nissan Italia si è classificata fra le prime 5 nel premio Best WorkPlaces Italia.

D. Passando ai modelli, crossover «uber alles»?

R. Cinque anni fa la Nissan ha avuto il merito, con la Qashqai, di concretizzare per la prima volta il concetto di «crossover» diventando il punto di riferimento dell'intero mercato. L'anno scorso è arrivato Juke, il «fratellino minore», del quale sono state vendute in 12 mesi quasi 124 mila unità in tutta Europa. In Italia Qashqai e Juke sono il primo e secondo crossover più venduti; il loro contributo è stato determinante.

D. Come va il mercato automobilistico italiano nei primi mesi del 2012?

R. Ci troviamo dentro una tempesta che non ha probabilmente precedenti: il primo bimestre 2012 ha segnato una riduzione delle vendite di circa il 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Tutto è cominciato lo scorso agosto con la grande crisi del debito sovrano italiano, per rispondere alla quale il Governo ha fatto largo ricorso all'aumento della fiscalità del settore automobilistico.

D. Quale il risultato?

R. È stata decisamente aumentata la tassa provinciale di registrazione sulle immatricolazioni, i carburanti sono i più costosi d'Europa e vi sono settori, come quello delle auto di potenza più elevata, che rischiano di essere annientati dall'introduzione del superbollo, vanificando così anche i vantaggi attesi per le casse dello Stato.

D. Quali sono le previsioni per l'anno?

R. Proiettando i dati attuali sui 12 mesi, si dovrebbe a fatica raggiungere il milione e mezzo di unità vendute, cifra analoga a quella registrata nel 1984. Nel Salone di Ginevra, conclusosi nelle scorse settimane si è tornati, per constatazione generale, a respirare un'aria migliore, ma per quanto riguarda l'Italia, certi andamenti sono ciclici: superata la crisi attuale, gli esperti stabiliscono la dimensione fisiologica del mercato nazionale intorno ai 2 milioni di vetture vendute l'anno, livello che, nell'arco di pochi anni, prevediamo tornerà ad essere raggiunto. Se poi dall'Italia lo sguardo si volge al mercato mondiale, la situazione è fortunatamente migliore.

D. In che senso?

R. Ad eccezione del biennio seguito alla crisi finanziaria del 2007, il mercato è sempre cresciuto. Il fenomeno continua anche oggi e presenta opportunità particolari per gli operatori più grandi, fra cui quello costituito dal Gruppo Renault-Nissan, capaci di muoversi sul mercato globale. Nel 2011 il Gruppo è diventato il terzo nel mondo per livelli di vendita, all'interno del quale Nissan ha chiuso l'esercizio fiscale con un record di 4 milioni 800 mila veicoli venduti, una quota di mercato di poco oltre il 6 per cento e significativi margini di redditività. Il tutto in un anno assai difficile per il Giappone, e quindi per i nostri stabilimenti, colpito da catastrofi naturali senza precedenti. Tutto ciò conferma una solidità complessiva che lascia prefigurare ottime prospettive anche per il futuro.

D. Come intendete affrontarlo?

R. Per il medio termine abbiamo presentato nel giugno 2011 il piano strategico «Nissan Power 88» che prevede di raggiungere, nel 2016, una quota del mercato mondiale pari all'8 per cento, mettendo in campo 90 nuove tecnologie e 51 nuovi modelli, in media uno ogni sei settimane, parte significativa dei quali a trazione elettrica.

D. Perché la Nissan ha deciso di investire nei veicoli a trazione elettrica?

R. La decisione nasce dalla lettura di quelli che consideriamo i macro-trend di sviluppo del settore automobilistico. Tutti sappiamo quanto sia inquinata l'aria nelle città e quanto forti siano le spinte delle Istituzioni a ridurre globalmente le emissioni nocive. A nostro avviso, esistono oggi le condizioni per una svolta radicale, che vada oltre il semplice miglioramento dell'efficienza dei tradizionali motori a combustione interna.

D. La trazione elettrica non è un salto tecnologico troppo alto?

R. Per quanto riguarda la tecnologia, ricordo che motore elettrico e motore a scoppio sono cronologicamente coetanei, anzi, il primo precede il secondo. Ma per molto tempo ciò non è stato ritenuto idoneo a sostenere la mobilità di massa attraverso i veicoli privati. E ciò a causa della ridotta autonomia delle batterie. In termini di efficienza , infatti, il motore elettrico è intrinsecamente migliore di quello a combustione interna. Oggi la Nissan investe molto non tanto sul motore elettrico, già ampiamente collaudato, quanto sulla tecnologia delle batterie, sviluppando i risultati raggiunti soprattutto nelle batterie agli ioni di litio, dei quali già oggi beneficiamo nel campo dei telefoni cellulari.

D. Qual è l'autonomia di una LEAF?

R. 175 chilometri tra una ricarica e l'altra, un quarto di quella di un motore a combustione interna. Sembra poco ma Nissan non ritiene ancora la mobilità elettrica interamente sostitutiva di tutti gli usi. Però oggi l'80 per cento degli automobilisti nel mondo possono ricorrere a una vettura elettrica, tutti quelli che, secondo gli studi di settore, percorrono ogni giorno meno di 100 chilometri.

D. Quante LEAF vendete?

R. L'anno scorso ne sono state vendute in tutto il mondo 25 mila, e quest'anno prevediamo il raddoppio. Alcuni mercati sono più ricettivi di altri, Giappone e Usa in testa; in Europa ne circolano 2 mila e cinquecento unità. In Italia cominciamo ora: da tre mesi, dopo l'annuncio del prezzo pari a 38 mila euro, raccogliamo ordini; oggi contiamo 16 nostri concessionari certificati per la sua vendita e assistenza.

D. 38 mila euro non sono molti? Quale sarà il valore commerciale dell'auto dopo qualche anno?

R. Il costo di acquisto va considerato insieme a quello di esercizio. Proponiamo al cliente due formule. La prima, denominata «Proposta Nissan», prevede l'acquisto dell'auto con prezzo garantito dal venditore alla fine di un periodo concordato: sta al cliente decidere se riscattare l'auto o restituirla. La seconda è il noleggio a lungo termine: abbiamo stipulato accordi con i principali operatori del settore in Italia; l'unico onere per l'automobilista è il pagamento di un canone fisso mensile, oltre al costo dell'approvvigionamento di energia. Alle tariffe elettriche attuali, una ricarica completa costa 3 euro, un sesto del costo del carburante tradizionale necessario per percorrere altrettanti chilometri. Con inquinamento atmosferico ed acustico prossimo a zero. ■

L'impegno della Nissan è volto a sensibilizzare le Amministrazioni centrali e locali verso l'adozione di veicoli a zero emissioni e a svolgere attività di informazione al pubblico per promuovere l'auto elettrica come soluzione concreta

La Nissan LEAF a trazione elettrica eletta Auto dell'Anno 2011

In collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

CONCORSI: COSÌ LE FORZE ARMATE SI RINNOVANO

del Gen. D. Luigi Francesco De Leverano, Capo Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore della Difesa

È stata l'emergenza «neve» che ha colpito maggiormente l'Italia centro-meridionale lo scorso mese di febbraio a porre in risalto il problema dei concorsi che, a vario titolo, sono forniti dalle Forze Armate a favore di terzi. Concorso, in gergo, non sta solo per procedura concorsuale ma per contributo di personale, mezzi e materiali in compiti che siano uguali o affini a quelli normalmente svolti nell'ambito dell'organizzazione militare, di norma, reso a titolo oneroso ai sensi della legislazione vigente.

Se il concorso, prestato secondo criteri e modalità stabiliti, è fornito a favore di altri Enti statali o territoriali (Dicasteri, Prefetture, Regioni, Comuni, Province ecc.), istituzioni pubbliche in genere ed aziende municipalizzate, concessionari di pubblici servizi, può essere, oltre che oneroso, anche parzialmente oneroso o gratuito a seconda che manchi o sussista, in tutto o in parte, l'interesse istituzionale dell'Amministrazione della Difesa. Se esso, invece, è fornito a favore di Enti privati e privati cittadini, è sempre oneroso.

L'attività di concorso, peraltro, differisce dai compiti assegnati alle Forze Armate dalla legge n. 331 del 2000 che ricorre a tale termine solo per la salvaguardia delle libere istituzioni mentre, nei casi di pubblica calamità e in altri di straordinaria necessità ed urgenza, prevede lo svolgimento di specifici compiti da parte delle Forze Armate. Precedentemente nella legge n. 382/1978, si parlava di concorso in caso di pubbliche calamità e così avvenne, ad esempio, per il terremoto in Irpinia in quanto, prima dell'avvento della Protezione Civile, questi eventi erano gestiti dalle Forze Armate, delle quali, come detto, sono diventate ora compito sussidiario.

I concorsi forniti dalle Forze Armate sono, comunque, subordinati agli impegni prioritari d'istituto delle stesse. Il ruolo di queste è da considerarsi complementare a quello svolto dai Dicasteri e dalle organizzazioni civili istituzionalmente preposti ai diversi settori di intervento ed il loro contributo si estrinseca in una serie di attività: la consulenza ad Amministrazioni ed Enti in tema di pianificazione e intervento delle Forze Armate in situazioni di emergenza nazionale; il contributo di personale e di mezzi alle Amministrazioni istituzionalmente preposte alla salvaguardia della vita umana in terra e in mare; il ripristino della viabilità principale e secondaria; la pianificazione e lo svolgimento di corsi e di attività addestrative in tema di cooperazione civile-militare; i trasporti con mezzi militari; la campagna antincendi boschivi e gli interventi antincendi anche al di fuori di detta campagna e anche attraverso la disponibilità, in funzione delle proprie esigenze, di risorse, mezzi e personale delle Forze Armate, in caso di riconosciuta e urgente necessità, su richiesta delle Regioni interessate; le emissioni di dati meteorologici e di bollettini periodici relativi al rischio-valanghe; il rilevamento nucleare, biologico e chimico e i relativi interventi di bonifica; lo svolgimento di operazioni di contrasto dell'inquinamento marino da idrocarburi e da altri agenti; il rilevamento idrooceanografico e aereofotogrammetrico di zone di interesse e produzione del relativo supporto cartografico, nonché lo scambio di informazioni, elaborati e dati di natura geotopografica e geodetica; l'intervento in emergenze idriche nelle isole minori, gli interventi in camera iperbarica per barotraumatizzati e ossigenoterapia e gli interventi sull'ambiente marino a tutela della fauna, della flora e del monitoraggio delle acque, dell'attività di ricerca ambientale marina e dello scambio di informazioni e dati in materia di climatologia; la demolizione di opere abusive e il ripristino dello stato dei luoghi; lo svolgimento dei compiti previsti dall'articolo 15 del regio decreto n. 12 del 30 gennaio 1941.

Concorso, in gergo, non sta solo per procedura concorsuale ma per contributo di personale, mezzi e materiali in compiti che siano uguali o affini a quelli svolti nell'ambito dell'organizzazione militare; di norma è reso a titolo oneroso ai sensi della legislazione vigente

Tutte queste attività sono disciplinate da un decreto interministeriale (Difesa, Ambiente e Dipartimento Nazionale della Protezione Civile). Una specifica pubblicazione dello Stato Maggiore della Difesa connota i tipi di concorso previsti suddividendoli in quattro campi: la salvaguardia delle libere istituzioni; la salvaguardia della vita umana; le pubbliche calamità; la pubblica utilità. Essa stabilisce che questi sono concessi di propria iniziativa per il salvataggio di vite umane o su richiesta delle Autorità civili, alle quali è affidata la responsabilità istituzionale degli interventi, nei casi di insufficienza di mezzi, materiali e personale da esse dipendenti tali da evidenziare sicuramente l'impossibilità, da parte di dette Autorità, di soddisfare in proprio l'esigenza.

La legge che disciplina il Sistema Nazionale della Protezione Civile, come detto, è la 225/1992. Il cosiddetto «entry point» delle richieste di concorsi, ma non della loro concessione, coincide con il Comando Operativo di vertice Interforze, verso il quale possono essere veicolate tutte le richieste di concorso. Con la legge n. 225 il Dipartimento della Protezione Civile - organo nazionale che in Italia si occupa della previsione, prevenzione, gestione e superamento degli eventi straordinari - è posto sotto il controllo della Presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto un singolo Ministero non sarebbe sufficientemente competente in materia, visti i numerosi settori dei quali il Dipartimento si occupa. Il servizio si occupa, quindi, dei problemi legati alla previsione e prevenzione dei rischi che insistono sul territorio e di far fronte alle eventuali emergenze per limitare le conseguenze negative che qualsiasi disastro naturale o causato dall'uomo, può avere sulla comunità.

Trattandosi di un «sistema», è evidente che la Protezione Civile italiana si serve, sia in tempo di pace che in emergenza, di tutte le forze già esistenti, nonché di un consistente numero di volontari. Su tale tema le Regioni ormai agiscono in autonomia, chiedendo di volta in volta l'autorizzazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri di dichiarare lo stato di emergenza o di calamità naturale. Al riguardo il recente decreto legge «Mille proroghe», già convertito in legge, ha previsto, per contenere i costi, che ciascuna Regione, dichiarando lo stato di

calamità o di emergenza, possa rivalersi sui cittadini chiedendo loro, ad esempio, un incremento sulle accise dei carburanti. Recentemente la Consulta ha dichiarato anticostituzionale tale previsione normativa; ma nei giorni dell'emergenza neve non è stato mai posto dalla Difesa un problema di soldi per gli interventi che, comunque, sono sicuramente inferiori a quelli che potrebbero essere richiesti da un privato.

In funzione delle diverse dichiarazioni di stato cambia l'onerosità degli interventi effettuati a favore di terzi, che consiste nelle spese che l'Amministrazione della Difesa deve sostenere per la ricostituzione delle «scorte» iniziali dalle quali si è attinto: carburanti, viveri, equipaggiamento, vestiario ecc., per la rimessa in efficienza dei mezzi utilizzati e per i particolari trattamenti economici (ad esempio l'indennità di impiego operativo) ed eventualmente alimentari (come può essere la cioccolata) dovuti al personale impiegato nei concorsi richiesti.

La procedura vigente prevede che, in presenza di un concorso oneroso o parzialmente oneroso, preventivamente all'intervento siano quantificati gli oneri e comunicati tempestivamente, a cura del Comando incaricato di fornirlo, ai singoli Enti beneficiari. Tali Enti devono altresì anticipare i fondi occorrenti mediante versamento in tesoreria con imputazione sugli appositi capitoli di entrata del Ministero dell'Economia, per essere portati in aumento, quali proventi riassegnabili, nei competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Dicastero della Difesa. Sono comunque previste forme di flessibilità di versamento per compensazione, differenza, maggiorazione e via dicendo.

La Cavalleria Savoia a Sorano, in provincia di Grosseto, durante l'emergenza neve

Quando il concorso è gratuito i relativi oneri sono posti a carico dell'Amministrazione della Difesa. In questo caso, il Comando incaricato di fornirlo comunicherà senza indugio a servizio ultimato le segnalazioni di rito circa le spese sostenute e lo scarico dei materiali usati e non recuperati.

L'impiego a titolo oneroso dei militari nacque dopo la sospensione del servizio obbligatorio di leva da un accordo tra Dicasteri (Difesa ed Interni), fermi restando la dichiarazione dello stato di calamità naturale o di emergenza e l'impiego immediato delle forze operative, sulla base delle richieste che provengono dalle Prefetture, rimandando alla fine dell'esigenza i consuntivi di spesa. Ora, con l'avvento della società per azioni Difesa Servizi, alcune di queste attività sono disciplinate tramite questo Ente «in house». Alla concessione dei concorsi da parte delle Forze Armate alle Autorità civili sono applicati alcuni vincoli, che si ritiene opportuno rammentare: innanzitutto, non devono incidere sull'assolvimento dei prioritari compiti istituzionali dei Reparti, sia addestrativi sia operativi; devono avere carattere temporaneo; il personale, i mezzi e i materiali forniti devono essere sostituiti al più presto possibile con risorse civili;

- comportano da parte della Prefettura e del Comune interessati localmente l'attuazione di misure idonee a garantire la tutela del personale, dei mezzi e dei materiali impiegati nei concorsi;
- l'impiego del personale militare deve essere consono al prestigio dell'uniforme e gli uomini, i materiali ed i mezzi impiegati devono essere - rispettivamente per preparazione professionale e per caratteristiche tecniche - idonei a fronteggiare l'esigenza;
- si deve escludere ogni partecipazione a scopo di pura manovalanza;
- comportano l'assunzione degli oneri da parte dell'Ente beneficiario, a meno di talune attività di preminente interesse dell'Amministrazione della Difesa;
- le unità militari devono essere impiegate alle dirette dipendenze dei rispettivi Comandanti gerarchicamente responsabili;
- devono essere autorizzati dalla competente Autorità dell'Amministrazione della Difesa, fatto salvo il caso degli interventi «immediati» attuati d'iniziativa dai Comandanti locali.

In conclusione, ci si augura che adesso ai lettori appaiano un po' più chiare la portata e il valore del contributo che, quotidianamente, le Forze Armate forniscono con indiscusso senso di responsabilità, e spesso anche in condizioni proibitive, all'intera comunità nazionale. ■

DRS TECHNOLOGIES, WILLIAM J. LYNN NUOVO PRESIDENTE E AD

Giro di poltrone per il Gruppo Finmeccanica: il Consiglio di amministrazione della controllata statunitense DRS Technologies ha nominato William J. Lynn presidente e amministratore delegato, in sostituzione di Mark S. Newman, figura determinante per la trasformazione dell'azienda in uno dei maggiori operatori statunitensi della difesa. La nomina di Lynn ha un valore fondamentale per la strategia della Finmeccanica, che potrà rafforzarsi nel campo della difesa e della sicurezza negli Usa puntando a un'organizzazione e una struttura di management più efficienti e competitivi, in grado di far fronte all'evoluzione della domanda della clientela statunitense. «Sono lieto di dare a Lynn il benvenuto nel team di Finmeccanica–ha dichiarato Giuseppe Orsi, presidente e amministratore delegato del Gruppo–. Lynn dispone di eccellenti capacità per questo incarico, vanta una lunga esperienza sia nel settore pubblico sia in quello privato, e recentemente è stato viceministro della Difesa Usa. Avrà il compito di sviluppare il nostro mercato nel Nord America nonché di adeguare e dirigere le attività del Gruppo così da portarle al massimo, alla luce dei cambiamenti in atto nel mercato della difesa e della sicurezza statunitense e internazionale, garantendo alla società i più alti standard nella direzione del Gruppo, nella conformità alla normativa sulla security e nell'etica degli affari». Del dirigente uscente, Orsi dice: «Senza Newman non sarebbe esistita la DRS, azienda decisiva per garantire al Gruppo un ruolo da primario operatore industriale nel mercato statunitense della difesa e della sicurezza. Siamo grati a Newman non solo per aver sviluppato nella DRS una vera cultura di servizio alla clientela, ma anche per l'impegno costante e la sua dedizione all'industria».

William J. Lynn

INGEGNERIA DEI SISTEMI

IDS, PROTAGONISTA AD AMSTERDAM

Attraverso la Divisione Air Navigation, IDS ha presentato ad Amsterdam dal 6 all'8 marzo scorso all'esposizione ATC Global 2012 le molte novità nell'ambito dei sistemi di progettazione, di analisi e gestione dei dati e delle informazioni aeronautiche, nonché dei sistemi di controllo di flussi e processi di lavoro come richiesto dalle recenti normative nel rispetto del mandato sulla qualità dei dati e l'efficienza dei servizi al traffico aereo. Molti gli incontri e notevole l'afflusso di visitatori allo stand

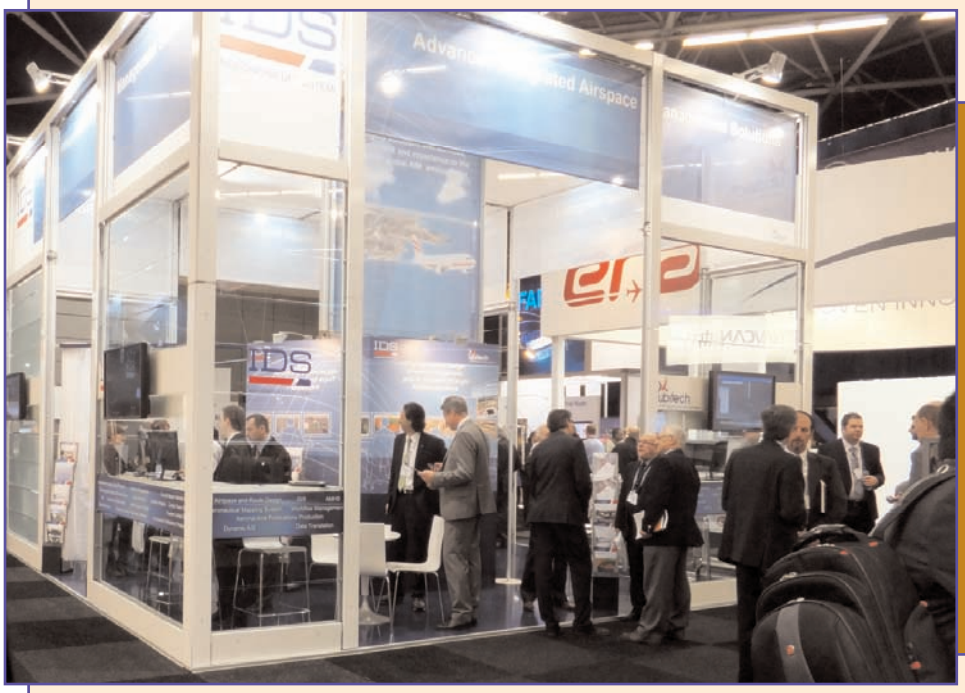
Dal 6 all'8 marzo si è svolta ad Amsterdam l'esposizione ATC Global 2012, ormai classico appuntamento annuale per gli specialisti e per le industrie e gli operatori del settore dei servizi al traffico aereo civile e militare. Anche quest'anno IDS, attraverso la Divisione Air Navigation, ha partecipato in forze all'evento, presentando le molte novità nell'ambito dei sistemi di progettazione, analisi e gestione dei dati e delle informazioni aeronautiche nonché dei sistemi di controllo di flussi e processi di lavoro, come richiesto dalle recenti normative nel rispetto del mandato sulla qualità dei dati e l'efficienza dei servizi al traffico aereo.

ATC Global 2012 ha rappresentato per IDS un'occasione per riaffermarsi come una delle realtà industriali più attive e vitali in questo settore, con un'offerta in termini di prodotti e servizi difficilmente eguagliabile ed un parco clienti in continuo aumento, che ormai si estende a oltre cinquanta Paesi distribuiti nei vari continenti.

IDS ha potuto mostrare un ulteriore significativo incremento della propria presenza su questo mercato, con la presentazione ai numerosi visitatori di una vasta gamma di prodotti e servizi nell'ambito della gestione dei NOTAM, Preflight Information Bullettin, ossia le informazioni metereologiche prevolo, e dei sistemi di tariffazione delle operazioni che ora sono disponibili nell'offerta IDS grazie alla recente acquisizione della società canadese Ubitech, ormai perfettamente integrata nella struttura di sviluppo, produzione e commercializzazione IDS.

Con questa nuova operazione commerciale, IDS ha allargato il portafoglio prodotti e, nello stesso tempo, consolidato e rafforzato la propria presenza sul mercato globale dei sistemi per la gestione delle informazioni aeronautiche e dei relativi servizi di ingegneria, dando prova di una politica vincente di espansione verso l'estero, in armonia con le necessità del mercato delle società di fornitura di servizi per la navigazione aerea. Nell'ottica della proiezione verso l'estero, la vicinanza e la sintonia con i propri clienti riveste per IDS un ruolo fondamentale: con l'acquisizione di Ubitech, IDS ha una nuova sede canadese ad Ottawa, che va ad aggiungersi alla sede di Montreal, a quelle nel Regno Unito (Fareham), in Brasile (San Paolo) ed Australia (Brisbane) e alle due sedi italiane di Pisa e Roma.

Gli incontri programmati, e in generale l'afflusso di visitatori allo stand IDS di ATC Global, sono stati massicci ed hanno permesso ai tecnici e agli specialisti IDS di illustrare le caratteristiche e le novità dei propri prodotti. Molte le applicazioni innovative presentate che hanno suscitato grande interesse tra gli addetti ai lavori, descritte di seguito.



Molte le applicazioni innovative presentate che hanno suscitato interesse tra gli addetti ai lavori nello stand IDS dell'ATC Global 2012 ad Amsterdam, visitato dagli enti istituzionali di tutto il mondo, tra cui Enac, Eurocontro, Nato, Ami, Sesar Ju, e numerose società di servizio del traffico aereo, clienti di IDS

ANALISI IMPATTI DEI PARCHI EOLICI

L'applicazione per l'analisi degli impatti dei parchi eolici sui radar per il controllo del traffico aereo è uno strumento quasi unico nel panorama mondiale, che consente ai progettisti di sistemi eolici e ai responsabili della sorveglianza aerea di ottenere il massimo in termini di sfruttamento dell'energia eolica e di sicurezza nell'esercizio del controllo del traffico aereo.

SPAZI AEREI

La progettazione e la gestione dinamica degli spazi aerei consente di ottimizzare l'utilizzo di questa risorsa sempre più preziosa e di coordinare l'utilizzo condiviso fra operazioni civili e necessità militari in modo flessibile.

GESTIONE DEI NOTAM DIGITALI

La gestione dei cosiddetti NOTAM digitali, i messaggi aeronautici di nuova generazione, rappresenta uno degli strumenti di maggior interesse nel panorama mondiale dell'Aereonautical Information Management. I NOTAM digitali consentono fin da oggi di inviare ai vari utenti interessati l'aggiornamento in tempo reale sullo stato dell'infrastruttura aeronautica (aeroporti, radioassistenze, rotte e spazi aerei), utilizzando sia l'ormai consolidato formato testuale, sia il nuovissimo formato digitale che i vari sistemi per la gestione del traffico aereo sono in grado di interpretare ed elaborare.

REPORT INFORMATIVI PRE-VOLO

L'applicazione per la preparazione dei report informativi pre-volo per i piloti offre il vantaggio di fornire tutte le informazioni necessarie per un volo sicuro ed efficiente (informazioni meteo, cartine, NOTAM, ecc.).

SIMULAZIONE REAL TIME

Con gli strumenti di simulazione real time per il supporto alle validazioni pre-operative, piloti e controllori di volo verificano le procedure progettate a tavolino in ambienti capaci di rappresentare con alto grado di realismo le complesse situazioni di volo in avvicinamento e atterraggio agli aeroporti.

Hanno visitato lo stand IDS alcuni tra i più rilevanti Enti istituzionali (Enac, Eurocontrol, Nato, Ami, Sesar Ju) e numerose società di servizio del traffico aereo clienti di IDS (Enav-Italia, Dfs-Germania, Ciscea-Brasile, Navcanada-Canada, Nats-Regno Unito, Pansa-Polonia, Lvnl-Olanda, Nlr-Olanda, Austrocontrol-Austria, Ineco-Spagna, Aena-Spagna). Gli incontri con i rappresentanti di organismi istituzionali del settore aeronavigazione (Enac, Eurocontrol, Nato, Ami, Sesar Ju) hanno fornito interessanti spunti di riflessione e nuovi stimoli per le attività in corso e per quelle in fase di pianificazione nel prossimo futuro.

In particolare, IDS è stata riconosciuta come una delle società predominanti a livello mondiale per la definizione dei nuovi standard di interscambio dei dati aeronautici e per la ricerca di metodi e tecnologie capaci di garantire il mantenimento dell'integrità del dato stesso senza ridurne l'accessibilità e la possibilità di fruizione da parte di tutti gli attori coinvolti.

Nei prossimi mesi IDS sarà presente in altri importanti eventi internazionali del settore dei servizi al traffico aereo, tra cui l'IFIS (International Flight Inspection Symposium) che si svolgerà a Braunschweig, Germania dal 4 all'8 giugno.

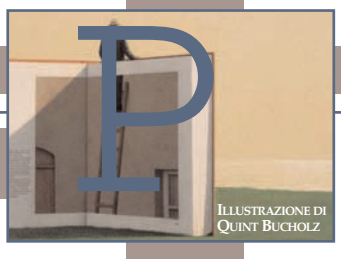
Nell'ottica della proiezione verso l'estero e della vicinanza al cliente, IDS continuerà ad investire negli eventi specificamente dedicati ai propri clienti, con significative novità rispetto al passato: oltre all'annuale Aerosig, che riunirà il prossimo giugno presso la sede dell'IDS a Pisa tutti i clienti, sarà la stessa compagnia ad avvicinarsi a questi ultimi organizzando all'estero analoghi eventi con carattere regionale e con profilo ancora più indicato alle realtà e alle esigenze dei clienti dell'area geografica. Sono in programma, infatti, nel prosieguo dell'anno, giornate IDS in India, Thailandia, Cina e Canada, attraverso le quali la società è certa di confermare la propria affidabilità e il proprio impegno a considerare i clienti come principale risorsa e al tempo stesso ragione e scopo del proprio successo imprenditoriale.

Gli incontri con i rappresentanti di organismi istituzionali del settore aeronavigazione (Enac, Eurocontrol, Nato, Ami, Sesar Ju) hanno fornito interessanti spunti di riflessione e nuovi stimoli per le attività in corso nonché in fase di pianificazione per il prossimo futuro

Un simulatore della torre di controllo IDS

Nel corso dell'esposizione IDS ha potuto mostrare un ulteriore significativo incremento della propria presenza sul mercato con la presentazione di una vasta gamma di prodotti e servizi nell'ambito della gestione NOTAM, Preflight Information Bullettin, informazioni metereologiche e dei sistemi di tariffazione delle operazioni che ora sono disponibili nell'offerta IDS grazie alla recente acquisizione della società canadese UBITCH. Nei prossimi mesi la società sarà presente ad altri eventi internazionali del settore dei servizi al traffico aereo, tra cui l' IFIS (Internazional Flight Inspection Symposium), che si terrà in Germania a Braunschweig dal 4 all'8 giugno

A CURA DI ROMINA CIUFFA



Piccola guida a libri di cultura

I due volti del mercato elettrico. Storia, tecnologie e liberalizzazione del settore elettrico in Italia di G.B. Zorzoli - Aiee Editore con il sostegno di EGL Italia. È la storia del settore elettrico negli sviluppi tecnologici, organizzativi, economici, normativi, ed offre un'analisi dettagliata del processo di liberalizzazione del mercato elettrico e dei nuovi elementi di programmazione introdotti per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e contrastare i cambiamenti climatici che hanno reso il mercato elettrico un giano bifronte.

L'efficienza energetica come contributo alla sostenibilità ambientale ed economica di Adriano Piglia - Safe Editore con il sostegno di EGL Italia. Un saggio per comprendere le opportunità e le criticità sottese ai progetti di efficienza energetica: il concetto di efficienza risponde ad una serie di esigenze che, soprattutto in questo periodo, si fanno più stringenti e che hanno impatti considerevoli sulle persone e sulle attività. La risposta più diffusa e condivisa è proprio nell'incremento dell'uso delle fonti rinnovabili.

Il possesso di Carlo Risi - Giuffrè Editore - 90 euro. Il possesso, istituto di origini antiche, ancora oggi si impone per la sua incontestata attualità, a conferma della validità delle ragioni che sottendono la protezione accordata al possessore. Nella prima parte il volume si concentra sulla nozione, struttura e manifestazione del possesso, passando poi nella seconda all'analisi degli effetti del possesso e all'acquisto per usucapione (ordinaria ventennale, abbreviata, speciale in materia agraria), per esaminare nella terza parte le azioni possessorie, completando così l'attenta disamina dell'istituto, nei suoi aspetti sostanziali e processuali, anche alla luce dei più recenti orientamenti giurisprudenziali.

Agguato a Giacomo Mancini. Conversazioni con Francesco Kostner di Enzo Paolini - Rubbettino Editore - 14 euro. L'incubo giudiziario di Giacomo Mancini, politico italiano del dopoguerra, segretario nazionale del Psi, parlamentare di lungo corso, più volte ministro negli anni del centrosinistra assurto per molti versi ad emblema del particolare momento vissuto dal Paese nei primi anni Novanta, e coinciso con il fenomeno di Mani Pulite. È la sua storia e la storia del disfacimento della classe politica della Prima Repubblica con la frantumazione del sistema dei partiti che fino ad allora avevano governato l'Italia. Infine, il 19 novembre 1999 Mancini veniva assolto perché «il fatto non sussiste».

L'odore della guerra. Inviati al fronte di Fabio Bucciarelli e Stefano Citati - Aliberti Editore - 17 euro. «I colpi sull'aeroporto di Kigali, il fucile puntato al confine con il Congo, l'uomo in fila che cade a terra a pochi passi da me al check point di Freetown, il kalashnikov puntatomi contro dal miliziano sierraleonese e inceppatosi, i mitra tenuti spianati dai ragazzi ubriachi di gin nella foresta dell'Africa orientale. E adesso le pallottole degli ultimi gheddafiani di Tripoli». Cosa si sente quando si è in prima linea, attorniati da guerriglieri ed esposti al fuoco? In un giorno al fronte, in guerra, si formano legami, amicizie, coincidenze: ma il ritmo delle giornate brucia spesso tutto quello che si è costruito.

La vita che vuoi. Come trovare le tue risposte di Giovanna Giuffredi e Fabio Volpetti - Life Coache Italy Editore - 20 euro. Un libro dedicato a chi vorrebbe, ma non agisce, il cui tema principale è l'auto-sviluppo con domande in chiave «coaching», immagini a colori, frasi celebri e spunti di riflessione, per trasformare i sogni in realtà. Gli autori sono coach-esperti che, attraverso le loro domande, stimolano le risposte più autentiche. Il libro è arricchito da immagini a colori e da aforismi per scoprire e progettare il futuro che si vuole realizzare concretamente. Quali risposte? Quelle che aspettano solo di essere sollecitate, interrogate, ascoltate, per emergere con tutta la loro forza e la loro saggezza.

Combook - Twitter, Facebook, Youtube, Linkedn, come comunicare con i social network di Andrea Benvenuti e Salvo Guglielmino - Centro di Documentazioe Giornalistica Editore - 16 euro. I social network sono la più rivoluzionaria metamorfosi della rete, entrati nella quotidianità di milioni di cittadini così come prima è accaduto per email e quotidiani online. Forti delle potenzialità del web 2.0, le piazze virtuali hanno ben presto permeato il mondo professionale: Combook è una guida pratica all'impiego di questo mondo. Offre istruzioni, analisi e suggerimenti all'uso degli strumenti e delle applicazioni più utilizzate da addetti stampa e professionisti dell'informazione e della comunicazione.

Racconti di pioggia e di luna di Ueda Akinari - Marsilio Editore - 15 euro. Apparso nel 1768, «Ugetsu monogatari» è una raccolta di nove storie di fantasmi, in cui Akinari usa spunti tratti dalla letteratura cinese e motivi del folclore, del romanzo e del teatro giapponesi, per rielaborare racconti originali. Questi elementi sono solo parte dell'intuizione poetica e della capacità dell'autore di trasformare «futili storielle» - come egli stesso le definiva con modestia tendenziosa e poco convincente - in racconti nei quali il ricorso al soprannaturale ha una funzione estetica, la paura è mitigata dalla poesia e, quando «cantano i fagiani e i draghi combattono», il brivido dell'orrore si accompagna all'emozione della bellezza.

Anima-li

Partendo dal presupposto che i licantropi esistono, **Storia dei Licantropi** (di Luca Barbieri - Odoya Editore - 20 euro) li descrive nelle evocazioni magiche degli sciamani intossicati dagli allucinogeni, nelle ossessioni di criminali che legano i propri istinti ai moti della luna, nelle deformità di sfortunati esseri umani colpiti da malattie devastanti. Se un'eterogenea comunità di uomini-lupo esiste, questo manuale fornisce le istruzioni per coloro che di questa comunità sono appena diventati membri, intenzionalmente o in seguito a una casualità tragica e imprevista. Se invece si preferisce ritenerla una leggenda, questo libro rimane comunque uno strumento utile per scoprire qualcosa in più sui lupi mannari.

In **Dal diario di un cane** della casa editrice Spirali, Oskar Panizza racconta la follia e l'assurdità del genere umano attraverso gli occhi di un piccolo cane di campagna che, venduto, arriva in città. I suoi pensieri, dapprima svagati, si fanno via via più penetranti. Il bassotto analizza, suddivide e classifica tutto ciò che gli passa davanti. Gli umani sono animali e gli animali sono provvisti di razionalità e di sentimenti. «Da dove provengono i pensieri? Credo che ci sia un animale, qui, infilato sotto la testa, intento ad attendere a questo indefesso quanto faticoso lavoro. Ciò che resta è, a quanto credo, questo animale pensante che mi costringe a riconoscere come cosa mia il lavoro fatto da lui. Dunque il cane si compone di A+B, cioè di Cane+Non-Cane. Ed è proprio il Non-Cane a dirigere tutta la faccenda. Che inganno! Che infamia!».

La curiosa storia del gatto (di Madeline Swan - Odoya Editore - 16,50 euro) è un'affettuosa biografia felina che narra le storie di gatti magici, maestosi, fedeli, curiosi e delinquenti, nonché la storia esotica e misteriosa che si snoda lungo leggende e letteratura: venerato come una divinità, Bastet, nell'Antico Egitto, poi oggetto di disprezzo e persecuzione nel Medioevo e negli anni della caccia alle streghe, quando era visto come una creatura infernale, simbolo di cattiva sorte, animale magico e valoroso nelle leggende irlandesi, il gatto è oggi un insostituibile compagno; di esso l'autrice racconta le varie vicende che si snodano nel tempo e nello spazio. Non solo: il capitolo sulla modernità include anche i gatti nei media, dagli attori felini di Hollywood ai personaggi da cartone animato come Tom, Garfield ed altri. *Romina Ciuffa* n

LETTURE

Nate nel 1953, dalla ristrutturazione della Casa Editrice Mediterranea, già fondata negli anni Trenta, le Edizioni Mediterranee hanno in origine opere di arte, narrativa, divulgazione scientifica e sport. Ma non mancano testi sugli animali, ve ne sono svariati e un'ottima bibliografia approfondisce l'aspetto umano delle bestie e quello bestiale degli umani, unendovi anche credenze di altro tipo e il concetto di anima-animale.

Come in **Segni e presagi del mondo animale. I poteri magici di piccole e grandi creature**, di Ted Andrews (21,90 euro): molti antichi miti parlano di un tempo e di un luogo magici senza frontiere tra esseri umani e animali. Il mondo naturale ci parla quotidianamente con manifestazioni, comportamenti, movimenti e forme. Questo testo, un classico che ha venduto più di 300 mila copie in America, senza superstizione mostra come ogni aspetto della natura sia legato in modo inestricabile alla vita di ognuno, conducendo all'antica conoscenza degli animali-spirito che hanno un ruolo determinante nell'esistenza umana. Sono spiegate le tecniche per riconoscere e interpretare i segni e i presagi del mondo naturale, è indicata la via per incontrare gli animali totem, gli animali-spirito e lavorare con essi, sono osservati gheppi, strolaghe, succiacapre, armadilli, porcospini, tartarughe, rane ecc., per individuare e incontrare gli animali-spirito entrando in sintonia con loro, scoprire il potere e il significato spirituale di più di 100 diversi animali, chiedere l'aiuto dei poteri protettivi del proprio totem, padroneggiare le tecniche per comprenderne il linguaggio, conoscere le antiche tradizioni e i linguaggi esotici di rettili e insetti, creare e usare 5 magici riti animali, come lo shapeshifting (cambiamento di forma) e la danza sacra.

In **Gli animali hanno un'anima** di Jean Prieur (12,91 euro) l'autore considera i vertebrati superiori, in particolare i mammiferi, che sono per la loro sensibilità e per i loro comportamenti i più vicini all'uomo. Per tutti i popoli dell'antichità, dagli Egiziani ai Greci, dai Persiani agli Indiani, fino all'antica Roma, il fatto che gli animali abbiano un'anima era un principio acquisito. Gli stessi termini anima e animale hanno, etimologicamente, una radice comune. l'autore dimostra attraverso numerosi esempi l'intelligenza e la sensibilità delle bestie.

In **Anche gli animali vanno in Paradiso. Storie di cani e gatti oltre la vita** (12,95 euro) Stefano Apuzzo e Monica D'Ambrosio raccolgono testimonianze scritte da medium, mistici e teologi, ma pure da persone comuni, per indicare che anche gli animali, dopo la morte, restano: il libro raccoglie le più belle storie di animali oltre la vita, ma anche studi, citazioni ed opinioni di differenti credi religiosi, inclusi Allan Kardec e Margherita Hack.

Gli animali che noi siamo. Lo zoo umano di Kosima Kosmo (12,90 euro) è uno studio appassionato sulla relazione tra la personalità umana e quella animale che è in ognuno di noi. La cosiddetta teoria Tawa si basa su osservazioni empiriche che però, in seguito, si sono rivelate in accordo con nozioni ancestrali quali riti tribali e simboli biblici. Conciliandosi con molte affermazioni scientifiche, l'opera riesce a dare un significato nuovo a numerosi fenomeni incomprensibili.

Infine in **Parola di cavallo. Le risposte dei nostri amici a quattro zampe** (12,90 euro) l'esperta nella comunicazione con gli animali Kate Solisti-Mattelon si dimostra un'interprete professionalmente dotata e oggettiva di ciò che gli animali hanno da dire. Il cavallo è presentato come un essere pensante, con tendenze molto ben definite. Cosa pensa un cavallo dei rodei? I cavalli hanno un'anima gemella? Lo spirito di un cavallo continua a vivere vicino alle persone che ama? *(R.C.)*

ANTITRUST

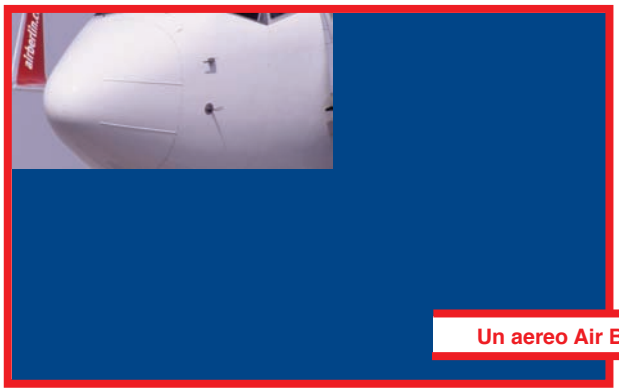
TUTTI SOTTO GLI OCCHI DEL GARANTE

A CURA DI
ROMINA CIUFFA

FASTWEB NON OBBEDISCE ALL'ANTITRUST E REITERA: DI NUOVO SANZIONATA

Nuova sanzione di centomila euro per la compagnia di servizi telefonici Fastweb da parte dell'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato: avrebbe continuato una pratica commerciale scorretta nei confronti dei consumatori, malgrado avesse già subito una sanzione di 145 mila euro e le fosse stato intimato di cessare quei comportamenti. La società telefonica era stata «condannata» per il periodo novembre 2007–aprile 2008 per aver omesso informazioni in ordine al contributo di disattivazione della linea, nonché alla mancata descrizione delle modalità di restituzione degli apparati in comodato d'uso, all'assenza di indicazioni circa la penale da versare in caso di mancata consegna degli apparati, agli ostacoli e impedimenti posti in essere al momento della decisione dei clienti di riconsegnarli, con ciò ricorrendo automaticamente all'addebito in fattura di penali, soprattutto a causa del rifiuto al ritiro opposto dai punti vendita di Fastweb.

La società telefonica aveva fatto ricorso contro le decisioni dell'Autority, ma prima il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, poi il Consiglio di Stato avevano confermato il provvedimento contro di essa. Anziché interrompere però le pratiche scorrette, la società, secondo l'Autorità, avrebbe continuato a reiterarle, ignorando le decsioni del Garante, tanto che singoli consumatori e un'associazione di consumatori hanno segnalato la reiterazione dei comportamenti da parte di Fasteweb nel periodo aprile 2009-gennaio 2012. Le segnalazioni ancora una volta riguardavano la difficoltà di restituire gli apparati forniti in comodato d'uso, dovute alla «mancata comunicazione della società delle modalità di restituzione dei dispositivi, alla diffusione di informazioni contraddittorie e fuorvianti per riconsegnare gli apparati, al rifiuto opposto da alcuni rivenditori autorizzati che non hanno accettato di prenderli in consegna». I consumatori hanno altresì presentato la seguente denuncia: «Gli impedimenti segnalati hanno comportato non solo l'addebito in fattura di penali per la mancata o tardiva consegna degli apparati, ma anche la minaccia di esecuzione coattiva per non aver pagato le somme richieste dalla società». Quindi la nuova sanzione per non aver ottemperato al precedente provvedimento.



Un aereo Air Berlin

AIR BERLIN, 50 MILA EURO PER PRATICHE COMMERCIALI SCORRETTE

Inflitta una sanzione di 50 mila euro alla societa Air Berlin per pratica commerciale scorretta nello svolgimento della propria attività di offerta dei servizi di trasporto aereo. L'Air Berlin è la seconda compagnia aerea di diritto tedesco e la sesta maggiore compagnia aerea europea, con ricavi al 31 settembre 2011 di tre miliardi di euro. L'Autorità contesta alla società le modalità di indicazione del prezzo dei biglietti aerei relativi a specifiche offerte tariffarie reclamizzate in appositi riquadri inseriti su internet, in quanto riportano il prezzo del volo per tratta senza includere il corrispettivo richiesto automaticamente ai consumatori a titolo di «spese di servizio».

Secondo il Garante, il sistema di prenotazione on line si configura in modo tale che «al consumatore, dopo aver scelto tratta e data di interesse, si presentino nella prima schermata i voli disponibili con l'indicazione delle relative tariffe. La tariffa selezionata dal vettore, ovvero quella diversa scelta dal consumatore, appare nella medesima pagina incrementata della voce spese di servizio, pari a 10 euro, quale costo per transazione in caso di pagamento con addebito diretto in conto corrente». Poi il supplemento si incrementa ulteriormente fino a 17 euro se è utilizzato uno strumento di pagamento diverso dall'addebito in conto corrente.

Cartello segreto tra gli operatori marittimi nel porto di Genova

Il porto di Genova

Sanzioni per oltre 4 milioni di euro per un cartello segreto messo in atto dagli agenti marittimi e dalle associazioni di categoria del settore e durato oltre 5 anni. Le ha deliberate l'Antitrust multando 15 società attive nel settore dei servizi di agenzia marittima e le due associazioni di categoria Assagenti e Spediporto, che costituiscono, rispettivamente, la principale associazione di categoria degli agenti marittimi e la più rappresentativa associazione di categoria degli spedizionieri nel territorio nazionale. È stata invece esentata dalla sanzione la società Maersk Italia, appartenente all'omonimo gruppo danese, che grazie alla sua domanda di clemenza e alla documentazione presentata ha permesso all'Autorità di scoprire il cartello. Ridotta del 50 per cento la sanzione alla società Hapag Lloyd Italy che, seconda in ordine di tempo nel presentare la domanda di clemenza, ha fornito all'Autorità ulteriori documenti utili all'istruttoria.

L'intesa, durata quantomeno dal febbraio 2004 fino a tutto il dicembre 2009, ha riguardato la fissazione dei corrispettivi dei servizi agenziali (predisposizione ed emissione di documenti quali, ad esempio, le polizze di carico per le merci in esportazione ed i buoni di consegna per le merci in importazione), i cosiddetti «diritti fissi», in violazione dell'articolo 101 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea. Le informazioni fornite dalle due società «pentite» hanno permesso agli uffici dell'Antitrust di effettuare ispezioni mirate, grazie alle quali è stata acquisita ulteriore documentazione a prova dell'intesa. In particolare, secondo l'Antitrust, è stata attuata un'intesa unica e complessa: da un lato, nel corso di una serie riunioni nell'ambito della Commissione Portuale le imprese coinvolte si sono coordinate per fissare i corrispettivi per diritti fissi e, dal 2008, il connesso sconto di fidelizzazione da applicare agli spedizionieri (profilo orizzontale dell'intesa); dall'altro, Assagenti e Spediporto si sono fatte carico di trasfondere negli accordi del 2004 e del 2007 l'intesa stabilita tra le società, «raccomandando», con una serie di circolari, il rispetto degli accordi stessi (profilo verticale dell'intesa).

Il cartello sanzionato ha avuto un effetto di rilievo sul mercato del trasporto marittimo: nonostante alle riunioni abbiano partecipato operatori attivi per lo più nel porto di Genova, numerosi documenti acquisiti nel corso dell'istruttoria dimostrano il carattere di valore di riferimento dei prezzi concordati nelle transazioni in altri porti del Mediterraneo, quali Gioia Tauro e La Spezia e in genere nel sistema portuale italiano. Il cartello ha inoltre consentito la definizione di prezzi dei diritti fissi più elevati di quelli che avrebbero potuto scaturire da un contesto realmente competitivo, procurando evidenti vantaggi sia alla categoria degli agenti che a quella degli spedizionieri, che hanno incamerato lo sconto di fidelizzazione senza riversarlo ai clienti finali, ai quali hanno invece «girato» gli incrementi delle tariffe. ■

Lotterie nazionali, puniti i Monopoli e la Rai per omessa informazione

Sotto la lente del Garante sono finiti i Monopoli di Stato, la Rai e il Consorzio lotterie nazionali per la diffusione negli anni scorsi di biglietti ai fini della partecipazione ad alcune lotterie. L'Autorità ha giudicato i loro comportamenti scorretti sul piano commerciale e li ha sanzionati: ammenda di 50 mila euro per i Monopoli, 30 mila per la Rai e 5 mila per il Consorzio. Il procedimento è stato avviato sulla base di una denuncia presentata dall'Associazione avvocati dei consumatori. Che cosa veniva segnalato? Il comportamento di Rai, Monopoli e Consorzio «consistente nell'aver ideato, realizzato e diffuso biglietti per partecipare all'estrazione dei premi finali della Lotteria Italia, edizioni 2008, 2009 e 2010, della Lotteria di Sanremo 2010 e di ulteriori premi settimanali o quotidiani, omettendo di fornire informazioni rilevanti circa le condizioni per partecipare all'estrazione di questi ultimi, potendo indurre il consumatore in errore».

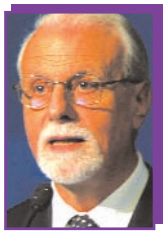
Inoltre, «i biglietti riportano i numeri telefonici per partecipare, telefonando o inviando un sms, alle estrazioni nel corso di alcune trasmissioni televisive della Rai abbinate alle suddette lotterie nazionali, senza tuttavia indicare, anche mediante un rinvio esplicito e preciso a una fonte esterna facilmente accessibile, ad esempio sito internet o numero verde, l'elenco completo e aggiornato degli operatori telefonici aderenti alle iniziative». L'omissione avrebbe impedito ai possessori di biglietti, clienti di gestori di telefonia mobile non aderenti all'iniziativa, di partecipare alle ulteriori estrazioni pubblicizzate nei biglietti stessi e nei comunicati stampa. ■

Tariffe professionali: il Consiglio notarile può punire un notaio?

Una veduta di Lucca

Il Consiglio Notarile di Lucca sta violando il divieto di intese restrittive della concorrenza? L'Antitrust ha avviato un'istruttoria per rispondere alla denuncia di un notaio cui il Consiglio notarile ha richiesto la documentazione relativa alle tariffe applicate, previste da quattro prontuari approvati con una delibera del 2009 e, di fronte al rifiuto del professionista, ha avviato un procedimento disciplinare.

Per l'Antitrust attraverso le proprie decisioni (la delibera di approvazione dei prontuari, la successiva attività di monitoraggio, la delibera con la quale si dispone la verifica nei confronti del notaio segnalante, nonché l'avvio di un procedimento disciplinare nei suoi confronti) il Consiglio è intervenuto direttamente sulla possibilità, per i notai, di determinare liberamente le tariffe applicabili alle proprie prestazioni relative ad atti negoziali immobiliari e ai mutui fondiari, impedendo la concorrenza sul prezzo, in violazione dei principi antitrust. ■



Giacomo Guerrera è il nuovo presidente della onlus Unicef, l'organizzazione del Fondo Onu per l'Infanzia che ha il mandato di tutelare e di promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti, nonché di contribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita.

Giuliana Isolani è il nuovo direttore per l'Italia della Cereal Partners Worldwide, joint venture tra la Nestlé e la General Mills che conta 14 stabilimenti produttivi, circa 4 mila dipendenti e marchi quali Fitness, Chocapic, Nesquik e Cheerios.

Roberto Allara è il nuovo direttore commerciale della Sace Bt, società del Gruppo Sace specializzata nell'assicurazione del credito a breve termine, nelle cauzioni e coperture dei rischi di costruzione. Il Gruppo assiste 25 mila clienti in 180 Paesi.

Giuseppe Chiellino è il nuovo amministratore delegato della Ceva Logistics Italia, operante nella logistica con 50 mila dipendenti, presente in 170 Paesi. Nel 2010 il Gruppo ha registrato un fatturato di 6,8 miliardi di euro.

La Tap Portugal, compagnia aerea di bandiera portoghese e vettore leader per il Brasile, ha nominato nuovo direttore del marketing in Italia e in Grecia **Paolo Zocconali**. L'hub di Lisbona è la porta d'ingresso per Africa, Usa e Sud America.

Carlo Fuortes, amministratore della Fondazione Musica per Roma, è il commissario straordinario della Fondazione Petruzzelli di Bari: dovrà ricapitalizzare 6 milioni di euro, ciò che richiede l'impegno degli enti fondatori, per chiudere con il passato e rilanciare l'attività.

Maurizio Brancaleoni è stato confermato per il biennio 2012-2014 presidente di AVR, associazione dei costruttori di valvole e rubinetteria che rappresenta 80 aziende. Il settore in Italia conta circa 15 mila addetti e fattura di 4 miliardi di euro.

Jim O'Gara è stato nominato direttore per l'Italia dell'Ups, che opera nella logistica, il trasporto pacchi e cargo e la semplificazione del commercio internazionale. Con sede ad Atlanta, l'Ups serve oltre 220 Paesi e territori del mondo.

Alberto Vasta è stato nominato direttore in Italia per lo sviluppo dell'area business della Mobotix, azienda di origine tedesca che produce sistemi di videosorveglianza su IP digitale ad alta risoluzione sia per le componenti sia software che hardware.

Marco Pomè è il nuovo vicepresidente dell'Ailog, associazione italiana di logistica e gestione del supply chain che organizza congressi e seminari, conta oltre mille soci tra aziende private ed enti pubblici e fattura circa 250 miliardi di euro.

Nuovo capo dello sviluppo dell'area Business della Kiver Digital è **Fabio Bonvini Cervio.** Attiva nella distribuzione multicanale di contenuti digitali musicali, la società svolge per le case discografiche distribuzione digitale e marketing.

Maurizio Flammini è stato confermato presidente della Federlazio, l'associazione delle piccole e medie imprese laziali nata nel 1972, che oggi rappresenta oltre 3 mila aziende con 60 mila addetti e fattura complessivamente oltre 8 miliardi di euro l'anno.

Stefano Leonangeli è il nuovo direttore generale del Gruppo Paglieri, che ogni anno produce 9 mila tonnellate di bagnoschiuma, 4.500 di sapone liquido, 3 mila di docciaschiuma, nonché mille tonnellate di talco e 20 tonnellate di pomata per labbra.

Giglio Del Borgo è il nuovo direttore per l'Italia dell'Experian, azienda operativa nei servizi informativi per la prevenzione dei rischi di credito e di frode, con 15 mila addetti in 41 Paesi, clienti in 80 e con un fatturato annuo di 4,2 miliardi di dollari.

La Whirlpool, che produce e commercializza grandi elettrodomestici con un fatturato 2011 di circa 19 miliardi di dollari, 68 mila dipendenti e 65 centri di produzione e di ricerca tecnologica, ha nominato presidente per l'area Emea **José A. Drummond jr.**

Franco Mazzini è stato nominato alla presidenza del Gruppo LGH che opera in tutti i settori della filiera energetica. La Linea Group Holding serve oltre un milione di abitanti in circa 250 Comuni nelle province di Brescia, Cremona, Lodi e Pavia.

La Edenred Italia, artefice dei Ticket Restaurant, ha nominato **Stefania Rausa** direttore marketing. Il Gruppo, quotato alla Borsa di Parigi, opera in 40 Paesi con 6 mila collaboratori, 530 mila clienti, 1,2 milioni di affiliati, 34,5 milioni di beneficiari.

La Delticom, azienda operante nel settore della vendita all'ingrosso di pneumatici, distribuiti nei suoi 126 negozi in 41 Paesi, ha nominato due nuovi membri del consiglio di amministrazione: **Susann Dörsel-Müller** e **Sascha Jürgensen**.

e La dolce vita ...

...continua

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume.

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

I VETRI ROMANI CHE NON SI SONO ROTTI PRIMA

Piatto con ittiocentauro

Nella Curia Iulia del Foro romano, fino al 16 settembre, la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma presenta «Vetri a Roma», una mostra dedicata all'arte del vetro, prevalentemente incentrata sulla produzione di età romana. Sono esposti circa 300 pezzi tra vasellame prezioso, gioielli e mosaici, che raccontano il periodo di massimo fulgore della lavorazione del vetro nel mondo romano, a partire dal II secolo a.C.; articolata cronologicamente, l'esposizione ripercorre tutte le tecniche di lavorazione del vetro, dai balsamari provenienti dal bacino del Mediterraneo tra il V e il IV sec. a.C., fino alle insegne imperiali di Massenzio trovate lungo le pendici del monte Palatino.

Quadretto con fondale marino con due pesci e un delfino

INGEGNO E SPIRITO PELLEGRINO PER TUTTA L'UMBRIA

Luca Signorelli, «Due nudi virili»

È a Luca Signorelli, «de ingegno et spirito pelegrino» (così lo definiva il padre di Raffaello, Giovanni Santi), che fino al 26 agosto è dedicata una mostra in ben tre sedi espositive: a Perugia nella Galleria Nazionale dell'Umbria, a Orvieto nel Duomo, nel Museo dell'Opera e nella chiesa dei Santissimi Apostoli, a Città di Castello nella Pinacoteca Comunale. La mostra consente di conoscere la vitalità culturale di questo interprete della tradizione classica ammesso nei circoli neoplatonici della Firenze di Lorenzo il Magnifico. Seguendo una consuetudine consolidata per le grandi mostre dell'Umbria, anche per Signorelli sono organizzati itinerari di visita nei siti che conservano opere dell'artista.

Piero della Francesca, «Madonna di Senigallia»

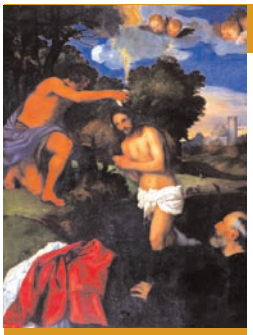
Coperchio di sarcofago con defunto giacente - III sec. a.C.

ASTI: GLI ETRUSCHI TORNANO NELLA VALLE DEL TANARO

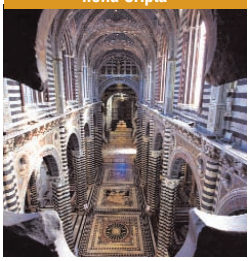
Asti ospita gli Etruschi fino al 15 luglio, all'interno di Palazzo Mazzetti, costruito tra il Seicento e Settecento su un nucleo di case medievali. Sono 300 gli oggetti provenienti dai Musei Vaticani e dalle principali raccolte archeologiche italiane per far luce sul rapporto storico-culturale fra il Mediterraneo orientale e il mondo etrusco. L'esposizione si apre con l'Elmo crestato villanoviano in bronzo, simbolo del primo contatto tra Etruschi e la comunità della valle del Tanaro, ritrovato a fine Ottocento nelle acque del fiume che bagna Asti, e si chiude con una rarità espositiva e un ritorno in Piemonte: si tratta del lussuoso gabinetto etrusco del Castello di Racconigi, commissionato da re Carlo Alberto al genio artistico di Pelagio Palagi.

Visiera in bronzo

TIZIANO A SIENA



Tiziano, «Battesimo di Cristo». Sotto: la Cattedrale a Siena che accoglie il dipinto nella Cripta



Fino al 31 agosto la cripta sotto il Duomo di Siena accoglie uno fra i capolavori dell'arte italiana, «Il Battesimo di Cristo» di Tiziano, proveniente dalla Pinacoteca Capitolina, che si allontana per la prima volta dalla sua tradizionale sede espositiva, occasione per un dialogo tra il capolavoro di Tiziano, a 500 anni dalla sua esecuzione, e le opere permanenti del complesso monumentale del Duomo di Siena. Sono anche presentati i nuovi servizi aggiuntivi del complesso monumentale, al fine di una sempre maggiore valorizzazione di questo grandioso patrimonio culturale che ha visto infatti crescere, nel solo secondo semestre del 2011, l'affluenza dei visitatori a 835.773 rispetto ai 735.419 ingressi del 2010, con un incremento del 13,64 per cento.

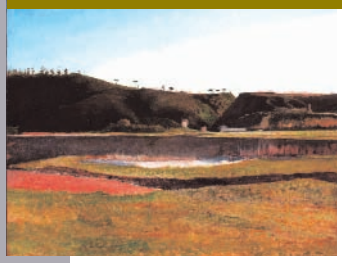
«Preferisco il vetro, che non ha nessun sapore. Se solo non fosse fragile, lo preferirei anche all'oro» (Satyricon, 50, 7)

AUGURI IN MOSTRA

Tullio Crali, «Superamento»

A destra, Carlo Carrà, «Il pescatore»

Sotto,Giuseppe de Nittis, «Paesaggio ofantino»



Fino al 31 luglio i saloni del cinquecentesco Palazzo del Monte che ospita la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo celebrano i primi vent'anni di quest'ultima con due mostre: la prima documenta, attraverso 20 fotografie, ciò che l'ente ha realizzato in questi vent'anni, la seconda ricorda, attraverso 60 opere d'arte della propria collezione, la storia antica di cui la Fondazione è l'ultima erede.

CANOVA, DANZA DI MARMO

Canova, «Cinque danzatrici con velo»

Fino al 30 settembre la Gipsoteca Museo Canova di Possagno (Tv) dedica una mostra alle danzatrici, creature che Canova creava come antidoto al male di vivere affidandosi alla loro vitalità, alla «forza della gioventù più vigorosa» che da esse prorompeva. Tre furono trasposte in marmo, e sembrano lottare con la legge di gravità; molte altre il Canova si limitò ad abbozzarle, disegnarle o dipingerle. Tra i capolavori presenti si conserva il gesso originale (quello su cui effettivamente lavorò Canova, affidandone poi la trasposizione in marmo ad abili collaboratori e su cui interveniva alla fine) della «Danzatrice con i cembali», eseguita per l'ambasciatore russo a Vienna Andrei Razumovskij, ora patrimonio inamovibile del Bode Museo di Berlino. Le sensuali braccia tornite ed i cembali della Danzatrice vennero polverizzate da una granata austroungarica durante i cannoneggiamenti che colpirono Possagno, a ridosso del Monte Grappa, nel corso della Grande Guerra. Da allora l'opera protende al cielo i suoi candidi moncherini.

L'ANAGRAMMA DI ROMA

Omar Galliani con «Omar, Roma, Amor» nel Museo Carlo Bilotti di Villa Borghese fino al 6 maggio, gioca sull'anagramma del proprio nome per questo omaggio alla città che celebra con un'unica grande tavola, un disegno di 315x400 cm, realizzato interamente a matita su tavole di pioppo. L'opera rappresenta una «Lei» immobile, che guarda Roma da un punto strategico: il Pincio. Punta lo sguardo sull'orizzonte di una notte romana piena di luci e bagliori. In mostra, oltre alla grande tavola, 25 disegni preparatori dell'opera, una selezione di disegni del ciclo «Notturno» e 10 opere di grandi dimensioni, i disegni preparatori, i quaderni di viaggio dell'artista.

Omar Galliani, «Inremeabilis error». Sotto, «Principium individuazionis», particolare

BERGAMASCO E ZANGHI, IL COLORE TRAVOLGE MONDI AL LIMITE TRA REALTÀ E FANTASIA

William Marc Zanghi, «Red Tree»

A Villa Manin (Esedra di Levante, a Passariano di Codroipo in provincia di Udine) fino al 20 maggio l'arte è contemporanea: circa 40 opere di Matteo Bergamasco e William Marc Zanghi sono infatti messe a confronto. Comune denominatore dei due artisti sono le vibranti tonalità di colore che si concretizzano negli interni fatati di Matteo Bergamasco, che aprono la mente a mondi surreali e bizzarri , quasi esoterici, e negli esterni di William Marc Zanghi, che ritrae panorami al limite tra il fantastico e il reale. Bergamasco nasce nel 1982 a Milano dove attualmente vive e lavora; le sue opere sono resoconti di qualcosa che è successo, delle tracce, dei diari. Nelle grandi tele di Zanghi, nato a Wichita, Texas, nel 1972, i luoghi invece sono contenitori di input volti a rendere la complessità dell'animo umano, vernici travolgenti ed acide tonalità. Le tele di Zanghi sono antinarrative, non raccontano, ma mostrano immagini dense di elementi immobili strutturati dentro un'azione senza inizio né fine. Lo spazio è pieno di informazioni immobili, di ambientazioni surreali marcate dal colore e dalla gestualità dell'artista.

Matteo Bergamasco, «Alba - Svegliarsi»

RECENSIONE di Ubaldo Pacella

CRISI FINANZIARIE E REGOLAMENTAZIONE

Il volume fornisce una serie di strumenti necessari a comprendere le dinamiche che sono alla base delle diverse crisi finanziarie

Il volume di Vincenzo D'Apice e Giovanni Ferri è uno studio quanto mai tempestivo del sistema finanziario internazionale e delle regole che si vanno adottando per temperare gli effetti di una crisi economica mondiale che pregiudica la vita di miliardi di persone e mette a repentaglio lo stesso capitalismo e le sue moderne politiche. È un compendio congegnato in modo tale da approfondire l'attuale scenario finanziario cogliendo le ragioni di una crisi di inusitata gravità che sta minando l'intero sistema internazionale. Ed è di particolare utilità per comprendere la natura della finanza globale in un'ottica complessiva, all'interno di un contesto ciclico di crisi e stabilità.

LA TEORIA DI MINSKY O DELL'INSTABILITÀ' FINANZIARIA

La teoria su cui si impernia il volume può essere condensata nell'idea che sia il sistema finanziario stesso, anche interagendo con quello economico e socio-politico, a generare le crisi, in un processo ciclico. Nota in letteratura come teoria dell'instabilità finanziaria di Hyman Minsky, questa teoria sostiene che le crisi siano un elemento intrinseco del sistema finanziario, non errori dello stesso derivanti dall'essenza sistemica o dalla fragilità delle regole o dei controlli che periodicamente ripropone fasi di espansione, crisi, gestione della crisi, ripresa, nuova espansione per ritrovarsi infine in una nuova crisi.

Il volume fornisce strumenti, sia macro che micro, necessari a comprendere le dinamiche alla base delle crisi finanziarie: evoluzioni dei tassi di cambio, bilancia dei pagamenti, principali modelli usati per interpretare le crisi valutarie (prima, seconda e terza generazione), ruolo del Fondo Monetario Internazionale, modelli di asimmetria informativa (selezione avversa e azzardo morale) attraverso cui si analizza anche il ruolo delle banche e delle agenzie di rating. Tutto avvalora le tesi enunciate di una ciclicità instabile del capitalismo.

Nel secondo capitolo si analizzano, alla luce della teoria dell'instabilità di Minsky, le crisi finanziarie dell'era moderna: dalla Grande Depressione degli anni Trenta, la più accomunata alla crisi finanziaria di cui ancora soffriamo le conseguenze, a tutte le crisi di natura regionale (Messico, crisi asiatica) o tematica (LTCM, dotcom bubble, Enron). Per ognuna si esaminano le cause, si descrive la storia, si spiegano le politiche volte al superamento dell'evento traumatico.

Il terzo capitolo è dedicato alla crisi globale del 2007-09, la più importante dal dopoguerra per aver colpito il nucleo del sistema finanziario internazionale, per gli attori coinvolti e le cifre in gioco, per il progressivo contagio all'economia reale e al resto del mondo, per il grigiore che ha gettato sulla teoria economica tradizionale. Proprio alla luce di una nuova centralità questa crisi viene ripercorsa dettagliatamente negli avvenimenti, poi analizzata minuziosamente per capirne le cause e definirne le conseguenze.

Il quarto capitolo si occupa dell'area dell'euro sottoposta a una pressione internazionale senza precedenti, dai contorni nebulosi anche per via di una speculazione finanziaria i cui confini appaiono ogni giorno più ambigui e bisognosi di interventi di trasparenza e regolamentazione che i mercati respingono e le autorità internazionali faticano a definire.

TUTTO SULLA CRISI SOVRANA DELL'AREA EURO

Gli autori pongono la lente di ingrandimento sulla crisi sovrana dell'area euro raggiungendo un dettaglio analitico brillante, tempestivo, capace di condurre il lettore, non solo gli specialisti, attraverso la storia o la cronaca di questi giorni, svelando la fragilità del sistema, delineando le ragioni e le conseguenze ipotizzabili di una stagione che rischia di minare alle fondamenta non solo le politiche economiche di un capitalismo stabile, ma le ragioni stesse della coesione europea e le dinamiche sociali, con conseguenze politiche imprevedibili, e foriere di preoccupanti squilibri.

L'ultimo capitolo, curato da una giovane ricercatrice dell' Istituto Luigi Einaudi per gli Studi bancari e finanziari, è dedicato alle misure regolamentari e alle proposte di riforma della regolamentazione finanziaria approvate dopo la crisi del 2007-2009. Vi si analizzano le misure introdotte a livello macroprudenziale per la stabilità del sistema nel complesso, poi quelle adottate sui singoli strumenti finanziari. L'analisi rispetta lo stesso ordine per l'Unione Europea e gli Usa, e descrive in modo chiaro e sintetico gli aspetti tecnici della regolamentazione delineando gli effetti che le norme possono produrre sulla stabilità dei sistemi.

SPREAD, IMMANCABILE CONVITATO DI PIETRA DI OGNI DIBATTITO

Il libro è un agevole strumento per orientarsi nel dedalo di questioni di macro economia e di finanza entrate prepotentemente nella vita quotidiana; basti pensare allo «spread», immancabile convitato di pietra di ogni giornale, web, pubblicazione, trasmissione tv e radio politica e per il grande pubblico. Costituisce una chiave di lettura critica, maneggevole, quasi affascinante per comprendere non solo i modelli ma il funzionamento del sistema finanziario globale, lontano all'apparenza dalla nostra vita ma decisivo per le scelte di oggi e di domani che toccano centinaia di milioni di persone, ignare delle ragioni di un cambiamento sociale dai contorni epocali di scenari e abitudini consolidate, capace di aprire vie nuove a un capitalismo che non potrà essere vorace e spregiudicato come quello che ha condotto le economie globalizzate sull'orlo del baratro. ■

LE VENERI CAPITOLINE AL LAVORO

RICONOSCERE L'IMPEGNO DELLE DONNE IN OGNI SETTORE DELLA VITA SOCIALE E LAVORATIVA, E STILARE UN NUOVO MANIFESTO: QUELLO DI «BELLESSERE»

Eccellenze femminili italiane che si sono rese protagoniste di merito e talento, ognuna nel proprio campo: Lina Wertmuller (cinema), Mara Venier (tv), Enrica Bonaccorti (radio), Lavinia Biagiotti (moda), Anna Maria Ciuffa (editoria), Lella Golfo (politica), Josette Sheeran (cooperazione), Ludovica Rossi Purini (musica), Mary Garret (salute), Elena Bonelli (voce), Laura Comi (danza), Maria Rita Parsi (psicologia), Rossella Izzo (regia), Patrizia De Rose (parità), Cristiana Paoletti del Melle (medicina), Paola Manetti (fondazione d'arte), Daniela Amadei (gastronomia), Antonia Magagnini (arte), Maria Rizzotti (estetica), Maria Rosaria Gianni (giornalismo), Tiziana Luxardo (immagine), Marilù Simoneschi (penna), Patrizia Mirigliani (bellezza). Le ha premiate l'Associazione Universo Femminile, d'intesa con la Commissione nazionale Patrimonio Artistico di Federproprietà e con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali di Roma Capitale.

Sono loro le «Veneri capitoline» premiate il giorno della festa della donna, lo scorso 8 marzo, nella Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini; nella medesima occasione è stato presentato il «Manifesto del Bellessere». Ha spiegato Valeria Mangani, presidente dell'Associazione Universo Femminile: «Intendiamo promuovere una nuova cultura della vita, della salute e del benessere, proponendo l'adesione al manifesto della bellezza intesa come espressione di qualità della vita attraverso la prevenzione, la tutela e la salvaguardia della salute, la ragione primaria del capovolgimento della cultura edonistica che, nel tempo, si è resa responsabile dello stravolgimento dei ritmi biologici, causando le cosiddette malattie del benessere».

Il premio, istituito dall'Associazione Universo Femminile, è diretto a tutte le donne con l'obiettivo di affermare i nuovi canoni di bellezza, intesa come espressione di salute e tutela e prevenzione delle patologie. Promuove, così, una rilettura dell'apporto femminile alla realtà politica e sociale del nostro Paese attraverso delle carriere - nella televisione, nel cinema, nell'editoria, nella moda, nella danza, nella gastronomia, nella radio, nella salute, nella medicina e in ogni altro settore - che esprimono il valore della presenza femminile nella società.

L'Associazione Universo Femminile è stata fortemente voluta da Valeria Mangani, che spiega: «Ho avuto un'infanzia particolare per via di mio padre che lavorava in Sudafrica; da lì sono stata in giro per vari Paesi del mondo ed in ognuno di essi che ho visitato sono venuta in contatto con differenti culture, modi di vivere e, conseguentemente, di essere. Pur con delle differenze, ho notato che ovunque vi era un elemento comune, ovvero la difficoltà della donna di essere donna. Sono nata e cresciuta con valori cristiani, essendo tutta la mia famiglia profondamente cattolica, e penso che sia importante tenere presenti i valori morali che la Chiesa ha da sempre propugnato, considerando il ruolo essenziale e centrale della donna sposa e madre. Da questa considerazione è nata in me l'idea di fondare un'associazione che promuovesse l'essere donna autentica in una società alienante e mortificante».

L'Associazione ha lo scopo di aiutare le donne nella vita sociale, anche organizzando eventi benefici volti a promuovere le tante sfaccettature del settore sociale aventi il mondo femminile come protagonista, e lezioni di stile e di consulenza d'immagine per esaltare una femminilità attiva e moderna; fornendo la propria consulenza per eventi nazionali e internazionali dedicati all'universo femminile; realizzando pubblicazioni, conferenze ed eventi umanitari; partecipando attivamente a campagne volte alla tutela dell'immagine e della salute della donna.

La targa del premio in Campidoglio

Scrive Anna Maria Ciuffa: «La consapevolezza delle potenzialità femminili può rendere una donna più efficiente, autorevole, preziosa e sinergica con l'umanità, ma soprattutto con le donne stesse, perché possa svilupparsi una forza che, presa singolarmente, non vale tanto quanto la forza dell'insieme. Forza, Amore, Solidarietà, Entusiasmo, l'acronimo di Fase, ossia solo il momento di un percorso che, in realtà, non ha termine».

L'ambasciatore d'Austria Christian Berlakovits premia Mara Venier

La rappresentante della Dea Venere nel corso dell'evento

Corsera Story

Giornalismo, mezzo secolo di progressi. E di regressi

L'opinione del Corrierista

Dalla fine dell'800 ad oggi il giornalismo è cambiato moltissimo, ma è soprattutto nella seconda metà del '900 che il mutamento è stato continuo, travolgente, tale da trasformare quasi del tutto questa professione. Nel primo decennio del secolo ventunesimo poi, quello attuale, il giornalismo è diventato praticamente irriconoscibile. Ma fortunatamente la carta stampata esiste ancora, e sono convinto che non scomparirà mai: possiedo una biblioteca di oltre 7 mila libri e una collezione di macchine da scrivere meccaniche ed elettroniche, computer, stampanti, lettori, floppy-disk, dischetti, compact disc, pennette, chiavette, backup ed altro, contenenti decine di migliaia di articoli e di intere pagine di giornale, tanti da costituire un piccolo museo degli strumenti di stampa e di archiviazione degli ultimi 50 anni.

Oggetti, questi ultimi, affascinanti ma, rispetto ai libri, totalmente inutilizzabili. Contengono una miniera di saperi e di conoscenze divenute in pochissimi anni più inaccessibili degli antichi testi etruschi e dei Rotoli del Mar Morto che, risalenti perfino a centinaia di anni prima di Cristo, sono stati in gran parte letti e tradotti. Ma il benessere della società odierna consentito da uno sviluppo economico incessante si basa su una legge ferrea, quella del consumo crescente, dell'aumento della produzione, della sostituzione anticipata dei prodotti. Meccanismo che, almeno fino alla prima metà del secolo scorso, non esisteva in tali dimensioni.

Governi, Parlamenti, Stati, impongono sempre più a tutti i cittadini, alle famiglie e alle imprese, anche a quanti sono sprovvisti dei necessari strumenti tecnologici e delle relative conoscenze tecniche, la cosiddetta digitalizzazione di dati, testi e documenti, operazione indicata anche con l'orrendo neologismo di «dematerializzazione». Ma cosa resterà di una mole immensa di documenti «dematerializzati»? E, soprattutto, come questi potranno essere letti ed utilizzati se l'industria, pressata appunto dalle esigenze di produrre sempre di più, dopo appena 5 anni elimina dalla produzione tali congegni, o comunque non ne fornisce più componenti di ricambio essenziali, e addirittura l'assistenza tecnica all'uso degli stessi?

Gli addetti ai lavori si mostrano ottimisti, prevedono che si fabbricherà sempre qualche sistema di conversione dei dati, ma certamente l'accesso ad esso sarà difficile e costoso per la massa, mentre per le Pubbliche Amministrazioni costituirà un ulteriore, pesante onere finanziario a carico della collettività. Mi pongo una domanda inquietante: quanto sapere «dematerializzato» sarà accessibile a tutti fra una trentina di anni?

Questa mia riflessione riguarda in particolare il giornalismo, soggetto anch'esso in questi ultimi decenni, come accennato, più ad uno stravolgimento che a un progresso e a un arricchimento. A volte questo avviene per colpa degli stessi giornalisti. Ricordo che nel 1976, quando la proprietà del Corriere della Sera, costituita allora dalla famiglia Rizzoli, decise di pubblicare le «Pagine romane» ossia la cronaca di Roma, oltre alle resistenze dei sindacati dei poligrafici milanesi, sempre timorosi di una «romanizzazione» del grande giornale lombardo, si manifestarono quelle di alcuni giornalisti della redazione romana, ritenutisi incapaci di affrontare la concorrenza del Messaggero, quotidiano locale nato quasi cent'anni prima e ampiamente diffuso nel Centro-Italia.

Invece di affrontare coraggiosamente il confronto, favoriti per di più dall'operare in una ben più prestigiosa, antica e diffusa testata, quei giornalisti formularono la teoria di una «cronaca alternativa» a quella del Messaggero, basata, anziché sugli avvenimenti e sulla vita reale della società locale, sulla descrizione di vicende, opere e protagonisti dell'arte romana, a partire dal Caravaggio. Io sostenevo che sarebbero bastati 6 mesi per battere le cronache assommate del Messaggero e di Repubblica, quest'ultima nata proprio in quell'anno, e per vendere più copie di loro anche a Roma. La successiva evoluzione delle «Pagine romane» del Corriere della Sera mi ha dato ragione, ma ho dovuto attendere alcuni anni.

Una buona parte della responsabilità della loro tardiva affermazione a Roma va attribuita agli amministratori del Gruppo di quegli anni, digiuni di giornalismo, pavidi, ciecamente al servizio di una proprietà spinta da interessi e attività industriali anziché culturali, e dalla trasfusione in quell'azienda dei metodi in auge nella Rai-Tv, cioè raccomandazioni, clientelismo, nepotismo, intromissioni di partiti e soprattutto totale ossequio e asservimento di alcuni giornalisti alla proprietà, e per questo chiamati a dirigere i giornali del Gruppo e talvolta addirittura cooptati nei suoi consigli di amministrazione e trasformati quindi, se non in nemici, quantomeno in avversari della loro stessa categoria.

Questo determinò in seno al Corriere anche un altro strano fenomeno: il massiccio ricorso da parte di tali direttori a collaboratori esterni, venuti a formare ad un certo punto una vera e propria redazione esterna, con il risultato o addirittura il compito di sostituirsi ed emarginare i redattori interni, relegati a non fare nulla o a crearsi rubrichette, ovvero nicchiette di salvataggio professionale, che ad alcuni «emarginati» permisero addirittura di diventare «specialisti» e «numeri uno» in campo nazionale nella loro materia, ad esempio gastronomia, fotografia, bridge, scacchi. Settori che, affiancandosi a quelli tradizionali della critica cinematografica e televisiva, sottrassero al giornale elementi promettenti nei principali comparti, attraendo comunque altre schiere sia pure marginali di lettori.

Quanto alla proposta da tempo avanzata da esponenti politici ed ora ripresa da Romano Bartoloni, presidente dei cronisti romani, diretta ad abolire l'Ordine dei giornalisti, mi trova favorevole nel senso piuttosto di tornare alle origini, ossia all'esistenza di un Ordine costituito solo dai giornalisti della carta stampata, quindi alla separazione da quelli operanti nelle televisioni e nelle radio, tanto più dagli operatori del web ossia dell'informazione definita on line, ed anche dai fotografi. Oltreché dalle scuole e scuolette di pseudo-giornalismo e dai pseudo-giornalisti. Tutti sono liberi di crearsi una propria associazione, solo così si salverà il vero, autentico giornalismo.

Victor Ciuffa

SAATCHI & SAATCHI

È SULLA SOLIDITÀ CHE RUOTA IL FUTURO.

DA 50 ANNI, FORTI DELLA NOSTRA VISIONE.

Il futuro dell'energia si fonda su basi solide. Noi lo costruiamo dal 1962, continuando a investire nella ricerca di nuove tecnologie, per rendere disponibile per tutti e a basso costo un'energia sempre più sostenibile. Ecco perché siamo la più grande azienda elettrica d'Italia* e cresciamo in 40 Paesi, in Nord e Sud America, Europa e Asia. Ecco perché da 50 anni la nostra forza è la solidità. **enel.com**

*Platts Top 250 Energy Company Rankings

Enel

CINQUANTA

1962 2012

WWW.GENERALI.COM

PARTNER UFFICIALE NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Sponsor Ufficiale